CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Provincia
LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 303 • www.laprovinciadicomo.it

SmartClean
your strategic partner
4 SANIFICAZIONI GRATIS
smart-clean.it
ISO 9001:2008 ISO 9001:2015 ISO 9001:2018

DIOGENE
I DIMENTICATI DELLA "RUSSIA" DOVE LO STATO È SCOMPARSO

DOMANI
DIOGENE, L'INSERTO DEL VOLONTARIATO
IN REGALO CON IL QUOTIDIANO

OGGI IMPRESE&LAVORO
INNOVAZIONE DECISIVA PER RIPARTIRE CULTURA DIGITALE E STOP BUROCRAZIA
Alfonso Fuggetta, docente al Politecnico di Milano, analizza la via del possibile riscatto. TrovaLavoro con 250 opportunità
L'INSERTO ALL'INTERNO
IMPRESE & LAVORO
MICROCHIP PER LA CRESCITA TECHNOPROBE NON SI FERMA

PASSA A SMARTCLEAN
Per le pulizie ordinarie
ti regaliamo fino a 4 SANIFICAZIONI periodiche
RICHIEDI UN PREVENTIVO GRATUITO
031.5375084

IL VIRUS HA SCONVOLTO LA CIVILTÀ OCCIDENTALE

di **ROBERTO CHIARINI**

Il virus è tornato padrone del campo. Padrone del nostro tempo e del nostro spazio. Del lavoro e del tempo libero. È ritornato e ci ha riportato la paura, aggravata da un supplemento d'angoscia. Paura per la virulenza del contagio. Angoscia per la sua – per il momento - invincibilità. Pensavamo di averlo domato e invece è riesploso più forte di prima, bruciando la speranza nutrita fino a poche settimane fa di non vederlo ricomparire. Non ci resta che resistere fino a quando non disporremo del vaccino.

Ma, appunto, fino a quando? Realisticamente, non prima dell'estate

CONTINUA A PAGINA 7

NEI PROCESSI L'ACCUSA CONTA PIÙ DELLA DIFESA

di **ANDREA VALESINI**

Nei giorni scorsi è passata inosservata un'incredibile sentenza della terza sezione della Corte di Cassazione: stabilisce che nel processo la perizia del consulente del pubblico ministero vale più di quella della difesa, rimettendo così in discussione i principi della parità delle parti e del giusto processo.

La sentenza riguarda il ricorso respinto di una donna barese condannata in Appello

CONTINUA A PAGINA 7

Niente lockdown ma coprifuoco I medici comaschi: «Non basta»

L'orientamento di governo e Regioni: «Limiti agli over 70». «Così non si ferma il Covid»

Giornata di incontri e colloquii ieri tra governo, presidenti delle Regioni ed esperti in vista del nuovo Decreto della presidenza del Consiglio o di un'ordinanza regionale attesi per oggi o domani. Secondo le indiscrezioni sarebbe stata esclusa l'ipotesi di un nuovo lockdown, anche nelle zone con maggiori contagi come Milano e sarebbe prevalso l'orientamento di un coprifuoco generale, con ogni probabilità dalle 18, e di limitare la circolazione degli over 70. Un'ipotesi già contestata dai medici, compresi quelli comaschi che giudicano le misure ventilate non adeguate per fermare il Covid (ieri nel Comasco altri 485 positivi).

Secondo il presidente dell'Ordine dei medici Gianluigi Spata: «Rischiamo solo di abbandonare gli anziani soli. Vanno adottate misure che coinvolgono tutti, basate non sull'età. Si doveva già da prima lavorare sui trasporti, sulla didattica a distanza, sulla tutela delle categorie più fragili».

FAVERIO E MOSCA ALLE PAGG. 22-23

Paura: pochi nei cimiteri

A Como e Cantù la paura del Covid ha condizionato anche le giornate di ricordo dei defunti. ALLE PAGINE 24 E 39

Inumeri
Salgono i ricoveri negli ospedali Altri 4 morti
A PAGINA 24

Ca' Prina "libera"
Nella residenza per anziani di Erba non ci sono più casi
MENEGHEL A PAGINA 35

Positivo a un anno
Turate, l'annuncio del sindaco: «Malato anche un bimbo»
A PAGINA 34

Ippocastano, rabbia dopo la violenza «Da anni denunciamo il degrado»

Lettere, telefonate, mail, esposti, querele, denunce, "pec" e di nuovo telefonate e di nuovo lettere.

Sono mesi (anni?) che i residenti dell'isolato di Como compreso tra le vie Mentana, Giulio Cesare, Morazzone e Aldo Moro e dal parcheggio dell'Ippocastano chiedono che qualcuno si occupi anche di loro e delle difficoltà che derivano dalla coabitazione forzata con gli stranieri senza tetto che in questa zona hanno piantato le tende, e lo hanno fatto a decine, e non solo in senso figurato.

Ad accendere i riflettori su questa zona della città - ad altissima densità residenziale - ha contribuito l'episodio dell'altra sera, la violenza sessuale subita contro la recinzione del posteggio dell'Ippocastano da una donna di 47 anni, a opera di uno straniero clandestino di 31, arrestato in flagranza.

«È una vita che chiediamo al Comune e alle istituzioni di darci una mano», denuncia un pensionato che abita qui, chiedendo di non essere citato per evitare altri guai. L'aggressione e la violenza dell'altra sera non hanno fatto che incrementare tensioni e paure, soprattutto per l'incolumità di mogli, compagne, figlie.

A PAGINA 25

Filo di Seta
Inter-Parma. Anche i Var chiudono alle 18.

Casnate con Bernate
Follia ad Halloween Palazzina devastata
D. COLOMBO A PAGINA 29

Dongo
Auto contro moto Quattro feriti, uno grave
RIVA A PAGINA 31

Magreglio
Ghisallo: niente raduno Ma tremila con la moto
CRISTIANI A PAGINA 36

RASERO
Rasero s.r.l.
30 ANNI DI ESPERIENZA NEL SETTORE DELLE COPERTURE
• COPERTURE INDUSTRIALI
• LATTONERIE • RIMOZIONE ETERNIT
Sede Amministrativa - Gera Lario (Co) - Via Ponte del Passo s.n.c.
Tel. 0344.84323 - Fax 0344.910798 - Coperture@raserosrl.191.it

Como: due gare a rischio Si può perdere a tavolino

La botta è stata forte. Il Como fermo per Covid e con un numero di positivi clamoroso, tra i casi più importanti del calcio professionistico (la Reggiana il top con 27 positivi, ma qui siamo vicini). Diciotto tamponi positivi, più i sei di qualche giorno prima. Per il Como significa uno stop sul campo, ma anche una frenata che fisicamente potrebbe lasciare qualche segno. Perché per dieci giorni tutti i giocatori colpiti dal Covid non potranno allenarsi, e la ripresa potrebbe non essere semplicissima. Chiaro che non si potrà giocare nemmeno domenica prossima contro l'Olbia, e a questo punto è a forte rischio anche la partita del successivo mercoledì, 11 ottobre, in trasferta con la Pro Sesto. E qui si apre il capitolo più delicato dal punto di vista sportivo perché gli azzurri, con la Pro Patria, si sono giocati l'unico "bonus" possibile per un rinvio e rischiano due ko per 0-3 a tavolino.

CAVATORTA ALLE PAGINE 48-49

MORFEUS
Paceful Pet
Cremazione animali domestici
Servizio di cremazione per animali domestici
Ritiro a domicilio
3332296546
031.2497502
Via Trieste, 32 - ERBA 24h - 7 giorni

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La polemica

«Non sono indispensabili...» Bufera su Toti per il tweet sui nonni

Una frase «mal scritta da un collaboratore» in un tweet sugli anziani vittime del Covid 19, «non più indispensabili per lo sforzo produttivo» ha scatenato una bufera sul presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. Il governatore è stato sommerso dalla critiche di politici e sindacati e ha ricevuto centinaia di post infuriati dai lettori. Voleva suggerire come allentare la pressione sugli ospedali, «intervenendo sugli anziani», senza ricorrere a «un lockdown generale», concetto già espresso nei giorni scorsi, ma l'effetto non è stato quello voluto.

La frase, «mal scritta», che ha fatto al volo il giro della rete recita: «Per quanto ci addolori ogni singola vittima del Covid19, dobbiamo tenere conto di questo dato: solo ieri tra i 25 decessi della Liguria, 22 erano pazienti molto anziani. Persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese che vanno però tutelate». In prima linea, tra gli indignati, i partiti di Governo, ma anche l'alleato Matteo Salvini è rimasto sorpreso. In piena bufera, il presidente si è scusato e ha detto di essere stato frainteso.

Limitazioni per gli anziani Duello sulla nuova stretta

Le trattativa. Tra le proposte, il contenimento degli spostamenti per gli over-70
Scontro tra esecutivo e Regioni sull'entità delle ulteriori misure in preparazione

ROMA
GIAMPAOLO GRASSI

Sul lockdown si misura il braccio di ferro fra Regioni e Governo. Non volendolo nominare, però, per adesso la discussione si basa sulla «durezza» di un coprifuoco da far scattare alle 18: il ventaglio va da uno stop alle attività commerciali alla proposta più hard di alcuni governatori, come Michele Emiliano e Stefano Bonaccini, di vietare la circolazione tout court. Sul tavolo, anche un freno agli spostamenti fra le regioni, la chiusura dei centri commerciali nei weekend e limitazioni per le persone che hanno più di 70 anni, le più esposte al contagio.

Le Regioni vorrebbero che venissero stabilite restrizioni di carattere nazionale, anche nel caso in cui si dovesse optare per un nuovo lockdown generale. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte è invece orientato su provvedimenti calibrati in base alla diffusione del covid, con zone rosse e didattica a distanza. Un'ipotesi allo studio del governo è quella di prevedere, nel nuovo dpcm, alcune limitazioni da far scattare al superamento territoriale di un certo livello di contagi. «Lavoriamo insieme alle Regioni - è il ragionamento nel governo - ma non possono sottrarsi alle evidenze scientifiche». Una riflessione che la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, ha fatto fuori dai denti: «A indici di rischio differenti devono corrispondere misure diverse. Ognuno si assuma le sue responsabilità». Il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, ha preso di mira i governatori di centrodestra: «Sono federalisti quando le cose migliorano. Centralisti quando peggiorano».

Pensionati con mascherina seduti in piazza Castello a Torino ANSA

Il premier Conte punta a zone rosse mirate in base alla diffusione dell'infezione

I governatori vogliono una scelta unitaria. Fontana: «Un lockdown? Sia nazionale»

Il nuovo dpcm è stato al centro di una serie di vertici, uno via l'altro. Fra Regioni, Comuni, Province e governo prima, fra Conte e i capi-delegazione poi e infine fra Conte, i capi-delegazione e i capigruppo. Non è finita. Prima che Conte vada a riferire alla Camera, stamattina, ci sarà un nuovo incontro fra i ministri della Autonomie, Francesco Boccia, e della Salute, Roberto Speranza, con gli enti territoriali. Poi, la firma vera e propria del Dpcm potrebbe non arrivare in serata ma slittare a martedì. Questo per consentire di risolvere i nodi che ancora sono aperti con le Regioni. Proprio al tavolo con il governo, i governatori hanno avanzato anche la proposta di limitare gli spostamenti degli over 70. Una misura sponsorizzata soprattutto da Lombardia, Piemonte e Liguria. Ma proprio un'uscita infelice del presidente della Liguria, Giovanni Toti, ha provocato una frenata. Poche righe che Toti ha poi rettificato: «Quella frase non rappresenta minimamente il mio pensiero, vorrei chiedere scusa se ha offeso qualcuno».

I tempi sono stretti ma la sintesi non sembra dietro l'angolo. Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha sostanzialmente bocciato l'ipotesi di zone rosse: «Se i tecnici ci dicono che l'unica alternativa è il lockdown - ha detto - facciamolo a livello nazionale». Mentre per Zaia la strada sarebbe quella di «decidere insieme» il quadro generale «e chi ritiene può aggiungere misure territoriali restrittive». Il puzzle è complesso e i tasselli non sempre combaciano. Ci sono sensibilità diverse fra Regioni di centrosinistra e di centrodestra, fra Regioni e governo, e anche in maggioranza, con Conte che vuole escludere un lockdown e qualche ministro, invece, più possibilista. Mentre Italia Viva ha già fatto sapere di essere contraria alla chiusura dei negozi alle 18.

Sul tavolo c'è pure il tema scuola. Anche su quel fronte, il governo non esclude misure diverse da area ad area: «Non si deve prendere una decisione univoca - ha detto Boccia - ma deve dipendere dal grado di contagiosità in ogni regione». La ministra dell'istruzione, Lucia Azzolina, ha chiesto al Cts di fornire i dati sui contagi nelle scuole.

Una coppia di anziani all'esterno di un supermercato di Pozzallo, in Sicilia ANSA

Halloween «fuorilegge» Feste nonostante i divieti

ROMA
CHIARA ACAMPORA

In albergo o in un club, travestiti da streghe, da mostri o a ballare nel salone di una casa. Da nord a sud non sono mancati i party di Halloween nonostante i divieti previsti dalle ultime norme per contenere la diffusione del Covid 19. A «rovinare la festa» polizia, carabinieri e polizia locale che hanno effettuato salate sanzioni e in alcuni casi anche qualche denuncia. Nella Capitale sono vari i festeggiamenti scoperti la scorsa notte. In un circolo sulla via Nomentana la polizia ha trovato circa 60 persone, la maggior parte senza mascherine, che ballavano in una sala senza rispettare il distanziamento. Così il club è stato chiuso per 5 giorni. Mentre in un albergo del centro storico la polizia locale ha sorpreso circa 80 persone che festeggiavano la «notte dei mostri». Apparentemente sembrava tutto regolare: pernottamen-

Mattarella ricorda le vittime del Covid «Basta egoismi, è tempo di unire le forze»

ROMA
MARCELLO CAMPO

Come fece già nelle ore più buie della prima ondata, Sergio Mattarella torna a lanciare il suo appello alla concordia nazionale, perché si superi ogni egoismo e si uniscano le forze per battere il virus. Parole accorate che però non sortiscono l'effetto sperato. Se la maggioranza apprezza l'intervento del Quirinale, l'opposizione evita i commenti, ribadendo di fatto la propria insoddisfazione nei confronti dell'esecutivo. Così, alla vigilia dell'intervento del premier Giuseppe Conte a Montecitorio, il centrodestra, seppur con toni diversi, sostanzialmente boccia ogni ipotesi di cabina di regia, o task force bipartisan e ribadisce che il luogo del confronto già c'è ed è il Parlamento.

Il capo dello Stato sceglie un luogo e un giorno dal grande valore simbolico per cercare di cucire un tessuto politico messo a dura prova dall'esplosione dei contagi. Dal cimitero di Castegnato, in provincia di Brescia, dove è stata rubata una croce in memoria dei caduti per il Covid, alla vigilia del giorno dei defunti, Mattarella osserva che ricordare i morti «è un dovere che va affiancato a quello della responsabilità di proseguire nell'impegno per contrastare e sconfiggere questa malattia così grave, mettendo da parte partigianerie, protagonismi ed egoismi per unire le forze di tutti e di ciascuno, quale che sia il suo ruolo e le sue convinzioni, nell'obiettivo comune di difendere la salute delle persone e di assicurare la ripresa del nostro Paese». «Mattarella ha ragione, basta con le polemiche. L'imperativo è abbassare la curva», è il commento del segretario dem Nicola Zingaretti. Nessun commento, invece dal centrodestra, che già sabato aveva respinto la proposta di un dialogo da parte del premier.

Sergio Mattarella al cimitero di Castegnato, in provincia di Brescia

I numeri dell'app

In 9,5 milioni scaricano Immuni Oltre 2mila le persone infettate

L'opera di sensibilizzazione del governo per Immuni sta dando i suoi frutti. In meno di un mese i download dell'applicazione sono aumentati di circa 3 milioni, raggiungendo i 9,5 milioni rispetto ai 6,6 milioni del 2 ottobre, giorno in cui il premier Giuseppe Conte ha annunciato la campagna per scaricare la app sostenuta dalle testate giornalistiche pubbliche e private. Per l'applicazione dedicata a tracciare i contatti in chiave anti-Covid, e disponibile da giugno, si tratta di una forte accelerazione, sebbene i numeri siano ancora lontani da quelli della Germania, che ne ha più del doppio, e del Regno Unito, che ha raggiunto i 6 milioni di download nel primo giorno di lancio. A crescere in Italia, secondo i dati forniti dal ministero della Salute, sono anche le notifiche di possibile esposizione al coronavirus inviate da Immuni. Qui a fare da propulsore è stato il Dpcm in vigore dal 19 ottobre, che ha previsto l'obbligo per le Asl di segnalare il contagio sulla app. Nello stesso intervallo di tempo sono più che raddoppiati gli utenti positivi al coronavirus che hanno caricato le proprie chiavi sulla app, da 860 a 2.106.

Spunta il coprifuoco alle 18 Il governo affina la strategia

Le ipotesi in campo. Si valuta la chiusura dei centri commerciali nel weekend
Stop a tutte le scommesse. Sarà potenziata l'assistenza sanitaria a domicilio

ROMA
LUCA LAVIOLA

Governo, Regioni, Province e Comuni si sono confrontati a lungo, ieri, sulle misure allo studio per cercare di arginare la seconda ondata del coronavirus. Una riunione riservata, sottolinea in serata la Conferenza delle Regioni, che invita a prendere con le molle le indiscrezioni trapelate. Si tratta solo di ipotesi, al momento, e l'incontro continuerà anche oggi.

Lockdown. È il punto più controverso. Il governo sta valutando l'ipotesi di zone rosse mirate nelle aree dove il virus circola di più, i governatori sono divisi tra chi auspica misure uniformi a livello nazionale, come Attilio Fontana (Lombardia) e Stefano Bonaccini (Emilia Romagna), e chi invece vorrebbe il proprio territorio esentato dalla chiusura, come Luca Zaia (Veneto).

Scuola, Dad in terza media. Il governo valuta la didattica a distanza (Dad) estesa anche alla terza media, i governatori non sarebbero contrari, Michele Emiliano in testa. «Dobbiamo salvaguardare le scuole, soprattutto le elementari e medie - dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, segretario del Pd -, ma credo che fare la dad per un mese può salvare l'anno scolastico». Per il ministro Francesco Boccia «non si deve prendere una decisione univoca, ma deve dipendere dal grado di Rt (indice di contagiosità, ndr) in ogni region».

«Coprifuoco» alle 18. Sarebbe questa la vera novità emersa dal vertice con gli Enti locali: tutti a casa per quell'ora in tutta Italia, tranne motivi di lavoro o di salute o di estrema necessità. La misura sarebbe sostenuta dal governatore dell'Emilia Romagna Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni, che parla di «stop alla circolazione dopo un certo orario».

Anziani a casa. L'espressione «lockdown generazionale» è stata coniata di recente e indica l'idea di confinare gli anziani per metterli al riparo dal contagio. Secondo l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), che ha condotto una ricerca specifica, permetterebbe di salvare migliaia di vite, vista l'altissima mortalità tra gli ultra ottantenni. Il governatore ligure Giovanni Toti propone di tenere a casa gli over 75, appoggiato dai colleghi della Lombardia e del Piemonte.

Stop agli spostamenti tra le Regioni. Il governo lo sta valutando e i sindaci non sono contrari. «Il governo è al fianco delle Regioni per eventuali ulteriori restrizioni condivise», ha detto il ministro Boccia, secondo il quale «ogni presidente di regione può intervenire in base alle esigenze e criticità del proprio territorio».

Assistenza sanitaria a domicilio. Collegata alla riduzione della mobilità, è stata esplicitata come richiesta dal presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci, che ha auspicato «l'adozione di piani terapeutici/farmacologici, limitando la pressione sugli ospedali».

Chiusura dei centri commerciali nel weekend. È una proposta dei Comuni per bocca del presidente dell'Anci Antonio Decaro, sindaco di Bari. L'obiettivo è evitare gli assembramenti che si creano nei centri.

Chiusura degli sportelli per le scommesse in bar e tabacchi. Sempre da una proposta di Decaro, considera che in questi esercizi si sposta il flusso di chi trova chiuse le sale scommesse, creando mini-assembramenti.

Negozi chiusi in un centro commerciale di Torino ANSA

to comprensivo di cena per i clienti, ma all'interno gli agenti hanno accertato diverse violazioni delle disposizioni anti Covid, dal mancato distanziamento tra i tavoli alla presenza di un numero eccessivo di persone allo stesso tavolo. Oltre alle sanzioni previste è scattata la diffida per il titolare che ha provveduto al ripristino dello stato dei luoghi. Un uomo, invece, è stato denunciato dai carabinieri perché passeggiava in strada, nel quartiere Trieste, travestito da morto e con in spalla una falce dotata di lama ricurva, affilata ed appuntita lunga un metro e 35 centimetri. E anche a Milano c'è chi aveva pensato di festeggiare Halloween in grande stile, senza preoccuparsi della pandemia. Quando hanno suonato alla porta dell'appartamento i militari si sono trovati davanti una ventina di giovani. Per loro è scattata la denuncia per «inosservanza di provvedimenti dell'autorità» e la multa. Dieci persone sono state denunciate a Bologna dalla polizia, intervenuta con la polizia municipale dopo diverse segnalazioni di un rave party nel parco di Villa Angeletti. A Bari gruppi di ragazzi sono scesi in strada vestiti di nero e con i volti in parte coperti e, armati di mazze e uova, hanno «festeggiato» Halloween danneggiando e imbrattando autobus e auto in sosta.

In 24 ore quasi 30mila positivi Il rapporto con i test è al 16,3%

I dati e l'analisi
Salmaso: «Sfuggono i contatti»
Calano i morti, sono 208 in 24 ore
Aumentano le terapie intensive
Il picco si registra in Lombardia

ROMA
ENRICA BATTIFOGLIA

Come ogni domenica i dati dei contagi mostrano un leggero calo, conseguenza del minor numero di tamponi fatti nel fine settimana: 29.907 nuovi casi contro i 31.758 di venerdì, a fronte di 183.457 tamponi, 30mila in meno dei 215.886 del 31 ottobre. Si sono registrati anche meno decessi: 208 contro 297, mentre sono stati 96 in più in 24 ore i ricoveri nelle unità di terapia intensiva. Nessuna flessione, invece, nel rapporto fra casi positivi e tamponi, arrivato al 16,3% (era 14,7%) è il segno di come siano sempre più numerosi i casi che sfuggono al tracciamento. Tra le Regioni, l'aumento maggiore in Lombardia con 8.607, seguita da Campania (3.860), Toscana (2.379), Lazio (2.351) e Veneto (2.300). «Come sappiamo, l'andamento della curva non può essere calcolato su un giornata, ma su un periodo», osserva Stefania Salmaso, dell'Associazione italiana di epidemiologia. Vista così, la curva continua a salire e interpretarla diventa sempre più difficile perché molti dati sfuggono. Quello che secondo l'epidemiologa emerge ormai con chiarezza è che «aumentano i casi che non possono più essere attribuiti a una catena di contagio», vale a dire che «c'è ormai l'incapacità di risalire ai contatti: è un segnale di come le strutture territoriali siano sotto pressione».

Proprio questo è uno degli elementi chiave individuati nel documento «Prevenzione e risposta a Covid-19» nel quale ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità tracciano i quattro possibili scenari della pandemia. «Quel documento indica infatti la necessità di alzare il livello di guardia quando le catene di trasmissione non sono identificate», rileva l'esperta. Lo scenario che corrisponde alla situazione più grave, il quarto, indica infatti a una «situazione di trasmissibilità non controllata con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo».

I numeri descrivono la situazione in modo chiaro, prosegue Salmaso, se pensiamo che «i circa 170.000 casi rilevati nell'ultima settimana risiedono in 5.700 Comuni: vale a dire che non ci sono più focolai circoscrivibili e che, quindi, la diffusione dei contagi è capillare». Un altro segnale è l'aumento della quota dei casi con sintomi, mentre sempre di più gli asintomatici non vengono identificati. «Ora il sistema sta andando in sofferenza», osserva Salmaso. - In sintesi, la catena di trasmissione non è più tracciabile».

Hotel per i positivi asintomatici

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2020

La Folgorina
Da oltre 40 anni siamo sinonimo di qualità ed efficienza
www.lafolgorina.it

IMPRESE & LAVORO

Prova nella tua azienda i distributori automatici con Qualità Rossa, il caffè iconico di Lavazza, in grani macinati al momento.

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

MICROCHIP PER LA CRESCITA TECHNOPROBE NON SI FERMA

Nell'anno del Covid, 350 milioni di ricavi, 350 assunzioni e 60 milioni di investimenti per due nuovi stabilimenti Il vicepresidente Roberto Crippa: «Innovazione, cultura internazionale, alleanze e una governance moderna»

MARIA G. DELLA VECCHIA

La nostra è un'azienda che vive di cose nuove. Il 50% del fatturato del 2020 è dato da prodotti che hanno avuto vita l'anno scorso, da tecnologie nuove che abbiamo sviluppato e commercializzato a metà del 2019». In Technoprobe l'innovazione che vale la metà del fatturato non può avere sosta, ci dice il vicepresidente e direttore dell'azienda di famiglia, Roberto Crippa, perché la fabbrica di Cernusco Lombardone, leader nella produzione di probe card fornite ai big dell'high-tech per testare i microchip destinati a cellulari, tablet e altri device elettronici, realizza prodotti che vengono qualificati da un anno all'altro. «Perdere un anno di qualifica – ci dice Crippa - significa dimezzare il business di tutto l'anno successivo».

Quindi è stato un vero scampato pericolo il fatto di aver potuto lavorare nei due mesi di lockdown?

È stato determinante. Se avessimo chiuso avremmo mancato le qualifiche, con dimezzamento del business di fine 2020 e del 2021. Ma ci è stato riconosciuto lo status di azienda strategica in quanto attiva nelle telecomunicazioni, legata anche al 5G, quindi abbiamo potuto continuare con i nostri piani seppure nella complicata gestione dell'emergenza sanitaria, che ci ha portati a lavorare con orario ridotto a sette ore e mezza senza pausa, con la mensa chiusa, le persone su percorsi sfasati in modo che non si incrociassero nel passaggio da un'area all'altra della sede e distribuite sulle 24 ore. Il tutto ovviamente con una quota di dipendenti in smart working per i ruoli idonei al lavoro a distanza.

Per Technoprobe il 2020 si sta rivelando un anno di investimenti straordinari, con centinaia di nuove assunzioni e due nuove fabbriche in apertura, una nelle adiacenze della sede di Cernusco Lombardone e l'altra ad Agrate Brianza, vicino a St Microelectronics. Come ci si riesce, in un mercato di settore che in generale è in calo?

Ora stiamo andando a pieno regime, vediamo una leggera flessione solo verso dicembre. Chiuderemo l'anno con un fatturato di 270 milioni in Italia, di 350 come Gruppo. Anno su anno registriamo una crescita di circa il 35%. Il nostro mercato è in calo ma noi siamo cresciuti perché abbiamo mangiato fette di mercato all'estero, dove vendiamo il 98% della nostra produzione. E il segreto per riuscirci è sempre il solito: essere sempre avanti con la tecnologia. Se esce un nuovo telefono con prestazioni migliori noi, al pari dei nostri clienti, dobbiamo avere un prodotto avanti con la tecnologia. Ora stiamo investendo su prodotti mai realizzati fino ad oggi, che produrremo ad Agrate, con tecnologia evoluta che ci permette di utilizzare microcomponenti molto sofisticati per aggredire mercati adiacenti a quelli in cui già siamo.

Roberto Crippa con il padre Giuseppe e il fratello Cristiano

Fra nuove assunzioni e l'avvio delle due fabbriche quali sono i numeri dei nuovi investimenti?

A inizio anno nella sede di Cernusco eravamo in circa 500 e nel corso del 2020 completeremo l'assunzione di altre 350 persone, parte delle quali lavoreranno nel nuovo capannone che ci è costato circa 20 milioni di euro.

Ad Agrate assumeremo almeno 250 persone, in una nuova sede del valore di 40 milioni. Per le due sedi dunque 60 milioni di investimento solo per accendere i nuovi plant, poi bisognerà continuare con nuovi investimenti durante il 2021.

Come sono in Technoprobe le politiche retributive e di incentivazione dei dipendenti?

Abbiamo una politica di aumenti salariali e di bonus. Quest'anno arriveremo sui 3mila euro netti dati a tutti i dipendenti come bonus collettivo. Poi ci sono le politiche mirate sui singoli. Se si fanno prodotti con alto valore aggiunto il nostro Paese rimane competitivo sul costo del lavoro.

Che profili state assumendo?

Ingegneri di svariate specializzazioni, periti e, quindi, complessivamente personale tecnico. Sono tutte persone nuove che vanno formate su mansioni specifiche, cosa non facile visto che sono parecchi e il Covid impone tante restrizioni operative. Soprattutto, facciamo una gran fatica nel trovarli. Trovare un perito appena diplomato è impossibile, la richiesta è estremamente superiore all'offerta, e la stessa cosa vale per gli ingegneri. Con lo smart working una parte del personale può lavorare da casa, perciò ci siamo messi a cercare in tutta Italia, ma è evidente che invece gli ingegneri e i tecnici, e sono tanti, che lavorano sui processi e sui prodotti andiamo su assunzioni locali.

Con la pandemia che sta rendendo tutto incerto, comprese le decisioni economiche dei Governi, delle imprese clienti sparse per il mondo, dei comportamenti sui consumi finali, che cosa spinge Technoprobe a continuare a credere nei mercati e ad investire?

Mi chiedo piuttosto come fare a non crederci. Veniamo da una storia che ci dice che se continuiamo a fare così, abbiamo successo. Con questa ricetta i cicli si sorpassano e se ne esce sempre più rafforzati. L'economia è ciclica, va sempre su e giù, ma le aziende che, soprattutto nell'high-tech, riescono ad investire e a sviluppare cose nuove continuano a crescere. Con questa convinzione andiamo avanti spediti come abbiamo sempre fatto. Perciò siamo impegnati nel realizzare un polo tecnologico in Italia, con aziende che sono al top delle tecnologie che sviluppano, capaci di portare tantissimo valore aggiunto al settore.

Qual è oggi il primo mercato di Technoprobe?

Quest'anno è il mercato statunitense, con una quota del 60% sul fatturato. Il 30% riguarda l'Asia e il 10% l'Europa, che ha investito poco nell'industria dei microchip. Un nostro dato interessante è che abbiamo deciso di rallentare gli investimenti negli Usa a favore dell'Italia, per vari motivi ma anche per problemi di costo. Fare alta tecnologia in Italia ha ancora costi assolutamente abbordabili, nella Silicon Valley sono diventati enormi.

Cosa direbbe a una Pmi che in questo periodo non riesce ad avere fiducia nel futuro?

Nel 2018 il nostro Gruppo ha acquisito Da-Tor, azienda che fa sistemi di fissaggio per l'automotive, colpita in pieno dalla crisi. Anche per le aziende di settori meno tecnologici fare innovazione alla lunga paga. Così come paga buttarsi su nicchie di mercato. Nel caso di Da-Tor può pagare lavorare su leghe speciali. Soprattutto, anche se si è piccoli bisogna internazionalizzarsi e, comunque, anche nelle difficoltà fare di tutto per non rallentare il processo di espansione.

I piccoli devono anche trovare nuove alleanze?

Noi stiamo dialogando con aziende della zona per creare aggregazione, formare un gruppo di aziende che possano scalare l'Italia visto che una volta unite in collaborazione si ritroveranno con un portafoglio clienti più completo ed economie di scala per affrontare l'estero con minori costi. Stiamo cercando di fare un partenariato che, chissà, un giorno potrebbe diventare una fusione.

Sa bene che le Pmi locali sono resistenti alle alleanze e si dividono quando si deve cedere la leadership.

Purtroppo è vero, così tuttora accade il più delle volte. Ma allora chiediamoci se è meglio comandare in un'azienda che zoppica o essere parte di un gruppo importante, di un'azienda di successo. In proposito, personalmente, non avrei dubbi. Noi stessi in famiglia abbiamo inserito molti manager in azienda, abbiamo deciso di delegare. Ed è stata anche questa una strategia che ha dato i suoi frutti. Se poi si preferisce difendere il proprio pezzetto di business a costo di morire, per l'impresa diventa un problema.

LA SCHEDA

LE PREVISIONI

Nemmeno il Covid ha frenato la crescita della Technoprobe. Per l'azienda di Cernusco Lombardone, leader a livello internazionale nel settore della microelettronica e del testing dei semiconduttori, il 2020 si avvia a chiudersi con una crescita di fatturato che si avvicinerà al 40% e un piano di investimenti che prevede due nuovi poli produttivi e altre 70 assunzioni dopo le 240 già effettuate negli ultimi mesi.

«Siamo in un settore, – spiega Roberto Crippa, vicepresidente esecutivo - quello dell'elettronica e dei semiconduttori, che va molto. Noi però stiamo crescendo molto di più della media del comparto e questo perché stiamo guadagnando fette di mercato a danno dei competitor esteri».

LA SCHEDA

Leader nelle Probe card

Il settore
Microelettronica
Technoprobe è leader nel settore della microelettronica, specializzata nella progettazione e produzione di Probe Card. Le schede sonda sono sistemi complessi ad alta tecnologia necessari per testare i chip dei maggiori produttori di semiconduttori nel mondo.

Le origini
Il garage
Technoprobe nasce nel 1993, nel garage di una villetta in Brianza. All'epoca la missione sembrava insopportabile e il mercato delle Probe Cards era qualcosa di non ancora ben definito, niente soldi da investire ma tante idee e tanta voglia di inventare.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La ricerca

Vocazione digitale delle imprese Solo il 5,9% è avanti

La Lombardia è la prima regione per numero di imprese ad alto tasso di innovazione (13,1%), ma è il Trentino Alto Adige, con l'8,4%, a vincere per vocazione al "digitale". È quanto emerge da un'analisi sulle aziende del nostro Paese effettuata da Cribis attraverso Margò, la nuova piattaforma per lo sviluppo commerciale realizzata dalla società del gruppo Crif specializzata nella business information.

Solo il 5,9% delle imprese italiane dimostra un'elevata attitudine digitale, percentuale che sale per quanto riguarda l'innovazione (7,6%).

«Innovazione e digitale sono elementi chiave per affrontare la ripartenza dopo il lockdown dovuto all'emergenza Covid-19», dichiara Marco Preti, amministratore delegato di Cribis.

DIVENTARE UN PAESE INNOVATORE IN DIECI MOSSE

Alfonso Fuggetta, docente al Politecnico di Milano, analizza in un saggio la via del possibile riscatto
«Cultura digitale e spallata agli apparati burocratici»
«Il rischio che lo Stato pretenda di fare l'imprenditore»

MARILENA LUALDI

Un Paese di contraddizioni, che sono esplose con la crisi provocata dal coronavirus. Ma il futuro può essere un altro: un Paese innovatore, come risuona il titolo del libro di Alfonso Fuggetta, docente di Informatica del Politecnico di Milano e direttore del Cefriel (Centro di eccellenza per innovazione, ricerca e formazione nell'Information & Communication Technology), edito da Egea. Libro che propone anche un decalogo, con una convinzione: «Abbiamo bisogno di un Paese innovatore, in tutte le sue articolazioni e declinazioni, e di uno Stato, una res publica, che nel Paese abiliti e sostenga imprese, cittadini, associazioni nel promuovere l'innovazione a servizio dello sviluppo e del benessere di tutti».

Attenzione però: serve una cultura, un modo di impostare i problemi diverso. Non solo: la vera risorsa scarsa non sono i soldi, bensì il tempo.

Partiamo proprio dal ruolo dello Stato in questa partita? Lei analizza due estremi, per così dire.

Sì, o comunque due posizioni che cerco di confutare. La prima è: c'è tanta ricchezza, la ridistribuiamo e abbiamo risolto il problema. L'altro giorno sentivo un politico dire: facciamo la patrimoniale e prendiamo i soldi dove ci sono... L'altra posizione: siccome i privati hanno fallito, adesso è lo Stato che deve fare l'imprenditore, che gestisce, nazionalizza. O diventa investitore o addirittura gestore, proprietario. È sempre questa visione per cui lo Stato o distribuisce i soldi o gestisce le imprese, quindi diventa il principale attore di governo dell'economia e della società. Così oggi abbiamo più il 50% che è intermediato in qualche modo dallo Stato.

Alfonso Fuggetta

LA SCHEDA

L'AUTORE

Alfonso Fuggetta è professore ordinario di Ingegneria del Software presso il Politecnico di Milano e Faculty Associate presso l'Institute for Software Research della University of California. Dal 2003 è amministratore delegato e direttore scientifico di Cefriel, centro di eccellenza per innovazione, ricerca e formazione nell'Information & Communication Technology. È membro del Gruppo Tecnico Politiche Industriali e Impresa 4.0 di Assolombarda. È stato anche membro del Comitato Ristretto su Ricerca e Innovazione di Confindustria. Ha fatto parte della Commissione Governativa sul software open-source nella PA e del Nucleo di supporto alla Struttura di Missione per l'attuazione dell'Agenda Digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Come dovrebbe essere invece, nella sua convinzione?

Nella mia esperienza dico: torniamo a vedere dove il Paese ha creato ricchezza, è cresciuto, ha portato benessere. Ecco, è stato il momento in cu la società civile, certamente con un ruolo corretto ed equilibrato dello Stato si è esposta alla competizione internazionale, ha sviluppato prodotti e servizi innovativi, ha creato ricchezza e benessere che poi è diventato diffuso, per la comunità.

Eppure ci sono stati atti recenti, come l'ingresso nella Corneliani con lo Stato che ha investito con un fondo per salvarla. Sbagliato?

Non dico che non debba avere un ruolo, ma non diretto: di regia. Se diventa azionista di un'azienda, le strategie chi le decide? È lo Stato, e conosce il mercato? Sembrano sfumature, ma è sostanziale. Per questo ho scelto di dire: il Paese innovatore, non lo Stato, perché sarebbe una metafora fuorviante e dannosa, anche se è di moda.

Lei afferma in effetti che si respira una voglia di Stato, ma ci vuole un cambio di passo: quale?

Sì, se guardiamo a cosa è successo in questi anni, ci sono migliaia di aziende che competono e vanno bene, sono quelle che tengono in piedi il Paese. Il punto è cosa si fa con le altre. Le si aiuta a crescere, svilupparsi, essere competitive o le si assiste? Mi sembra che sia quest'ultimo il messaggio che sta passando. Mi ricordo diversi casi, uno 15-20 anni fa di un'azienda che di fronte alla scelta di investire oppure di avere una legge per tutelare un piccolo monopolio all'interno del quale agire, ha ritenuto più comoda questa seconda ipotesi. Così non si va da nessuna parte, è artificioso.

Neanche in un momento di emergenza come quello attuale servono le "braccia protettive" dello Stato?

Non funziona. Quello che abbiamo visto negli ultimi venti anni, è che abbiamo continuato a cercare di tamponare e abbiamo usato una marea di risorse per questo, ma investito nulla sul lungo periodo. È come dire: abbiamo dato da mangiare alle persone, non insegnato a procurarselo. Tutti noi insieme dobbiamo occuparci di produrre quel valore che dà benessere al Paese.

Insieme. Nel secondo punto del dialogo ribadisce questa parola: che è forse anche la parte più difficile nel nostro Paese, poco propenso all'unità? O questo periodo di crisi ci può aiutare?

Questo è un auspicio, che non posso che condividere. La mia preoccupazione però, e lo dissi ad aprile quando la curva iniziava a flettere, è che passata l'emergenza, tutto è risolto, così si pensa. Infatti luglio, agosto, settembre... li abbiamo vissuti così.

Come creare allora quel valore di cui lei parla nel decalogo?

Bisogna scegliere. Chiaro che se prendiamo i soldi e li mettiamo su Quota 100... Pensi cosa si poteva fare invece: la banda larga in tutt'Italia, ad esempio, servono 10-12miliardi, ammortizzabili su 15 anni, poi ci lamentiamo che non c'è connessione. Adesso si sta intervenendo... Ma misure come quella che citavo e il reddito di cittadinanza hanno devastato i nostri conti senza produrre risultati. Non è che non dobbiamo fare assistenza, ma questo è assistenzialismo.

Lei menziona il lavoro di qualità, la formazione e l'istruzione come leva essenziale per garantire i diritti delle persone...

La formazione è la prima priorità. Per il Paese essenziale: nel libro cito l'edilizia scolastica. Non è solo dire: le scuole belle. Devono essere un luogo dove la gente è contenta di andare, funzionale, produttivo, con infrastrutture e servizi che lo rendono attrattivo. Pensiamo ad assumere i precari, e va bene. Ma serve anche un piano di formazione per gli insegnanti, altrimenti è inutile lamentarsi che non funziona la didattica a distanza. Occorrono esperti che vanno nelle scuole e insegnano come lavorare su Internet. Ci sono tanti capitoli importanti, sulla scuola. Dobbiamo fare un piano, sapendo che gli effetti si vedranno tra dieci anni.

«Quota cento e reddito di cittadinanza: due gravi errori»

Non basta avere un sito, ma un'interazione: formazione online, non onsite?

La connessione a Internet è la condizione necessaria ma non sufficiente. E questa è ancora una volta la responsabilità della politica, che deve passare questi messaggi e capire quali sono gli snodi. Poi sarà responsabilità dei cittadini scegliere, accettare.

Arrivando all'innovazione, lei fa esempi concreti di interventi necessari: giuridico-normativi, interazione tra imprese e ricerca, accelerare i processi innovativi delle aziende anche con strumenti finanziari agili, veloci. Che oggi sono assenti?

In realtà stiamo spendendo soldi, ad esempio per centri di innovazione, ma in maniera impropria o superficiale. Spesso sono iniziative più per dire: ci siamo. Ma qual è l'impatto? Il punto vero è tornare a chiedersi: quali sono le cose che creano valore?

E quindi che cos'è l'open innovation?

Non vuole dire essere aperti ai contributi, né banalizzare con le parole di moda, a partire da startup. Vuol dire: non ho tutte le competenze dentro l'azienda per fare innovazione, ma devo attrezzarmi internamente per essere poi capace di interagire con il mondo esterno. Ci sono cose che devo fare io, altre che devo saperfare insieme a chi trovo intorno, nel mio ambiente.

Si può innovare anche essendo piccoli?

Io sono sempre stato uno di quelli che dicevano: piccolo non è bello. Ne sono convinto tuttora, perché si fa fatica a trovare risorse talenti, crescere. Però difficile non significa impossibile. Ho citato nel libro il caso Delcon, quando un'azienda si espone alla competizione internazionale, utilizza le risorse in maniera mirata, si vedono i risultati.

In agguato però c'è sempre "lei": la burocrazia. Ce ne possiamo davvero liberare?

Dobbiamo farlo, ma partire da consapevolezza che è quello che a volte manca. Il comune sentire è: facciamo servizi digitali. Ma dobbiamo capire cosa significa. Perché se prendiamo modelle cose che funzionano e le digitalizziamo, non risolviamo nulla. Dobbiamo capire come vogliamo agire per migliorare il funzionamento della macchina pubblica. Allora si decide cosa digitalizzare e cosa far sparire. Ci vuole un punto di partenza diverso, una direzione di marcia differente.

Il decalogo per la rinascita

01 Al centro dell'azione di governo va messa la creazione sostenibile di valore e di ricchezza; è sbagliato affidarsi prevalentemente a politiche redistributive

02 Il valore è creato primariamente dalle imprese e dalla società civile, non dallo Stato. Quest'ultimo non deve sostituirsi alle imprese, quanto favorirne la nascita e la crescita oltre che attivare politiche per l'attrazione degli investimenti

03 Il lavoro di qualità, la formazione e l'istruzione sono la leva essenziale per garantire i diritti delle persone e promuoverne e difenderne la dignità

04 L'innovazione nel settore privato deve essere promossa e sostenuta a) con interventi di carattere normativo e giuridico (semplificazione e de-legificazione); b) promuovendo l'interazione tra imprese e mondo della ricerca, dell'istruzione, delle istituzioni; c) abilitando e accele- rando i processi innovativi delle imprese con strumenti normativi e finanziari agili e rapidi

05 Le attività di ricerca sono essenziali per creare conoscenze e competenze vitali per la crescita complessiva del Paese. Vanno sostenute dal pubblico con strumenti strutturali e di medio- lungo periodo in accordo con i programmi europei

06 La missione principale del settore pubblico non è erogare «nuovi servizi digitali». La Pubblica amministrazione deve diventare invisibile, cancellando adempimenti e obblighi di natura meramente burocratica

07 Le reti e le infrastrutture digitali sono uno strumento indispensabile per la crescita

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2020

33%

I settori
La percentuale più alta di imprese con attitudine digitale si registra nel macro-settore dei "servizi" (33,6%), seguito da "industria e produzione" (20,6%) e dal "commercio al dettaglio" (14,4%)

08 Lo Stato, in prima persona e all'interno degli organismi internazionali a partire dall'Unione Europea, deve promuovere una regolazione moderna in grado da un lato di cogliere le sfide poste dalle nuove tecnologie e dall'altro di abilitare processi innovativi agili e diffusi

09 Lo Stato deve garantire che ogni cittadino abbia le stesse opportunità sia dal punto di vista dell'accesso a processi formativi sia per quanto riguarda il proprio sviluppo professionale e imprenditoriale

10 Il pubblico deve stimolare il mercato rinnovando e qualificando la propria domanda, ripensando nel contempo radicalmente i propri processi e modelli di acquisto

Il libro

Quale sarà il ruolo dello Stato?

La crisi del Covid ha fatto esplodere i problemi cronici e strutturali del nostro Paese, mettendo a nudo un ritardo strutturale rispetto alle aree più dinamiche dell'Europa e del mondo.
Di fronte alle sfide della globalizzazione è umano ricercare qualcuno che ci aiuti ad affrontare questi tempi complessi. Ma, sostiene Alfonso Fuggetta, questa è una richiesta ideologica e strumentale in un Paese che vede una diffusa presenza del pubblico in tutti i settori dell'economia.
L'autore, anziché a un Paese in cui lo Stato assume il ruolo di imprenditore, guarda con favore a un Paese della responsabilità civile, degli investimenti a servizio della collettività, delle pari opportunità, della solidarietà vera con chi fa fatica, della valorizzazione delle capacità di ciascuno di noi.

La rete di Sharebot 3500 stampanti 3D in tutto il mondo

La storia/1
L'azienda di Nibionno è specializzata nelle macchine ad alta precisione

Una società giovane e di giovani, che ha bruciato le tappe. Dove la ricerca è fondamentale e così la formazione continua. Non solo tecnologica.

Sharebot è specializzata nello sviluppo di stampanti 3D ad alta precisione. Le sue stampanti sono rivolte sia al mercato professionale che a quello desktop e si offrono di ottimizzare il flusso di lavoro del professionista o trasformare la propria scrivania in un centro creativo personale per realizzare progetti di fabbrica 4.0. Si comprendono dunque varie tecnologie (deposizione additiva di filamento, polimerizzazione e sinterizzazione sia di polveri termoplastiche che di metallo), fornendo corsi dedicati al mondo della stampa 3D e supporto grazie ai tecnici e ad una rete di rivenditori e distributori presenti in Italia e nel mondo.

Nella crescita, si sono reclutate nuove figure. Ma è facile, con la situazione formativa di oggi? No, conferma il Ceo Arturo Donghi: «La formazione la facciamo soprattutto noi. Non solo tecnica. Ad esempio, qui tutti parlano inglese correttamente, ma promuoviamo corsi di lingue, adesso ne stiamo facendo uno di tedesco».

Nel 2013 Wired pubblica un articolo su Andrea Radaelli, non ancora trentenne, uno dei primi in Italia a creare una stampa in 3D. Arturo Donghi decide di contattare questo giovane per creare un'azienda focalizzata sulla ricerca e la produzione di stampanti 3D. Così è nata Sharebot. Il team dei fondatori è composto oltre che da Donghi, che è anche responsabile della strategia e del marketing dell'azienda, da Radaelli, responsabile della ricerca e sviluppo di stampanti 3D, Cristian Giussani, sviluppo software, Ambrogio Donghi direttore operativo, Marzia Pezzali responsabile dell'accademia. Persone accomunate da un'elevata preparazione e dallo stesso obiettivo: «Prendersi cura del sogno chiamato Sharebot. Sono passati più di cinque anni da quei primi passi ed oggi le nostre stampanti 3D sono in tutto il mondo».

Risultato, con oltre 3.500 stampanti 3D installate in tutto il mondo è tra le più importanti realtà italiane ed europee. Ha un team di oltre 20 persone giovani e motivate. Approccio deciso e aperto: «Oltre 150 università e centri di ricerca sparsi in tutti i continenti utilizzano per scopi di ricerca e didattica le nostre stampanti, aziende leader italiane tra le quali Aprilia per le moto GP, Colnago per le biciclette, Vismara vetro per i complementi di arredo e anche alcuni ospedali per simulare interventi, utilizzano le nostre tecnologie per creare prototipi e produzioni specializzate e trovare nuove soluzioni».

In un anno così difficile, non si è dimenticato di aiutare gli altri: «Nel 2020 abbiamo donato oltre 3mila visiere agli artigiani digitali offrendo loro materie prime per realizzare visiere, maschere, respiratori, anche se non siamo rimasti immuni dal cambiamento radicale dei consumi che ci ha portato a ridisegnare l'azienda spingendoci a realizzare prodotti sempre più professionali con una altissima componente di ricerca».

M. Lua.

«Cultura digitale Scuole e aziende devono spingere»

La storia/2
Alberto Canali guida la 3DP di Como «Più infrastrutture e formazione professionale»

Sì, l'innovazione è prima di tutto cultura, consapevolezza. Anche in un territorio ricco di imprese, la strada non è tutta in discesa. Alberto Canali guida la 3DP World, distributore esclusivo Zortrax per l'Italia, e da tempo lo ribadisce: non si attribuisce mai abbastanza importanza alla forza della tecnologia e alle competenze che essa richiede.

Un'impresa che è partita anche affrontando la sfida del coworking, quando ancora non si affacciava nella vita delle aziende con decisione. E che crede nella conoscenza. «Il falegname può aver svolto il suo mestiere per venti, trent'anni – osserva – ma oggi, se ti presenti un'assunzione, ti chiedono di usare le macchine a controllo numerico. Ecco perché oggi ci sono cinquantenni con esperienza, ma che non hanno la digitalizzazione del lavoro». Diverso è il discorso dei giovani, ma Canali guarda a chi le aziende le guida: «La digitalizzazione dev'essere spinta anche dagli imprenditori. Una considerazione: negli ultimi anni è cresciuta molto la robotica in tante imprese, ma ci troviamo ancora delle realtà che quando capiscono la necessità della stampa 3d, comprano una sola stampante. Magari ci comprano anche una macchina usata».

Secondo Canali, deve scorrere quest'onda e coinvolgere tutti. Informatizzare significa non solo insegnare ai giovani, già portati anche a questo corso, bensì tutto il mondo del lavoro. «Le persone devono digitalizzarsi – insiste – Si potrebbero anche incentivare delle scuole di upgrade delle metodologie di lavoro, sarebbe una cosa importante». In questo modo, anche chi ha appunto un'esperienza – preziosa – maturata su vecchi sistemi, può essere trasportato a bordo del presente e del futuro. «Perché non si può più guardare ai due, tre anni. L'arco temporale di analisi che deve operare un Governo, dev'essere di sei, otto anni. Non pensare: ti do 500 euro al mese...».

L'altro aspetto cruciale resta quello delle infrastrutture digitali, anche in una terra manifatturiera. «In alcune zone c'è una rete penosa – constata Canali – ero in vacanza a Pantelleria due anni fa, stavano bucando una strada attorno solo per mettere la fibra ottica. Da noi siamo pieni di paraboline, perché non arriva Internet veloce in mezzo ai capannoni. E per registrarsi uno Spid occorrono due ingegneri elettronici. No, ci vuole la semplificazione, parola che va a braccetto con la digitalizzazione».

In questo cammino, anche il periodo drammatico che stiamo attraversando con l'emergenza virus, insegna molto. Come l'ha vissuto un'azienda nel segno della tecnologia? «Abbiamo avuto dei mesi con fatturati maggiori dello scorso anno, ad esempio maggio, ma anche settembre – spiega Alberto Canali – Ottobre è già più di attesa, ci si chiede dove stiamo andando. Solo a marzo un ragazzo è rimasto a casa in cassa integrazione, dal mese successivo abbiamo ripreso subito a lavorare. Con lo shop online abbiamo tamponato questi mesi tragici sempre con forza piena». **M. Lua.**

Lombardia, terra di misteri e leggende

Novanta storie del mistero raccolte dalla tradizione orale e letteraria di ogni epoca.

È in edicola, con il giornale, "**Misteri e leggende in Lombardia**". Il Portone del Diavolo a Bergamo, il fantasma della bella Ghita sul lago di Como, l'affresco deturpato alla cattedrale di Lodi, gli sfortunati amanti del Palazzo Ducale a Mantova, la Valchiavenna liberata dai serpenti e molto altro ancora...
Leggende e racconti fantastici perfetti per descrivere una terra splendida e sorprendente come la Lombardia.

La Provincia | La Provincia di Lecco | La Provincia di Sondrio

* Gli abbonati potranno acquistare il volume a € 8,90 senza il sovrapprezzo del quotidiano presentando in edicola la propria copia del giornale. Iniziativa valida solo Como e provincia, Lecco e provincia, Sondrio e provincia.

La meccanica | **Gli strumenti** per ripartire

Le prospettive

Tra gli imprenditori poca fiducia
Prevale un clima di prudenza

I risultati dell'indagine congiunturale Federmeccanica (presentata il 16 ottobre), pur mostrando parziali segnali di recupero rispetto alla precedente rilevazione, che era stata condotta in piena pandemia, evidenziano ancora nel 39% delle imprese un portafoglio ordini negativo. Il 27% prevede una contrazione dei volumi di produzione ed il 19% un ridimensionamento dei livelli occupazionali.

Da gennaio ad agosto, le imprese metalmeccaniche hanno registrato una contrazione dell' attività (in media) del 1 19,8%. I cali sono risultati diffusi a quasi tutte le attività con perdite del 20,4% per i prodotti in metallo, del 19,1% per le m acchine ed apparecchi meccanici e del 34,7% per gli autoveicoli e rimorchi.

«L'EXPORT È IN CALO DA QUASI UN ANNO»

Stefano Ferrari (Siderweb): «La frenata è partita nella seconda metà 2019»
«In questa situazione Lecco paga un conto più pesante di altri territori»

MARIA G. DELLA VECCHIA

L'emergenza Covid ha peggiorato la crisi delle esportazioni metalmeccaniche e i dati delle trafilerie, ma le difficoltà erano iniziate ben prima della pandemia.
Dall'auto agli altri mezzi di trasporto, alle costruzioni, alla meccanica, ai prodotti in metallo: il calo delle esportazioni è partito nella seconda parte del 2019, quando i principali settori di sbocco dei prodotti trafilati hanno segnato una contrazione. Un anno, il 2019, «non positivo per le trafile, che venivano da un 2017 molto positivo e da un 2018 comunque buono», visto che nella prima metà di quest'anno il distretto lecchese per il calo di export «ha subito la crisi più della media nazionale».
Ne parliamo con Stefano Ferrari, responsabile dell'ufficio studi di Siderweb, la community dell'acciaio che si prepara a presentare online il 12 novembre l'edizione 2020 di "Bilanci d'acciaio" con un focus successivo, il 19 novembre, sulle trafilerie.

Stefano Ferrari, responsabile dell'ufficio studi Siderweb

Come si presentano quest'anno i nuovi dati sulle esportazioni di prodotto trafilato?

Facciamo riferimento a una voce Istat sull'interscambio di quelli che sono definiti "prodotti di prima trasformazione", che racchiude anche i trafilati. Nel primo semestre 2020 le esportazioni segnano un calo nazionale del 24,6% rispetto allo stesso semestre del 2019, mentre le importazioni calano del 30,5%. Nello stesso periodo quest'anno l'Italia ha esportato questo tipo di produzione per un valore di 1,27 miliardi di euro. Lecco ha esportato per 135 milioni, con una flessione del 28,2% sui primi sei mesi del 2019, pari a una perdita di 53 milioni di euro. Nonostante il calo Lecco è la provincia italiana che più esporta prodotti di questa categoria. Como, ad esempio, è all'undicesimo posto con 30 milioni in export e un calo del 26,9% e Varese è al ventiquattresimo, con 11 milioni e un calo del 32,6%. Ciò per dire che tutto il distretto cala più della media nazionale e si tratta di un elemento a cui prestare attenzione.

Come si presentano i fatturati e gli utili delle trafilerie a Lecco?

Per le trafile tutta la generazione di valore nel 2019 ha fatto registrare risultati peggiori rispetto al 2018, ma è stato un anno in cui il complesso delle trafile comunque chiude in utile, seppure notevolmente inferiore rispetto all'anno precedente. Premetto che nel 2019 il fatturato delle trafilerie in Italia è sceso dell'11% e l'utile del 37%, pur rimanendo positivo. Nel triennio 2017-2019, sempre nel dato nazionale, il fatturato è rimasto pressoché uguale, ma l'utile è sceso del 25%. Nel 2019 l'Italia ha esportato per 3,53 miliardi di euro (-5,6%), Lecco per 332 milioni (-14% sul 2018) in quello che è stato il peggior risultato del triennio visti i valori di 387 milioni del 2018 e di 361 milioni nel 2017. Como ha esportato per 73 milioni e Varese per 31 milioni.

Le importazioni lecchesi calano più o meno della media italiana?

Per importazioni Lecco è terza in Italia dietro a Milano e Torino e ha importato prodotti per 26,2 milioni di euro, con un calo del 26,4% contro la flessione media nazionale del 30,5%. Quindi guardando al flusso di import-export a Lecco l'export cala più della media italiana e l'import meno: il distretto ha probabilmente subito maggiormente la crisi rispetto alla media italiana. Nel secondo semestre del 2019 hanno frenato tutti i settori utilizzatori di acciaio, in particolare l'automotive. La produzione europea ha perso il 5,3% rispetto al 2018 e una flessione simile, con un -5%, si registra in Italia. Fra i settori utilizzatori l'anno scorso in Italia hanno avuto buona performance solo le costruzioni e le produzioni di mezzi di trasporto diversi dall'auto, saliti del 4%. In Italia l'auto ha perso il 10% dei volumi, ma per le trafilerie sono calati anche la meccanica, soprattutto la produzione di macchinari con un -2% e i prodotti in metallo, scesi del 4,5%.

Quanto ha inciso il prezzo dell'acciaio sul calo di fatturato a Lecco?

Sicuramente c'è un effetto prezzi, che in media sono calati. Ma visto che Lecco segna un calo maggiore della media nazionale serve una riflessione, perché non c'entra solo il prezzo: o il calo di prezzo di ciò che vende Lecco è stato più forte della media italiana, cosa improbabile. Vista l'enorme diversificazione produttiva delle tantissime trafilerie lecchesi, è più verosimile che il calo dei prezzi si sia unito al calo dei volumi.

Le esportazioni siderurgiche continuano a risentire delle difficoltà dei mercati europei?

Sì, nel 2019 l'83% delle vendite è andato verso l'Unione europea e il 12% verso l'Europa non Ue. Il primo mercato, con 84 milioni di euro, è la Germania, seguita dalla Francia per 78 milioni. Quindi entrambi i mercati assorbono il 40% delle esportazioni lecchesi del settore. Il resto va in Polonia, Spagna, Austria e Svizzera: tolta la Polonia, sono Paesi confinanti. Ciò potrebbe ora rappresentare un limite visto che la Francia e la Germania stanno facendo il secondo lockdown per la pandemia.

Metalmeccanica a passo lento

Il lockdown di primavera ha riguardato il 90% delle imprese metalmeccaniche

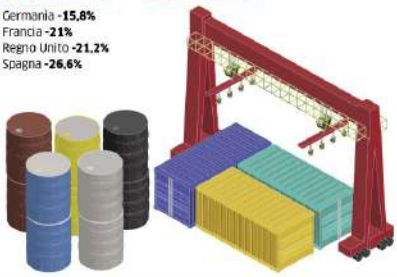
2020 sul 2019	2020 sul 2019
-15,4%	-19%
Attività produttiva **in Italia** (gennaio-agosto)	Attività produttiva **metalmeccanica** (gennaio-agosto)

I settori della metalmeccanica

- **-20,4%** Prodotti in metallo
- **-19,1%** Macchine ed apparecchi meccanici
- **-34,7%** Autoveicoli e rimorchi

Esportazioni metalmeccanica	Importazioni metalmeccanica
-16,7%	-19,3%

Germania **-15,8%**
Francia **-21%**
Regno Unito **-21,2%**
Spagna **-26,6%**



«Hanno rallentato tutti i settori legati all'acciaio in primis l'auto»

«C'è stata una contrazione dei volumi prodotti»

«Il distretto unisca le forze E crei un vantaggio distintivo»

L'analisi
Marco Grumo insegna Economia aziendale
Indica quattro punti per ripartire con decisione

«Qualità, sistema, preparazione e innovazione sono i quattro punti da cui devono ripartire le imprese che vogliono recuperare quote di mercato estero».

Marco Grumo, professore di Economia aziendale in Università Cattolica, ci dice che al di là della situazione di breve periodo, in cui le nuove regole temporanee legate al Covid influenzeranno molto la possibilità di lavorare con l'estero, la flessione delle esportazioni iniziata già a metà dell'anno scorso va contrastata con piani di medio e lungo periodo. «Lecco e Como – afferma Grumo – sono due punti del mercato globale, nel quale vince il produttore che offre il servizio migliore alle migliori condizioni. Ora la nostra economia attraversa le difficoltà legate alla pandemia, ma potrà essere rimessa in moto con interventi di breve periodo che però già ora vanno inquadrati in un progetto futuro di qualità».

Affinché dunque il motore dell'economia possa riprendere appieno i suoi giri va traghettato in un momento di difficoltà, ma se una volta ripartiti ci si ritroverà senza nuova competitività si tornerà a registrare cali sui mercati.

Quindi sia le imprese che lo Stato devono fare la propria parte: «Fin da ora, e nel breve periodo – afferma Grumo – bisognerà lavorare molto bene a livello di Paese, gestendo con l'Unione europea un confronto che consenta di riaprire lo scambio di persone, capitali e merci nel miglior modo e nel più breve tempo possibile, considerando ovviamente le nuove esigenze di tutela sanitaria. Ma nel medio periodo, nei prossimi mesi le aziende della meccanica andranno aiutate in modo particolare perché la concorrenza è altissima e la variabile prezzo pesa parecchio. Su qualità e prezzo – aggiunge il docente - le imprese devono trovare nuove strade di competitività, ma non basta. Le aziende da sole non possono farcela, serve un impegno anche a livello di distretto per unire le forze e creare un nuovo vantaggio distintivo sull'estero».

Marco Grumo, docente

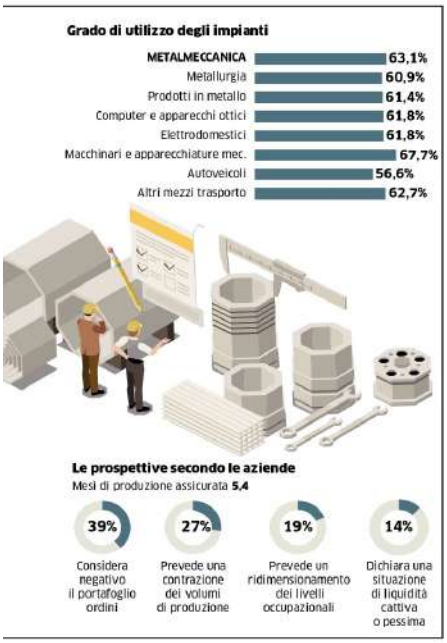
Di fronte al cambiamento ci si deve dunque dare in modo importante reattività strategica e di marketing, «ma se, invece, di fronte al cambiamento non si aggiornano i propri modelli di business e di prezzi si è destinati a rimanere ai margini del mercato».

M. Del.

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2020

14%

La liquidità delle imprese
Secondo l'indagine di Federmeccanica, il 14% delle imprese interpellate dichiara una situazione di liquidità cattiva o pessima, causata dal lockdown primaverile e dall'incertezza che domina su tutti i mercati. Nei primi sette mesi dell'anno l'export del settore è calato del 16,7%.



«Portafogli ordini limitati È un'incertezza che pesa»

L'imprenditore. Riccardo Riva guida la Fischer&Rechsteiner di Valmadrera «Tra chi esporta non ci sono troppi timori, c'è un quadro difficile da leggere»

LECCO

«Lecco si è sempre distinta per l'export, ma le statistiche in flessione sulle vendite estere ci dicono che il nostro territorio non fa una grande eccezione rispetto al resto del Nord Italia», osserva Riccardo Riva, presidente e amministratore delegato dell'azienda di famiglia, la società di spedizioni internazionali Fischer&Rechsteiner Company Spa di Valmadrera.

Seconda metà

Riva ricorda che la metalmeccanica lecchese è orientata verso Germania, Francia e Svizzera per oltre il 60% delle vendite estere e soffre la crisi che già dalla seconda metà dell'anno scorso ha toccato gran parte delle lavorazioni, fra cui quelle per l'auto a cui il Lecchese è fortemente legato.

Dinamiche da cui l'azienda di Riva, società di spedizioni internazionali che in questo mese di ottobre compie 150 anni di attività, non è direttamente toccata in quanto non opera con spedizioni via terra e i suoi mercati e sedi estere sono in America Latina, Nord Africa e Medioriente. Dinamiche, tuttavia, che Riva conosce e osserva da tempo (in anni recenti è stato responsabile dell'internazionalizzazione in Confindustria Lecco) anche attraverso i riscontri che arrivano dai clienti, fra cui c'è una quota lecchese.

«Per noi i clienti lecchesi pesano circa il 20% del totale, su ciò che accade abbiamo una visione trasversale in quanto lavoriamo con una diversificazione territorialmente molto forte. Ciò che osserviamo – aggiunge – è che fra le imprese esportatrici non c'è un pessimismo esteso né timori sul fatto di non riuscire a scollinare questo stallo aggravato dalle limitazioni imposte dalla pandemia. Tuttavia di certo, seppure domini una forte incertezza nel manifatturiero manca la visibilità sul portafoglio ordini per i prossimi mesi e senza dubbio a determinare il futuro più prossimo sarà soprattutto l'andamento della pandemia. E ci si augura che non si torni a un lockdown prima versione».

La Fischer&Rechsteiner è una società di spedizioni di Valmadrera

Fra i mercati esteri di interesse per il manifatturiero locale e su cui il gruppo Fischer&Rechsteiner opera direttamente, anche con proprie società sul posto, ci sono «il Messico e l'Argentina, ancora in sofferenza, Guatemala e Brasile – aggiunge Riva – che si trovano invece sostanzialmente a un livello quasi normale di attività. Il Nordafrica in questo momento ci sta dando molta soddisfazione, con un andamento che quest'anno dagennaio a ottobre si sta mostrando anche migliore rispetto ai primi dieci mesi dell'anno scorso. Gli altri nostri mercati in Sud Est Asiatico e Medioriente sono in ribasso».

Un mercato di rilievo è anche la Tunisia, dove i bollettini sanitari in questi giorni danno una crescita sostenuta della pandemia. Sul posto, tuttavia, come le altre aziende del Paese nord africano, la società Fischer&Rechsteiner Tunisie Sarl non ha mai sospeso il lavoro: «In Tunisia il virus è diffuso – aggiunge Riva – ci voli sono ridotti al lumicino, visto che mentre abitualmente su Milano si è passati dai due voli al giorno dei tempi normali a un solo volo settimanale. La Tunisia comunque sta gestendo la situazione senza imporre coprifuoco ma solo limitando l'apertura delle attività di ritrovo come bar e ristoranti, ma è indubbio che per le attività logistiche la riduzione dei voli comporta una minor possibilità di far viaggiare per modalità aerea le merci che pure vengono trasportate coi voli passeggeri».

Prezzo pesante

Un altro mercato di Riva è l'Australia, che ha pagato un forte scotto con un primo lockdown ferreo «ma che ora registra una situazione migliore, con ritorni più importanti di lavoro».

A conti fatti, il 2020 per l'azienda di Valmadrera sta per chiudersi con una flessione contenuta, intorno al 5% rispetto all'anno scorso: «Oggi siamo in gran parte in una situazione simile a quella di marzo, con un mercato che sta andando verso la normalizzazione. Ma siamo distanti dal ritmo normale delle spedizioni aeree. Lavoriamo ma a fronte di tante difficoltà, estrema attenzione a ogni aspetto della gestione e anche cercando di gestire qualche strappo sui prezzi tipico dei periodi anomali come questo». **M. Del.**

Quanto ha ceduto il settore siderurgico nel lockdown stretto di marzo e aprile scorsi?

Fra marzo, aprile e anche inizio maggio, pur essendo un settore che in parte ha potuto continuare a lavorare, la siderurgia nazionale ha subito un forte calo, intorno al 40% rispetto agli stessi mesi del 2019. Ora, a mesi di distanza, siamo ancora sotto ai livelli del 2019. Per un'inversione di tendenza dovrebbero prima ripartire gli investimenti e i consumi industriali, cosa che avviene con maggior lentezza rispetto alla ripresa dei consumi individuali. Tutta la filiera siderurgica a ritroso si muove su tempi più lenti.

Cosa possiamo aspettarci per le trafilerie come effetto di medio o lungo periodo?

Dipende dai settori di produzione. Lo scorso aprile l'automotive è crollato drasticamente e ciò ha influito su tutta la catena della fornitura dove le trafilerie sono protagoniste visto che forniscono acciaio da trasformare in molle, sospensioni e altro. La lunghezza e la severità del lockdown che ci attendiamo sono variabili poco sondabili ora, così come è poco ipotizzabile la risposta dell'economia. Se il settore siderurgico conta di chiudere il 2020 con un calo di volumi compreso fra il 10 e il 20% rispetto al 2019, più il lockdown sarà lungo e severo e più ci avvicineremo alla parte più negativa di tale forchetta.

«Troppi componenti cinesi Così la meccanica perde»

L'imprenditore
Alberto Croci è a capo della Techne che produce valvole per il settore dell'oil & gas

«Nonostante gli effetti economici della pandemia noi chiuderemo il 2020 in linea con l'andamento del 2019, ma non le dico con che fatica ci stiamo riuscendo. Ma sul calo delle esportazioni della meccanica locale c'è qualcosa che pesa più del Covid».

Per Alberto Croci, che con Giuseppe Besana è titolare della società Techne che produce valvole e componenti per l'oil&gas nello stabilimento di Erba, le vendite estere della meccanica lecchese sono in flessione perché «l'intero settore si sta impoverendo, perdendo così competitività per colpa di grandi Gruppi italiani, e magari nemmeno più italiani in quanto ormai ceduti a capitali tedeschi e americani, che da anni comprano componenti in Cina e italianizzano il prodotto finito. Se non ci tiriamo fuori al più presto da questa situazione finiremo tutti in mano ai cinesi».

Techne, circa 60 dipendenti, è una delle aziende più innovative del settore, super certificata, da anni corteggiata da grandi gruppi esteri. L'azienda è parte di una filiera di subfornitura di altissima qualità, legata agli ordini che derivano da major del settore, sta attraversando questo difficile 2020 continuando negli investimenti programmati nel 2019, compreso l'ampliamento della sede produttiva.

«Quel che vedo – aggiunge Croci - è che stiamo perdendo anche la meccanica, ossatura della manifattura italiana. Noi, che siamo il vero manufacturing, il vero Made in Italy, stiamo consegnando le chiavi ai cinesi e agli indiani, premiando le loro produzioni con il risultato che ora la crisi del Covid ha messo a nudo un nervo già teso da tempo e che sta per rompersi».

È in atto da tempo, ricorda Croci, una continua migrazione verso l'Estremo Oriente nell'accaparrarsi a basso costo i componenti delle valvole, poi assemblati in Italia e venduti con dumping sul prezzo. Croci la spiega a modo suo: «Certe grosse aziende vanno a comprare in Cina e intanto, in questi mesi di Covid, mettono parte dei lavoratori in cassa integrazione. Assemblano e rivendono. Arrivano fino all'estremo di acquistare il 'kit valvola' in Oriente, in pratica una valvola smontata che rimessa insieme diventa rapidamente commercializzabile. Ma è roba cinese di chi non combatte ad armi pari, con buona pace di certificazioni, sicurezza e qualità. Se vogliono operare così facciano i commercianti ma non si dicano industriali, perché non lo sono».

Alberto Croci, Techne

M. Del.

Lavoro agile o telelavoro?

Niente vincoli di sede e orario La parola chiave è flessibilità

La distinzione è di sostanza. In questi mesi non c'è stato un vero smart working, ma una sua versione forzata dalle circostanze. Lo smart working vero e proprio venne introdotto in Italia nel 2017: ed era un'evoluzione del telelavoro, il lavoro fatto a casa seguendo gli stessi orari che in ufficio e una postazione simile, spesso fornita dall'azienda. Lo smart working invece comporta flessibilità, e prevede – in teoria – che non ci siano precisi vincoli di orario o di luogo del lavoro: si può lavorare dove si vuole, scegliendo i propri orari e muovendosi per obiettivi. Il contratto italiano prevede anche che siano indicati i tempi di lavoro e riposo, il diritto alla disconnessione e che sia il datore di lavoro a garantire la salute e la sicurezza del dipendente.

Non si torna al passato Lo smartworking cambia le case e le città

Il dibattito. Profondo cambiamento accelerato dall'emergenza sanitaria
Aziende tentate da un modello diffuso sul territorio, addio alle super sedi

MARILENA LUALDI

Corre la rivoluzione dello smartworking e non si fermerà quando verrà domata – si spera presto – la pandemia. Tocca la mobilità, le città del futuro e le nostre abitudini di vita, quindi fin dentro le pareti di casa.

Una mappatura interessante è stata tracciata da esperti in una tavola rotonda virtuale moderata da Luca Brusamolino, Ceo di Workitect. Tema di fondo: un ambito sempre più smart e digitale conduce al bisogno di cambiare i nostri centri urbani, i quartieri generali delle aziende e molto altro. Il Covid ha influito sulla velocità di un processo già innescato e questo tocca territori di provincia (non periferia, come direbbe uno degli esperti) in cui spiccano realtà come Como, tra Milano in cerca di un ruolo da ridefinire e la Svizzera.

L'ambiente domestico diventa luogo di lavoro

Spazi e lavoro

Una premessa: lo smartworking continua appunto la sua corsa, anche a livello normativo, sulla scia dell'emergenza, nel nostro Paese. Con ulteriori passi recenti. Nel decreto ristori un genitore lavoratore dipendente può svolgere la prestazione di lavoro in questa modalità per tutto o parte del periodo corrispondente alla durata della quarantena del figlio convivente, minore di anni sedici (14, aveva stabilito il decreto agosto). Inoltre nell'amministrazione pubblica riguarderà almeno la metà del personale le cui mansioni si possono svolgere così.

I numeri hanno narrato l'evoluzione e anche la delicatezza del caso, perché come tutti i fenomeni è da gestire. L'osservatorio del Politecnico di Milano, ad esempio, aveva evidenziato la crescita dal 2013 al 2019: da 150mila persone a 570mila, quindi quattro volte tanto. Ma in quest'anno così incredibile? Microsoft ha affermato che si è passati dal 15 al 77%. A sua volta l'Istat conferma che il 90% delle grandi aziende italiane e il 73% delle medie ha ampliato, se non introdotto, il lavoro agile.

Questo reclama una visione e un'azione diverse sullo spazio, come mette a fuoco Workitect con Luca Brusamolino. La relazione tra lavoratore e luogo in cui si trova è fondamentale: da qui la workitecture che unisce architettura e lavoro. Eco che entrano in scena le città, come emerso nell'incontro digitale su smartworking e mobility. Milano è un esempio e uno spunto di riflessione, partendo da statistiche che fotografano il tasso di disoccupazione salito dal 5,9% al 7,2%, senza scordare una netta offerta di appartamenti in affitto nel giro di un anno, pari a +290%.

La riflessione sullo spazio è imponente e mette al centro anche l'idea di 15-Minutes City, tutto a portata nel giro di 15 minuti: un sogno, che ha avuto però già prove di realizzazione.

Ecco che allora tra i contributi, l'urbanista Serena Righini del Centro studi PIM lo mette in chiaro: «La città non può essere vista solo come un esercizio di architettura, prima di tutto affronta processi sociali ed economici a cui bisogna dare una risposta». Viaggiando attraverso la rivoluzione industriale e poi la terziarizzazione dell'economia, eccoci arrivati all'epoca in cui il Covid schiaccia il pedale dell'acceleratore e viaggia dritto nel futuro, portandolo qui. Da una parte si riconosce, in una nuova ottica di organizzazione e di lettura della città, che «molte mansioni nel 2020 non necessitano per forza della presenza fisica». Dall'altra si pone lo sguardo su questioni come il lavoro femminile, con la grande trappola che si può spalancare. Senza scordare elementi chiave come l'ambiente.

I contrasti

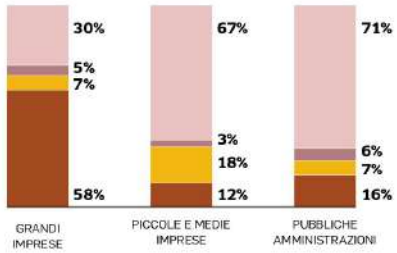
Agire sugli spazi, un imperativo sottolineato anche da Marco Bentivogli, esperto politiche del lavoro e di innovazione industriale. Che cita anche un altro dato: l'87% dei dipendenti in smartworking vuole tornare un giorno, al massimo due la settimana, in azienda. Basta uffici loculi – la sua analisi – ma bisogna rimettere insieme la socialità delle persone.

Soprattutto, spezzare i riferimenti ai luoghi del territorio. L'esperto di innovazione inclusiva Paolo Manfredi opera una distinzione chiara nel suo libro: provincia, non periferia. Quindi una dignità, un valore che induce a non escludere, non far finire in posizione secondaria. Ecco che colossi americani decidono di disdire un importante contratto di affitto, che le esigenze cambiano e le società lasciano indietro ingombranti palazzi.

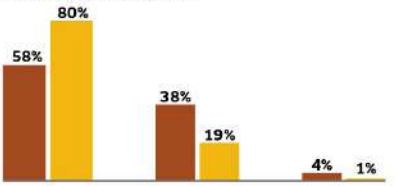
Azienda diffusa? Sì, è il verdetto di Vito Palmiotti, Facility e Security Manager a 3M Italia,

Un nuovo modo di lavorare

Smart working ed emergenza Covid-19



L'impatto del lavoro da remoto sulla continuità di business



Il consiglio ai lavoratori: organizzare il tempo

I possibili rischi di disuguaglianza di genere e sociale

L'INTERVISTA **LUCA SPADA.**
Fondatore e Ceo di Eolo, società di telecomunicazioni e Internet Service Provider

«Utile ma non si può fare in eterno»

Una sede spettacolare, con tanto di ristorante e chef. Stare lontano da Eolo non è facile, insomma, perché la sede è molto confortevole. Lo smartworking però è stata una necessità a cui ci si è adattati rapidamente e adesso, per dirla con le parole del fondatore e guida di questa società di telecomunicazioni, Luca Spada, non spaventerebbe nemmeno un altro lockdown.

Eolo (che nel primo semestre ha avuto ricavi in crescita del 23% rispetto all'esercizio precedente del corrispondente periodo, pari a 91,5 milioni) ha visto l'avvio di un piano straordinario di investimenti per ulteriori 150 milioni di euro.

Una realtà in crescendo e così tecnologica, che quindi non trema sul lavoro a distanza, eppure rivendica anche l'importanza di operare insieme.

Come avete affrontato il periodo di lockdown, e quanto è entrato in scena lo smartworking, quanto già c'era?

Quando è stata decisa la chiusura delle attività, abbiamo dovuto gestire in pochi giorni 500 persone perché lavorassero da casa. L'abbiamo fatto, anche chi non aveva ancora un portatile, è stato dotato di un dispositivo, delle connessioni, insomma si sono fatti i salti mortali.

Lei ha avuto un "ufficio" piacevole.

Sì, ho lavorato da Santa Margherita Ligure, dove abbiamo una casa che utilizziamo specialmente in estate. Ci siamo stati, finché il nostro figlio più piccolo è tornato a scuola con le lezioni in presenza.

Fino a quando in azienda avete mantenuto lo smartworking con questa intensità?

Finché c'è stato il lockdown, tutti eravamo a casa. Il tema vero è che lo smartworking ha funzionato bene, sì, ma non puoi tenerlo in eterno. Devi venire a respirare il profumo dell'azienda, altrimenti poi i rapporti personali si sfilacciano.

Da casa poi si mantiene lo stesso livello qualitativo o è difficile?

Noi abbiamo un'età media di 32 anni in azienda. Tanti dipendenti hanno bambini piccoli a casa e c'era chi non ce la faceva più. Ci chiedevano di tornare in azienda. Immagini trascorrere quei mesi in un appartamento di 70 metri quadrati, ad esempio, con i figli che urlano nelle orecchie. E poi nella nostra azienda si sta bene.

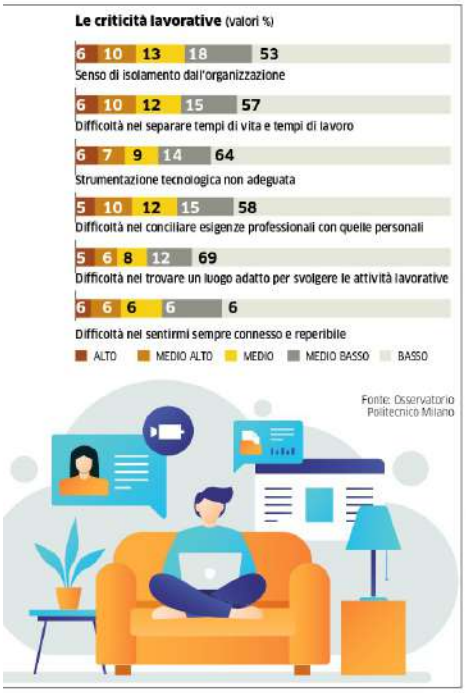
E questo è un elemento che può fare la differenza, il comfort che si trova nell'impresa, oltre al lavorare insieme?

Abbiamo una grande cura delle persone. Offriamo un bel parco, un ristorante aziendale dove lo chef prepara tutti i giorni delle pietanze, una palestra, luoghi ricreativi. È un bell'ambiente, quindi la gente ci viene volentieri, sì. Noi poi siamo partiti con la produzione graduale e comunque seguendo le prescrizioni Covid, quindi con il distanziamento indicato, abbiamo più o meno riaperto a metà. Per cui le persone trascorrono due, tre giorni in azienda e gli altri a casa.

Con il rialzo dei contagi, avete pre-

8,2

I numeri
L'emergenza sanitaria Covid-19 ha accelerato un processo già in atto e dal grande potenziale: in Italia ci sono 8,2 milioni di dipendenti che svolgono un lavoro che potrebbe godere della digital trasformation, come dimostrato dall'aumento degli smart worker nelle grandi aziende



basta con i grandi palazzi, anche se «la struttura fantozziana nelle multinazionali non esiste più da un tempo».

Uno sguardo dall'estero aiuta. Si può sospirare guardando la capitale danese oggi con James Thoem, Managing Director di Copenhagenize, la più importante società urban design al mondo per la ciclabilità: ma 50 anni prima la sua immagine non si distaccava dalle nostre metropoli. E riflettere ancora una volta sulle problematiche di disuguaglianza che si possono aprire - come mette in guardia Tommaso Nannicini, senatore membro della commissione lavoro e professore all'Università Bocconi di Milano - di genere, ma anche sociale per cui non tutti possono permettersi questo cambio di modalità di lavoro.

Con Philip Vanhoutte, autore del manifesto dello smartworker, si fanno strada anche regole utili per non disperdere le proprie energie e organizzare un altro spazio, quello delle mura domestiche. Ogni settimana decidi cosa fare, ogni giorno dove svolgere il lavoro.

Tra le raccomandazioni fornite nel manifesto di Vanhoutte, quella di eliminare le distrazioni, al bando dunque un multitasking pericoloso perché lima la concentrazione, e ancora quella di alzarsi di più e prendere pause precise, scandite, ricaricandosi – anche – nella natura.

so ulteriori provvedimenti in questa direzione?
Già adesso abbiamo ridotto le persone ai minimi termini. Se ci fosse un altro lockdown, ormai abbiamo già tutte le procedure pronte. Non ci spaventa niente e nessuno.

Quali consigli fornite per lavorare in maniera più efficace da remoto?
Abbiamo scritto dei consigli, che sono di buon senso. Non trascorrere troppe ore davanti al video, riposarsi quando è opportuno e gestire le cose in modo adeguato. Anche con le riunioni su Zoom è meglio non abusare. Perché è vero che è facile farle ma si rischia di perdere la concentrazione.

M. Lua.

Luca Spada

«Va trovato un punto di equilibrio»

La scorsa primavera 130 collaboratori in smartworking

La storia/1
Il caso di Saati dove il lavoro agile è in fase di sperimentazione da due anni

Lo smartworking alla Saati ha fatto il suo ingresso due anni fa. Quando è piombato il lockdown, quindi non si è partiti affatto da zero. Anche adesso l'organizzazione sta dando risultati. Ma certo c'è una necessità per il futuro, oltre l'emergenza, ben evidenziata da Maria Chiara Barabino, global human resources director: trovare un punto di equilibrio, perché la presenza in azienda è anche preziosa.

C'erano già due sperimentazioni prima che scoppiasse la pandemia nel nostro Paese, con le sue conseguenze. «Eravamo partiti a maggio 2018 – conferma la dottoressa Barabino – con una sperimentazione interna, aumentata poi progressivamente. Abbiamo agito con un approccio graduale, come fanno molte aziende. Poi è stato firmato un accordo nel febbraio 2020, poco prima che cominciasse il lockdown». La Saati – azienda specializzata nel tessile tecnico – ha relazioni solide, costruttive con i sindacati ed è abituata ad ascoltare, coinvolgere i dipendenti. Quando è arrivato dal Governo lo stop ai movimenti, si è stati in grado di dare risposte repentine con lo smartworking. Capacità organizzative, ma Barabino ama accostare una parola chiave, cultura. «Sì è così – conferma – non si tratta di avere o no il computer, ma è questione di cultura. Si è abituati ad esempio a coordinare i collaboratori non sempre presenti. La seconda sperimentazione ha coinvolto tutte le funzioni e i nostri capi si erano già confrontati. Di qui una certa semplicità nell'attuare la misura».

Rimasta, fino alle vacanze estive, perché la direttiva è stata svuotare gli uffici e mantenere un presidio dove era proprio necessario. Su 130 persone – l'organico che può essere raggiunto da questo provvedimento, al di là di quello produttivo – tutte in smartworking o con contratto aziendale firmato o con la comunicazione Inps come previsto dal Governo.

Quando si è potuto allentare, vigeva un principio di rotazione: si teneva anche la traccia di chi sarebbe venuto in azienda in settimana, perché non si sovraffollassero la mensa e altri piani. Quindi si diceva in anticipo e si teneva il numero abbastanza ridotto. Qualche funzione più vicina alla produzione, ha dovuto riaccendere una modalità più in presenza.

A settembre, insomma, un ritorno non massiccio, ma più marcato, in ditta. «Da settimana scorsa – spiega la dottoressa Barabino – siamo ritornati al punto di marzo e abbiamo diramato la richiesta di lavorare tutti a casa. Viene una persona per funzione al giorno, salvo necessità particolari». Del resto, la Saati non ha problemi di spazi.

Un altro tema – si rimarca – è che attraverso un'indagine interna si è appurato come la quasi totalità dei lavoratori arrivi con mezzi propri, non correndo quindi rischi con i mezzi pubblici.

E poi c'è ancora una volta la crisi come opportunità: Intranet si è rivelato «un incredibile strumento collante – osserva Barabino- anche una popolazione vi accedeva meno ha iniziato a consultarlo, c'erano indicazioni pratiche e utili». In precedenza ci si era confrontati sull'esperienza di lavorare da casa. E ancora si raccoglierà quanto si è vissuto in questi mesi, sperando che lo smartworking trovi la sua dimensione, non spinto da un'emergenza.

M. Lua.

«Meno costi e aumenta la produttività»

L'area produttiva dell'azienda tessile

La storia/2
La Tessitura Fratelli Vitali ha deciso che manterrà il 50% di lavoro smart anche nel post Covid

Cosa significa introdurre lo smartworking partendo da zero, per un'attività tessile serica? Cogliere una sfida rapidamente, metterla in pratica e trarne tutti i lati positivi, convinti che avrà anche una sua valenza in futuro. In una parola, flessibilità, quelle che le aziende del distretto serico hanno sempre dimostrato nelle alterne sorti. E così l'ha attuata la Tessitura Fratelli Vitali.

Fino al momento dell'emergenza pandemia, nessuno lavorava da casa. Unico segno particolare, era l'utilizzo di uno strumento che poi è andato a mille: «Sì, utilizziamo Skype da 19 anni - spiega Stefano Vitali – per comunicare fuori dall'azienda. Ma lo smartworking no, non era contemplato. Invece, si è rivelato utile e necessario. Ha rappresentato un'evoluzione importante del mondo del lavoro». La tessitura si è trovata, come le altre imprese del distretto, a dover gestire una situazione mai considerata. Non ci si è lasciati spaventare e già nei giorni precedenti al lockdown vero e proprio ci si è mossi. In azienda ci sono 58 dipendenti, di cui 20 in ufficio.

«Avevamo già capito che si andava verso la chiusura– racconta ancora Vitali- Allora abbiamo contattato il nostro informatico e incrementato le linee dei nostri dipendenti. Sono state fatte delle postazioni di lavoro, anche se oggi, è vero, si sente parlare di smartworking ma è più telelavoro perché si sviluppa con orari simili all'ufficio».

In effetti, sono due strategie differenti che in questa fase si mischiano molto: più dinamico, legato agli obiettivi, e non a orari o luogo, il primo.

Stefano Vitali fa però altre considerazioni interessanti: «L'assenteismo si è ridotto del 15%. I costi si riducono e migliora la produttività». D'altro canto si impone un'altra riflessione: «Si può fare questo perché c'è stato uno sviluppo delle competenze digitali delle persone. Oggi le buste paga non arrivano più fisicamente, tutto avviene con lo strumento digitale».

Torniamo a marzo. C'è un presidio fisico in azienda, perché riguarda la parte delle spedizioni che devono essere verificate. Ma il rapporto con tutta la clientela, il backoffice, la parte amministrativa insomma venivano gestiti con il lavoro agile.

«A turnazione, siamo poi andati avanti – specifica – Non lasciamo a casa per troppo tempo, ma applichiamo un turnover perché non si perda il contatto con la realtà. Devi avere un contatto quotidiano con il tuo posto di lavoro, bisogna tenerlo vivo».

Al ritorno dalle ferie, si è continuato con lo smartworking e una presenza fisica integrata. Intanto si sono migliorate le postazioni di lavoro da casa, creando workplace dai dipendenti. L'intenzione – dice Stefano Vitali – è mantenere il 50% di smartworking, anche nel momento più atteso: quando la pandemia sarà domata.

Ci sono tuttavia altri due aspetti che rimarca di quest'epoca. Uno riguarda il comportamento: «È importante vestirsi in maniera consona, come se si andasse in ufficio. Altro punto, se stai male, sei in malattia».

Questo mondo digitale ci ha salvati, ma ha anche creato opportunità. Vitali ricorda la partecipazione a una conferenza dell'Insubria con ben più di 200 partecipanti online: «Il giorno dopo mi hanno contattato diversi studenti su Linkedin». Con idee, contributi per guardare oltre.

M. Lua.

Storie di impresa

LA SCHEDA

Un comparto che vale un miliardo di fatturato

La produzione e vendita di gelato artigianale è un settore importante dell'economia nazionale dando lavoro a circa 30.000 unità di lavoro (Ula), con un fatturato di oltre un miliardo all'anno, pari a quello del settore industriale.

È possibile stimare le dimensioni del comparto del gelato artigianale con vendita diretta al pubblico in 15.589 sedi di imprese attive, delle quali circa 7.000 in cui la produzione e vendita di gelati di propria produzione rappresenta il core business; oltre 3.000 bar gelateria, in cui il gelato costituisce metà del volume d'affari; circa 5.500 pasticcerie che integrano la loro attività con la produzione e vendita di gelato.

Gli addetti interessati dalle attività in cui è presente la produzione e vendita diretta di gelato artigianale sono circa 62 mila tra gelaterie "pure", bar gelateria e pasticcerie con vendita di gelato di propria produzione.

Il gelato comasco che corre per il mondo

Il percorso. La Ghisolfi di Mariano è cresciuta grazie ai mercati esteri puntando su alta qualità e ricerca
«La sfida del "prodotto più buono del mondo" e la collaborazione con i pasticcieri top come Knam e Marchal»

MARIANO COMENSE
ENRICO MARLETTA

Oggi il marchio è noto in tutto il mondo. Il principe di Abu Dhabi ha voluto quello prodotto con il latte di cammella. Un magnate russo ha ordinato un gusto ai diversi tipi di vodka mentre la comunità ebraica di New York vigila sul rispetto del kashroot. Certo, fiordilatte e cioccolato restano le richieste più comuni, ma nel piccolo stabilimento di Ghisolfi, nella zona industriale di Mariano Comense, sperimentare (in questo caso nuovi gusti) e misurarsi sempre con nuove sfide sono la regola quotidiana.

Anche in primavera, all'inizio del lockdown, Roberto e la moglie Marina si sono inventati, da un giorno con l'altro, una strategia per affrontare le difficoltà: «La nostra azienda produce principalmente per gelaterie e ristoranti ed è chiaro che la chiusura dei locali rappresentava un problema – dice l'imprenditore – da un giorno con l'altro ci siamo "inventati" la vendita ai privati con un servizio di prenotazione via social o e-mail e la consegna a domicilio».

L'iniziativa è andata talmente bene, radicandosi in diverse zone della Lombardia, che è tuttora in essere: «Per noi è come avere acquisito un nuovo cliente - continua Roberto – non abbiamo mai pensato di fare concorrenza alle gelaterie, si tratta piuttosto di persone abituate a comperare la vaschetta al supermercato che abbiamo conquistato con un prodotto di qualità superiore».

Il passaparola

In fondo, tanto con la vendita a domicilio quanto sui mercati esteri più lontani, il fattore vincente di Ghisolfi è la forza del passaparola unita a quella particolarissima buona sorte che sempre premia audacia e passione. Nel suo caso è stato l'incontro con Hans Merki, un gastroenterologo svizzero appassionato della tradizione del gelato italiano. «Un giorno mi ha contattato chiedendomi un aiuto per fare il "gelato più buono del mondo" – dice ancora Roberto Ghisolfi – e io cosa potevo rispondere? Bene, avanti, partiamo».

Da allora è iniziato un percorso che non è si più interrotto e che ha portato alla creazione del marchio Giolito (diffuso in Svizzera soprattutto) e alla collaborazione con pasticcieri famosi e celebrati come Ernst Knam e Gilles Marchal. «Tante volte i contatti capitano per caso – dice Marina – quest'estate, ad esempio, è capitato qui da noi un imprenditore scozzese che era in vacanza sul lago e che era rimasto talmente colpito dal nostro gelato assaggiato in un ristorante, che ci ha chiesto di sviluppare un progetto insieme. Qui, come in generale, paga la scelta di lavorare su una fascia di alta qualità del prodotto».

Il tesoretto

Il "tesoro" dell'azienda è il ricettario, sempre più ricco in virtù delle richieste, talvolta oggettivamente singolari, dei clienti. Ogni nuovo gusto è frutto di un lavoro di ricerca e sperimentazione che può durare diversi giorni, settimane se i componenti sono rari e occorre ordinarli sul web. L'elemento chiave è la flessibilità, la capacità cioè dell'impresa comasca di offrire un servizio a misura di cliente: «Ci aiuta il fatto che tutta la parte di preparazione delle ricette viene svolta in casa, la messa a punto e le eventuali modifiche possono essere effettuate in tempi rapidi» continua Marina. Un caso particolarissimo è quello del gelato kosher. «Su tutta la preparazione c'è un rigida vigilanza delle autorità religiose - aggiunge Roberto - l'ultima soddisfazione è dello scorso anno quando siamo riusciti a preparare un gelato per la pasqua ebraica con molti ingredienti recuperati in Israele tra cui uno sciroppo di tapioca».

Il 2020 ha rallentato la crescita, alle spalle però ci sono costanti segni positivi, tre anni fa il record di un +30% per il fatturato (quota export del 70%, su Europa e Nord America). «In azienda abbiamo dodici persone tra produzione e uffici, inoltre abbiamo una quota di collaboratori stagionali» aggiunge Roberto Ghisolfi. Nel periodo clou dell'anno lo stabilimento di Mariano arriva a produrre fino a cento quintali al giorno di gelato.

La preparazione nello stabilimento di Mariano

Marina e Roberto Ghisolfi

La preparazione

L'area produzione della Ghisolfi

Ingredienti ricercati e lavoro sulle ricette

Come si distingue un gelato di qualità? Una parola: gli ingredienti. «Mi spiace doverlo dire ma anche nelle gelaterie artigianali capita di vedere prodotti di bassa qualità – dice Roberto Ghisolfi – diffidare ad esempio dei gelati troppo voluminosi, pieni di aria e con qualche ingredienti che, a mio parere, non ci dovrebbe essere, come minimo si rischia di mangiare un prodotto poco digeribile». Gli aromi, ad esempio: zero sostanze artificiali e solo estratti. Anche per i sapori meno diffusi, ad esempio il papavero o la verbena, tra gli ultimi gusti studiati, a cui si arriva attraverso l'infuso delle foglie acquistate da un produttore piemontese. «Chiaro che i costi non possono essere gli stessi – continua Ghisolfi – ma in termini di risultato la differenza c'è eccome e, soprattutto all'estero, c'è un'attenzione fortissima sulla composizione». L'azienda di Mariano è stata pioniere della sostenibilità sviluppando una linea bio da più di vent'anni, poi quella vegana e ancora l'attività di ricerca nell'ambito della nutrizione o basata sull'utilizzo dei cosiddetti superfood. Tra i gusti più curiosi ce ne è anche uno che vanta particolari effetti afrodisiaci, una sorta di gelato dell'amore utilizzando in particolare le virtù della maca, nota anche come ginseng delle Ande. Oppure, emblematico, il caso del gusto "mille e una notte" che sviluppa riprende il sapore del vin brulè. «E partiamo proprio da quello - racconta Roberto Ghisolfi - ovviamente utilizzando vino di un certo livello».

Materie prime e tecnologia. «Il sistema di lavorazione è molto importante – dice Marina – un buon gelato deve mantenersi cremoso anche se custodito a lungo nel congelatore».

Poi c'è la ricerca. Sono più di trecento le ricette custodite nel pc di Roberto Ghisolfi. «Si arriva al risultato finale attraverso un percorso di prove - spiega - coinvolgo mia moglie per il primo assaggio, poi sottoponiamo al cliente una serie di proposte e in genere dopo qualche ulteriore modifica si arriva al prodotto ottimale».

La filosofia dell'impresa è oggi quella del passato, ovvero creare il gelato per amore, non solo per professione.

«Fare il gelato richiede amore e passione per migliorarne la qualità - è il claim aziendale - Sacrificio, fatica e dedizione per produrre l'eccellenza nel rispetto della tradizione per un gelato a regola d'arte».

L'inizio a Meda Quando Dorelli trionfò a Sanremo

Tutto ha inizio l'1 febbraio 1958, il giorno in cui Johnny Dorelli, con Domenico Modugno, vince a Sanremo con "Nel blu dipinto di blu".

Dorelli, cresciuto nella cittadina brianzola, è festeggiato da migliaia di persone in piazza Cavour ma è un giorno due volte speciale per Alessandro Ghisolfi e la moglie Fernanda Mondini che si trovano dietro al bancone del loro primo locale.

«Mia mamma aveva una gran paura che entrasse qualcuno, non sapevano bene neanche come funzionasse la macchina del caffè» racconta oggi, divertito, il figlio Roberto. Di certo nessuno dei due poteva immaginare che sarebbe iniziata una tradizione gelatiera così importante. Entrambi hanno iniziato un po' per caso: «Mio papà lavorava in un allevamento quando un giorno il suo principale gli ha proposto di aprire la piccola latteria di piazza Cavour» ricorda Roberto Ghisolfi.

Dal latte al gelato il passaggio venne da sè: Certo, allora si stava in un altro mondo. Gli ingredienti venivano fatti bollire lentamente a bagnomaria per pastorizzarli, poi venivano gelati con un continuo e faticoso lavoro di braccia in una rudimentale macchina verticale raffreddata in salamoia.

L'attività, va da sé, è andata meglio delle più positive previsioni tanto che tra gli Anni Ottanta e Novanta la famiglia Ghisolfi arriva a gestire cinque locali tra Meda, Arosio e la stessa Mariano dove la gelateria Mondini, in corso Roma, è tuttora un dolce ricordo per gli attuali quarantenni, allora ammaliati dall'inimitabile cono con il fischio del signor Alessandro. La grande svolta con l'apertura di un laboratorio artigianale la cui attività è via via cresciuta tanto che la famiglia ha quindi gestire di interrompere la gestione delle gelaterie focalizzandosi sulla sola attività produttiva.

E. Mar.

Fernanda e Alessandro Ghisolfi (in piedi) nella gelateria di Meda

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

No al lockdown Stop spostamenti per gli over 70

Le misure. La Regione potrebbe vararle già oggi
Esclusa al momento la "zona rossa" territoriale

BARBARA FAVERIO

La Regione Lombardia non varerà, almeno per il momento, nessun lockdown territoriale: nè per l'area di Milano, benchè risulti fra quelle più colpite dalla seconda ondata del contagio, nè tantomeno per Como, che benché registri numeri di positivi di gran lunga superiori alla primavera si attesta comunque su un indice inferiore di penetrazione del virus rispetto al capoluogo. Dovrebbero invece essere varate già oggi misure di protezione della fascia di popolazione più esposta, quella degli over 70. Lo anticipa il presidente del Consiglio regionale della Lombardia, il comasco **Alessandro Fermi**, che sul tema si è confrontato con il governatore **Attilio Fontana** non più tardi di sabato. Ai presidenti delle Regioni infatti il governo intende lasciare la decisione sulle eventuali "zone rosse" da attivare sulla base dell'andamento dei contagi.

L'orientamento

«Credo sinceramente che non si vada verso il lockdown - dice Fermi - Domani (oggi, ndr) è previsto un incontro con i sindaci per un aggiornamento rispetto all'evolversi della situazione, ma mi sembra che stia prendendo corpo l'indicazione di mettere in sicurezza le persone sopra i 70 anni, che corrono più rischi in caso di contagio, ma un lockdown territoriale non lo vedo imminente nè su Milano nè su Como».

L'orientamento della Regione deriverebbe anche da un'analisi della situazione epidemiologica: «Non ci sono focolai circoscritti in Lombardia, il virus è diffuso in modo abbastanza omogeneo, anche se naturalmente ci sono aree più colpite di altre. Dichiarare "zona rossa" alcuni ambiti specifici mi sembra poco comprensibile. Dopo di che certamente qualche misura di restringimento interverrà certamente, ma non provvedimenti territoriali».

> A livello nazionale al vaglio il coprifuoco anticipato alle 18

> Potrebbero essere bloccati dal governo anche i movimenti fra le regioni

Una strategia condivisa con il presidente Fontana: «Così eravamo rimasti sabato, l'ultima volta che ci siamo sentiti. L'ipotesi di mettere in sicurezza la fascia della popolazione più fragile l'avevo suggerita anch'io 15 giorni fa: l'idea era di non ragionare tanto in termini di settori ma di fasce d'età. Oggi vedo che quella misura è stata rilanciata e credo proprio che sarà una di quelle che saranno poste in essere già lunedì».

Sul tavolo

A quella potrebbero aggiungersene altre, perchè lo spettro dei provvedimenti presi in esame a livello regionale e nazionale è ampio. Nel confronto fra Regione e governo sarebbe stata messa sul tavolo anche la proposta di chiudere nel weekend i centri commerciali (peraltro in Lombardia ora al sabato e alla domenica negli stessi centri sono aperti solo i supermercati di generi alimentari, le farmacie e poco altro). Il nuovo Dpcm allo studio del Governo, e che dovrebbe essere varato fra oggi e domani, potrebbe prevedere ancora in capo alle Regioni la dichiarazione di "zone rosse", dove l'indice di trasmissione Rt supera l'1,5 (in Lombardia nei giorni scorsi era sopra il 2, sabato era sceso a 1,77), oltre al divieto di spostamento tra Regioni e il coprifuoco anticipato per tutti, forse alle 18. Mentre sul fronte della scuola il premier **Giuseppe Conte** starebbe pensando di estendere la didattica distanza anche agli studenti di terza media.

A passeggio in piazza San Fedele In centro la sorveglianza per il rispetto delle norme di sicurezza

Centro e lungolago Anche ieri folla a passeggio

Il lockdown ipotizzato nelle ultime ore per la Lombardia (la provincia di Como è da giorni una delle aree più critiche quanto a diffusione del virus), sembra essere uno scenario lontanissimo a considerare la folla a passeggio ieri per le strade del centro città e del lungolago.

Qualche turista svizzero, molti comaschi per strada. E anche i tavolini dei bar, sia pure meno affollati del solito, non erano deserti. In centro soprattutto le forze dell'ordine hanno, con discrezione, sorvegliato il rispetto delle norme di sicurezza su mascherina (indossata dalla generalità dei cittadini) e distanziamento.

Intanto ieri sono stati resi noti i dati relativi alla app Immuni che colloca la Lombardia in testa alle regioni quanto a casi di positività e relative notifiche con le persone potenzialmente contagiate.

Nel periodo 19-25 ottobre, in Lombardia ci sono state 3.672 notifiche e 112 casi di positività. Seguono l'Emilia Romagna (2.387 notifiche, 83 positivi) e il Lazio (2.359 messaggi di possibile esposizione e 67 positivi). Fuori dal podio Piemonte (2.162 notifiche, 48 casi) e Toscana (873 notifiche e 56 casi).

Arrivano i tamponi rapidi Da oggi in distribuzione

Diagnosi
Saranno utilizzati da Ats e Asst e successivamente anche da medici di base e privati e farmacie

Dovrebbero iniziare a essere distribuiti oggi i test rapidi antigenici annunciati nei giorni scorsi dal governatore Fontana. I tamponi rapidi saranno utilizzati dalle Ats e Asst della Lombardia in determinati ambienti pubblici e successivamente saranno forniti a medici e pediatri di famiglia che daranno la disponibilità. «Queste tipologie di test consentono una rapida definizione dell'esito e sono quindi molto importanti per l'individuazione dei possibili casi Covid in diversi ambiti» ha detto Attilio Fontana.

I tamponi antigenici rapidi saranno disponibili anche per le Usca che effettuano test a domicilio su indicazione del medico, o in determinate collettività, nel settore scolastico, nelle unità d'offerta residenziali e semiresidenziali, nei Pronto Soccorso, negli istituti penitenziari per una rapida definizione dei casi positivi e dei contatti stretti.

I test antigenici intercettano specifiche porzioni proteiche presenti sulla superficie virale del Sars-Cov-2. I medici potranno eseguire i test rapidi anche in centri e ambulatori privati, oppure nelle farmacie dei servizi purché venga garantita la segnalazione degli esiti all'Ats e fornite le opportune informazioni sulla quarantena o sull'isolamento in caso di positività, oltre alla prenotazione del tampone molecolare di conferma senza costi o procedure aggiuntive per il cittadino. Analoghe prescrizioni valgono in caso di effettuazione dei test da parte del medico in ambito aziendale.

L'INIZIATIVA

La campagna 5 domande choc per fermare il contagio

Si chiama "The Covid dilemma" la campagna di Regione Lombardia, un'azione innovativa e diretta. Con domande choc come: Indossare la mascherina o indossare il respiratore? Lavarsi spesso le mani o lavarsene le mani? Essere negativi o negazionisti? Fermare il virus o fermare il sistema sanitario? Evitare i luoghi affollati o affollare le terapie intensive?

Distanziamento sociale, igiene delle manie utilizzo corretto delle mascherine per coprire naso e bocca a oggi costituiscono l'unica misura di contrasto al Covid-19, in attesa del rilascio dei vaccini. La campagna si pone

come obiettivo principale la corretta diffusione di informazioni utili ai cittadini. Con il claim: "La scelta è tua, ma le conseguenze riguardano tutti noi. Aiutaci a contenere la diffusione del Coronavirus, prima che sia troppo tardi". Un chiaro riferimento alla libertà individuale legata a doppio filo con la responsabilità morale e materiale nei confronti della collettività e del primario bene comune. Ovvero la salute di tutti i cittadini. Destinatari del messaggio sono tutti i cittadini lombardi, gli studenti, gli anziani, i bambini e gli adulti, chiamati singolarmente alla tutela della salute pubblica attraverso un atto di responsabilità.

I medici non sono d'accordo «Così non si ferma il virus»

Il nuovo Dpcm. Spata: «Rischiamo solo di abbandonare gli anziani soli» «Vanno adottate misure che coinvolgono tutti, basate non sull'età»

LAURA MOSCA

Spunta il piano per limitare gli spostamenti degli over 70. Mentre si va verso un nuovo Dpcm, sul tavolo del confronto tra Governo e Regioni domenica è emersa l'ipotesi di un lockdown differenziato e selettivo, che possa coinvolgere gli anziani, ritenuti ancora i più fragili di fronte ai rischi di un contagio da Coronavirus.

Si tratterebbe di sperimentare un isolamento mirato per i cittadini ultrasettantenni, che si tradurrebbe in una totale sospensione delle relazioni e dei contatti al di fuori della propria abitazione e del proprio coniuge o convivente. Una proposta che sta già facendo molto discutere, in attesa che ci sia la riunione tra i ministri **Francesco Boccia** e **Roberto Speranza** e i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni, prevista per questa mattina, per trovare un accordo sul decreto in via di adozione.

Sono gli ultra settantenni i più esposti ai pericoli del virus ARCHIVIO

Misure di tutela personale

Il lockdown per gli over 70 potrebbe rivelarsi una misura di tutela personale, utile anche a ridurre il sovraccarico di lavoro delle strutture sanitarie territoriali? Stando alle previsioni diffuse ad esempio da Regione Lombardia, non basterebbe, se il contagio proseguisse con questi ritmi di crescita, a evitarne il collasso. Andrebbe affiancata da altre chiusure progressive di attività e riguardanti ulteriori fasce della popolazione per avere un'efficacia maggiore e davvero alleviare la pressione sulla sanità. Altro punto da prendere in considerazione è che sono molti

Over 70

CHI RISCHIA DI PIÙ

Il Governo sembra voler introdurre limitazioni su base anagrafica

gli over 70 che oggi vivono in famiglia, con i figli, o in abitazioni a loro vicine, collocate nel giro di pochi chilometri, e che dipendono dalla rete appunto parentale per le incombenze quotidiane e gli approvvigionamenti. Quindi un isolamento selettivo non potrebbe andare se non di pari passo con la costruzione di una rete mirata di servizi per gli anziani, soprattutto per chi vive solo e potrebbe dover affrontare una fase di malessere psichico, legata all'isolamento forzato e alla scomparsa di ogni relazione sociale.

«La trovo una misura del tutto non sostenibile e difficilmente praticabile sul piano operativo - commenta **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine dei Medici di Como -. Chi controllerebbe questo lockdown mirato? Si pensa davvero che il contagio si fermi isolando gli anziani e magari, abbandonando chi vive solo? Al contrario si doveva già da prima lavorare sui trasporti, sulla didattica a distanza, sulla tutela delle categorie più fragili, ma non in questo modo. E poi ci sono settantenni che ancora svolgono la loro professione anche nella sanità come medici o infermieri o che garantiscono un volontariato preziosissimo in questo momento. Decidere di rinchiuderli in casa mi sembra una scelta senza senso. Vanno adottate misure che coinvolgono tutti e che vengano geolocalizzate ad aree fortemente pandemiche, ma non di certo in base all'età anagrafica».

Buon senso e libertà individuali

Forse la via più funzionale sarebbe quella di pensare per gli over 70 a una scelta di auto-isolamento: ovvero che fossero gli stessi anziani a decidere di limitare al minimo i contatti, gli spostamenti e le fonti di contagio. «Come per tutti rimane centrale la consapevolezza di quanto l'attenzione di ciascuno possa fare la differenza».

«Chiaramente le persone più anziane sono quelle a maggior rischio di contagio e che, contratto il virus, ne subiscono gli effetti più devastanti – fa eco **Sergio Scavino**, medico di base a Cantù e geriatra -. Ma un isolamento obbligatorio per chi ha più di 70 anni è un provvedimento che limita fortemente la libertà della persona e non si bilancia con la tutela della salute. A livello personale sarei più propenso non a isolare gli anziani, ma a metterli in condizioni di maggior protezione, evitando loro spostamenti non necessari anche nel quotidiano».

I tavolini di un bar del centro di Como

Ticino, 10 morti in tre giorni Ma per ora nessuna chiusura

Confine

Berna lascia carta bianca ai singoli cantoni mentre si fa sempre più critica la situazione nella Svizzera italiana

Ormai è chiaro che, in Svizzera, il Governo federale ha lasciato mano libera ai Cantoni per la gestione della seconda ondata di contagi da Covid-19, evitando ad oggi di pronunciare la parola lockdown, nonostante anche l'ultimo sondaggio in ordine di tempo (35 mila i cittadini intervistati) abbia messo in evidenza come il 49% degli svizzeri sarebbe a favore di un lockdown "limitato nel tempo".

E così ieri pomeriggio mentre il ministro federale della Sanità, **Alain Berset**, spiegava con dovizia di dettagli che «a questo punto non so se riusciremo a salvare il Natale», il Canton Ginevra annunciava in tutta fretta un mini-lockdown su base cantonale, con la chiusura (da oggi alle 19) di bar e ristoranti, attività ricreative e negozi non essenziali. Il Canton Ticino al momento resta alla finestra, anche se i 10 decessi delle ultime 72 ore (tre quelli annunciati ieri) uniti ai 168 pazienti ad oggi ricoverati negli ospedali cantonali (11 dei quali in terapia intensiva) tengono sulle corde il Governo di Bellinzona. L'ufficio del medico cantonale ieri ha annunciato altre 232 persone risultate positive al Covid-19 con 18 ricoveri. Numeri in crescita costante e, in taluni segmenti, esponenziale, anche se la situazione più critica riguarda oggi i Cantoni di lingua francese, a cominciare dal Canton Vallese.

Nell'ultimo mese i contagi in Canton Ticino sono stati ben 4.241 contro i 7.892 da inizio pandemia. Berna, come detto, ha sin qui glissato sull'ipotesi di un lockdown a livello federale. «Cerchiamo di non vietare tutto, ma di fare appello alla responsabilità delle persone», ha fatto notare in un'intervista a "Le Matin Dimanche" il ministro Berset. È evidente che Berna tiene sotto stretta osservazione l'aspetto sanitario legato alla pandemia, ma anche quello economico. «La salute e l'economia non possono essere messe l'una contro l'altra», le parole - dritte al cuore del problema - di Alain Berset. Al momento non si registrano problemi o decisioni imminenti alle frontiere. Notizia questa rassicurante per i nostri lavoratori frontalieri. Peraltro lo stesso Governo federale ha ammesso che le quarantene in ingresso dai Paesi a rischio - decise a luglio - non hanno contribuito in alcun modo a far diminuire i contagi. Da capire se le regole decise mercoledì, con la chiusura di bar e ristoranti dalle 23 alle 6 e il divieto di assembramenti e manifestazioni porteranno qualche risultato apprezzabile da qui ai prossimi giorni.

Marco Palumbo

Alain Berset

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Aumentano i ricoveri Altri 485 casi in provincia

I numeri. La curva non rallenta
Salgono a quota 295 i pazienti ospedalizzati in città e sul territorio
Nel Comasco 4 decessi in più

Questi i dati diffusi ieri dalla Regione Lombardia: a fronte di 39.568 tamponi effettuati, la nostra regione si conferma, con 8.607 nuovi positivi, una delle più colpite d'Italia, seguita da Campania (3.860), Toscana (2.379), Lazio (2.351), Veneto (2.300), Piemonte (2.024). Il totale dei tamponi rilevati sul territorio sale a quota 2.984.274.

Ci sono stati nel Comasco 4 decessi in più, 54 a livello regionale (17.589 in tutto), e 489 in più tra dimissioni e guarigioni sempre a livello lombardo. È cresciuto di 26 unità il numero dei ricoveri in terapia intensiva (in totale 418) e di 213 quello dei ricoverati negli altri reparti subacuti (totale 4.246).

Il confronto

Per quanto riguarda la situazione nelle singole province, a Como i nuovi positivi sono 485. Nelle ore in cui si apprende anche della positività dell'arcivescovo **Mario Delpini** (asintomatico), destano una certa preoccupazioni i dati milanesi, sia pure proporzionati a una popolazione residente di circa tre milioni e 250 mila persone: ieri si sono avuti 3.695 tamponi positivi, di cui 1,554 entro i confini del Comune capoluogo. Male anche i nostri vicini di Varese (1.238 nuovi positivi) e di Monza Brianza (1.195), mentre subito dopo la provincia di Como in questa bruttissima classifica spiccano Brescia (463), Pavia (434), Lecco (291), quindi Bergamo (190), Cremona (181), Lodi (138), Mantova (117) e Sondrio (77).

Regge il sistema ospedaliero, che rimane comunque sotto pressione. Nei presidi dell'Asst Lariana, il numero complessivo dei pazienti ricoverati è passato in 24 ore da 274 a 295, così suddivisi: 23 sono a Mariano Comense, 18 a Cantù, 196 all'ospedale Sant'Anna, 15 in terapia intensiva sempre a San Fermo e uno in terapia intensiva a Cantù: il totale tiene conto anche dei 22 che ieri sera attendevano il ricovero al pronto soccorso del Sant'Anna e dei 20 che lo attendevano al ps di Cantù.

Le tendenze

A livello nazionale i nuovi casi sono stati ieri 29.907 (31.758 il giorno precedente). Sempre a livello nazionale sono stati effettuati 183.457 tamponi (215.886 quelli eseguiti sabato), per un totale di 15.967.918 da inizio emergenza. Sono 208, invece, i decessi che portano il totale delle vittime a 38.826. Gli attuali positivi crescono di 26.743 portando il numero complessivo a 378.129, mentre i casi totali dall'inizio della pandemia hanno toccato ieri quota 709.335. Salgono a 292.380 (+2.954) i guariti.

I ricoverati con sintomi sono 18.902, 1.939 (+96) sono i pazienti curati nelle terapie intensive. Le persone che attualmente si trovano in isolamento domiciliare, invece, sono 357.288.

S. Fer.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI	↑ 39.658
NUOVI POSITIVI	↑ +8.607
GUARITI/DIMESSI	↑ +489
TERAPIA INTENSIVA	418 ↑ +26
RICOVERATI Non in terapia intensiva	4.246 ↑ +213
DECESSI	17.589 ↑ +54

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+3.695	Mantova	+117
Bergamo	+190	Monza e Brianza	+1.195
Brescia	+463	Pavia	+434
COMO	**+485**	Sondrio	+77
Cremona	+181	Varese	+1 238
Lecco	+291		
Lodi	+138		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati / % contagiati su popolazione

Como	1.391	1,69
Cantù	811	2,03
Mariano Comense	463	1,84
Erba	412	2,52
Albese con Cassano	241	5,70
Turate	196	2,06
Olgiate Comasco	166	1,42
Arosio	164	3,22
Fino Mornasco	157	1,59
Inverigo	156	1,70

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	42	8,28
Dizzasco	42	6,79
Albese con Cassano	241	5,70
Centro Valle Intelvi	135	3,81
Bellagio	138	3,72
Beregazzo con Figliaro	97	3,51
Arosio	164	3,22
Dongo	86	2,56
Erba	412	2,52
Longone al Segrino	48	2,50

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	24
18-24	40
25-49	215
50-64	146
65-74	34
>75	26

TOTALE CONTAGIATI **10.195 (+485)**

TOTALE DECESSI **684 (+4)**

% CONTAGI POPOLAZIONE **1,70%**

■ La pandemia galoppa a Milano e nel territorio della provincia di Varese

■ La nostra Regione si conferma in proporzione la più colpita di tutto il Paese

Infermieri Oggi sciopero ma nei reparti si lavora

Sanità
L'agitazione (virtuale) anche per chiedere risorse economiche

«Noi, eroi dimenticati. Ma sempre in prima linea». Gli infermieri comaschi oggi scendono in sciopero insieme ai loro colleghi di tutta Italia. L'agitazione, proclamata dal sindacato Nursing Up, ha lo scopo di rivendicare il riconoscimento di «risorse economiche dedicate ed avulse dal resto del comparto , che riconosca peculiarità, competenza e indispensabilità ormai evidenti della categoria infermieristica, che rappresenta oltre il 41% delle forze del Servizio sanitario nazionale e oltre il 61% degli organici delle professioni sanitarie».

Lo sciopero sarà virtuale e simbolico, perchè naturalmente in questo momento gli infermieri non possono lasciare il posto di lavoro a causa dell'emergenza coronavirus.

«Una piccola rappresentanza di professionisti sanitari - si legge - sarà presente presso i presidi ospedalieri per manifestare le motivazioni che li hanno indotto allo sciopero e rappresentare anche tutti coloro i quali non hanno potuto scioperare causa dell'Emergenza Covid e di organici inadeguati».

Nel Comasco sono previsti presidi alle 9 davanti all'ospedale Sant'Anna e alle 10.30 davanti a quello di Cantù.

Prevale la prudenza Minore affluenza nei cimiteri cittadini

In visita al cimitero monumentale

Il ricordo
Oggi la cerimonia in forma ridotta
Messa del vescovo a Sant'Abbondio

Anche in un'occasione profondamente sentita come il ricordo dei defunti, l'invito alla prudenza rivolto in particolare agli anziani, non è rimasto inascoltato. Così ieri i cimiteri cittadini hanno accolto molti meno visitatori degli scorsi anni. Un segno evidente della ridotta affluenza sono stati i parcheggi nelle vicinanze dei cimiteri, con molti posti liberi per vari tratti della giornata. E lo stesso, presumibilmente, accadrà anche oggi. In mattinata, in Duomo, il vescovo **Oscar Cantoni** celebrerà una messa alle ore 10 per i Vescovi e i canonici defunti.

Al cimitero monumentale, alle 10.30 si svolgerà invece la cerimonia in onore dei caduti, ovviamente in forma ridotta e con la sola presenza del sindaco **Mario Landriscina** con le altre autorità civili e militari. Seguirà la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti.

Sempre oggi, ma nel pomeriggio, alle ore 15.00, il vescovo Oscar celebrerà una messa in suffragio di tutti i fedeli defunti nella basilica di Sant'Abbondio. La chiesa è luogo particolarmente significativo: accoglie le spoglie mortali di diversi presuli della diocesi, a partire dal patrono sant'Abbondio. Tra l'altro, storicamente, la cura pastorale della Basilica è legata a quella del vicino Cimitero Monumentale. Inoltre, in questo momento, nel quale è necessario mantenere la distanza fisica per arginare la diffusione del coronavirus, la chiesa permette di accogliere in sicurezza, e con adeguato distanziamento, un numero di fedeli maggiore rispetto alla chiesa del cimitero. Al termine della Messa il Vescovo Oscar si recherà al cimitero per la benedizione dei defunti. Non è prevista alcuna processione da Sant'Abbondio al Cimitero Monumentale per ovviare il rischio assembramenti. Sarà possibile partecipare alla benedizione impartita dal Vescovo ai diversi campi del Cimitero mantenendo il rigoroso rispetto del distanziamento e delle disposizioni di sicurezza (mascherine indossate correttamente e mani igienizzate).

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Già 70 prenotati al "tampone rapido" La Valle chiama volontari ed Esercito

L'emergenza. Appello agli infermieri in pensione per il punto di San Fedele che apre mercoledì
Il supporto dei militari con personale medico. Gandola: «Momento decisivo nella lotta al virus»

CENTRO VALLE INTELVI
MARCO PALUMBO

Il punto "tamponi rapidi" che debutta mercoledì mattina a San Fedele d'Intelvi davanti alla sede della Croce Rossa - inizialmente destinato ai focolai che coinvolgono l'ambito scolastico (già 71 i test annunciati per mercoledì) - si candida ad essere uno dei riferimenti più importanti del territorio lariano nel contrasto alla nuova e importante ondata di contagi da Covid-19.

Per fare ciò sindaci e Comunità montana (la collaborazione sul campo va dall'Ats Insubria alla sede intelvese della Croce Rossa) hanno chiesto ausilio all'Esercito, che oggi dovrebbe ufficializzare la disponibilità a montare un tendone da adibire poi ai tamponi rapidi eseguiti dai medici di base, e lanciato un appello alla ricerca di infermieri volontari.

Oscar Gandola
Sindaco di Cerano

La collaborazione

L'Esercito sarà presente anche con personale medico e infermieristico.

«Il punto "tamponi rapidi" (con esito a casa entro la mezzora successiva, ndr) aumenterà la gamma dei servizi di settimana in settimana. E questo per rispondere sul campo a un'emergenza reale con cui purtroppo il nostro comprensorio sta nuovamente facendo i conti - sottolinea il sindaco di Cerano d'Intelvi, **Oscar Gandola**, suo il tramite istituzionale tra Comuni, Comunità montana e Ats Insubria) -. Mercoledì avremo un incontro con i rappresentanti sul territorio dei medici di base per mettere in campo da parte nostra le disponibilità logistiche e da parte loro la professionalità. Il dialogo è fondamentale. Sarà quello davanti alla Croce Rossa - grazie al tendone allestito dall'Esercito - il luogo deputato ad eseguire i tamponi rapidi al posto degli ambulatori. Per fare ciò e per dare supporto ai volontari già presenti - cui va sin d'ora il nostro grazie - abbiamo bisogno di nuovi infermieri volontari. Se qualche infermiere o infermiera in pensione piuttosto che personale in servizio che ha un paio d'ore libere volesse dare una mano, ne saremmo ben lieti. Al tendone già montano, si affiancherà quello chiesto all'Esercito. Avremo la risposta ultima domani (oggi, ndr), ma le basi per questa collaborazione ci sono tutte. Collaborazione che include la presenza di medico e infermieri. Per quanto riguarda i medici impiegati nel "punto tamponi", posso affermare che ad oggi tutti i turni sono coperti».

I tamponi "drive in" nel maggio scorso a San Fedele Intelvi, durante la prima fase del coronavirus

La richiesta

Un appello, quello per "reclutare" infermieri volontari, rilanciato ieri anche dal sindaco di Centro Valle Intelvi, **Mario Pozzi** e dal presidente della Comunità montana Lario-Intelvese, **Ferruccio Rigola**.

Un'annotazione: quello attivo da mercoledì sarà un punto riservato ai tamponi nasali. In caso di esito positivo all'azione del cosiddetto reagente, bisognerà poi recarsi a Menaggio o a Como per il tampone molecolare. Non si potrà sostare davanti al tendone in attesa dell'esito, che verrà comunicato a casa. A pieno regime l'obiettivo è quello di dar corso a 100 tamponi al giorno. L'intenzione è quella di ampliare il novero delle categorie che potranno accedere ai tamponi rapidi.

Messe sospese nei cimiteri L'avviso dei parroci

TREMEZZINA

Con due distinte comunicazioni, i parroci che fanno riferimento ai Comuni di Tremezzina e di Griante hanno annunciato per oggi «la sospensione di tutte le messe e le preghiere pubbliche» nei cimiteri di Ossuccio, Lenno, Mezzegra e Tremezzo «a seguito dei segnali di aggravio della pandemia nei nostri territori».

«Sono consentite le visite al cimitero in forma privata, con obbligo di mascherina e distanziamento, evitando ogni pur minima forma di aggregazione», si legge sul volantino diffuso dalla Comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio.

In base all'ultimo report diffuso dal Comune di Tremezzina, sono 24 i casi di positività al Covid-19 oggi accertati nei quattro Municipi, cui si aggiungono i 7 casi di Griante. Due le messe per i defunti in calendario oggi a Lenno (9,30 in chiesa parrocchiale) e Isola-Ossuccio (alle 20.30). A Griante, Tremezzo e Mezzegra, le messe saranno celebrate nelle rispettive chiese parrocchiali alle 10 (Griante), alle 14.30 (Tremezzo) e domani alle 16 a Mezzegra. «Rispettiamo le norme per il bene nostro e di tutti - sottolinea don **Luca Giansante** - In accordo coi sindaci, non ci sarà nessuna celebrazione comunitaria»..

M. Pal.

Giù il muro per fare un parcheggio La proprietaria denuncia il Comune

Grandola ed Uniti

«Nessuno mi ha avvisata»
La citazione per furto danneggiamento e violazione di domicilio

Il Comune abbatte un muro lungo una via comunale, ma un proprietario privato ne vanta i diritti.

Davvero curiosa la vicenda che si è consumata a Naggio, frazione di Grandola, dove **Elisabetta Giossi** possiede una seconda casa.

Ha scoperto per caso, venendo un giorno sul posto, che qualcuno aveva abbattuto il muro di recinzione della sua proprietà. Qualche giorno dopo le è pervenuta una lettera del sindaco, **Giancarlo Zanfanti**, che la informava dell'intenzione del Comune di realizzare un piccolo parcheggio nel mappale di sua proprietà, aggiungendo che vi erano stati contatti con alcuni suoi familiari.

«A mio genero e mio nipote, da quanto ho potuto apprendere, è stato accennato in via informale dell'ipotesi di un parcheggio, senza nemmeno che fosse stato individuato un preciso progetto – osserva la proprietaria – Ma la sottoscritta non ne sapeva nulla. Il Comune, insomma, senza alcun provvedimento amministrativo o accordo, ha invaso una proprietà privata abbattendone il muro di cinta a asportando i sassi, alcuni dei quali di pregio».

Il muro abbattuto a Naggio sostituito dalla recinzione provvisoria

Il vecchio muro era lungo circa 20 metri e alto 2, con una profondità di circa 60 centimetri; a fine maggio la proprietaria ha ricevuto un'altra lettera del sindaco in cui veniva parzialmente confermato l'abbattimento del muro da parte del Comune.

«È avvisabile la violazione delle più elementari norme amministrative, in macroscopica violazione perfino della Costituzione italiana, che protegge la proprietà privata obbligando chiunque a rispettarla – interviene il legale della proprietaria, **Ernestina Lancetti** – La prima lettera, tra l'altro, è stata inviata dopo che la mia assistita aveva scoperto l'operato. Il sindaco riferisce di aver avuto contatti con "alcuni famigliari", sorvolando sul fatto che la demolizione è stata eseguita a completa insaputa della proprietaria, con danneggiamento e introduzione di terzi estranei nella proprietà altrui».

Nella sua denuncia la signora Giossi chiede il rinvio a giudizio del Comune, nella persona del sindaco, per danneggiamento aggravato, furto e violazione di domicilio.

In attesa della decisione della Procura per la parte penale, il 9 dicembre prossimo in tribunale a Como sono convocate le parti per la causa civile.

Il sindaco di Grandola, per il momento, non ha ritenuto opportuno rilasciare dichiarazioni in merito.

Gianpiero Riva

Il pieno di energia pulita Posizionate tre colonnine

Centro Valle Intelvi

Sono già entrate in funzione le colonnine per il rifornimento di energia elettrica riservato ai veicoli green sempre più diffusi anche in Valle d'Intelvi.

Economiche, ecologiche sostenibili, queste auto sono sempre più richieste e dunque occorre posizionare sul territorio le colonnine che permettono di fare il pieno di energia elettrica a inquinamento zero. In Centro Valle, secondo l'accordo sottoscritto tra Enel e Comune, le colonnine sono state posizionate a San Fedele in piazza Nuova, l'area di parcheggio sotto piazza Carminati, e poi a Casasco e Castiglione.

Un accordo, come precisato dal sindaco **Mario Pozzi**, a costo zero per dare un servizio in più ai residenti e ai villeggianti che arrivano sempre più numerosi in Valle con veicoli alimentati a energia elettrica.

F. AR.

È arrivato il Postamat Anche a Dizzasco

In funzione da oggi

Dopo Moltrasio, Lanzo, Ponna e Blessagno il Postamat entra in funzione da oggi anche a Dizzasco.

Lo speciale apparecchio di Poste Italiane è stato posizionato in piazza Tonolli a pochi passi dal Comune.

Si tratta, come molti sapranno, di un moderno erogatore di servizi disponibile 24 ore su 24 e sette giorni su sette. Il Postamat, inoltre, è particolarmente utile in quelle realtà in cui non sono sono operativi sportelli bancari, come appunto Dizzasco.

Ora i prelievi si potranno fare esattamente come un qualunque sportello bancomat. Si tratta dunque di un importante servizio per la popolazione il sindaco Aldo Riva coglie l'occasione di «ringraziare Poste Italiane per l'intervento che sta portando avanti nei piccoli Comuni come il nostro».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Vaccinazioni al via Soltanto 700 dosi per 3mila a rischio

Olgiate Comasco. Da oggi al centro congressi la somministrazione per i pazienti di quattro studi
Il sindaco: «Si parte con 100 vaccini per medico»

Nella sala mostre del Medioevo oggi le prime vaccinazioni

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Parte la campagna antinfluenzale, ma mancano le dosi. Al momento ce ne sono a disposizione 700 mentre si stima siano 3.000-4.000 le persone ricomprese tra le categorie per cui è vivamente consigliata l'antinfluenzale.

Si inizia oggi con le prime 400 dosi di 1.600 che si prevede complessivamente di somministrare nella postazione allestita al Medioevo. Nella sala mostre – individuata come sede vaccinale - saranno operativi i quattro medici di medicina generale aggregati nello studio medico Polimed (**Luigi Pina**, **Mario Bernasconi**, **Adriano Lamperti**, **Giuseppe Borghi**) e una infermiera.

Simone Moretti

Gli altri tre medici in servizio a Olgiate (**Fabio Bianchi**, **Carla Lamperti** e **Claudia Caprani**) hanno spazi sufficienti, per cui vaccineranno nei loro ambulatori.

Al Medioevo, dopo la prima tornata di 400 vaccinazioni programmate per oggi, è già pianificato un secondo turno il 9 novembre per ulteriori 400, dopodiché si dovrà attendere l'arrivo di altre dosi per riprendere dal 16 novembre con le rimanenti vaccinazioni sino a completarle entro la fine del mese.

«Dato che le dosi di vaccino fornite come prima tranche ai medici sono 100 a testa per i sette dottori operativi a Olgiate Comasco, per ora sono stati programmati i primi due turni (il 2 e il 9 novembre) con i quattro medici del Polimed che hanno scelto di effettuare le vaccinazioni antinfluenzali negli spazi che il Comune ha messo a disposizione al Medioevo – spiega il sindaco **Simone Moretti** – Entro la metà del mese teoricamente dovrebbero venire consegnate le altre dosi e quindi poter riprendere dal 16 novembre con le vaccinazioni al Medioevo. I medici del Polimed avevano dato la disponibilità a vaccinare dal 2 al 30 novembre dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 17, ad oggi però non ci sono vaccini sufficienti se non per i primi due turni».

Gli spazi

Seppur con il freno, oggi prende avvio la campagna antinfluenzale 2020 che avrà come principale base operativa il Medioevo, dopo il via libera di Ats Insubria ad allestire un maxi ambulatorio nella sala mostre. Spazio a pianterreno sufficientemente esteso, accessibile senza necessità di utilizzare scale o ascensore. La sala mostre si presta in modo particolare a ospitare più medici anche in contemporanea, ha una entrata e una uscita ben distinte. Saranno presenti alcuni volontari della protezione civile comunale per garantire la logistica e il rispetto del distanziamento richiesto. I medici hanno predisposto le liste degli appuntamenti.

Ai pazienti è richiesto di attenersi all'orario e di non arrivare con eccessivo anticipo al fine di ridurre al minimo le presenze nella sala d'attesa. Accederanno all'ambulatorio del Medioevo i pazienti che rientrano nelle casistiche per cui la vaccinazione antinfluenzale è fortemente raccomandata.

Raccomandata

Ossia le categorie fragili, persone dai 65 anni in su e non è escluso che si estenda la raccomandazione anche agli over 60. Del resto l'obiettivo per cui il Comune ha messo a disposizione la sala espositiva del Medioevo, a titolo gratuito, è proprio per meglio organizzare l'attività vaccinale e favorire un ampio accesso al vaccino a partire dai soggetti che, per età o condizioni di fragilità, corrono un maggior rischio di andare incontro a complicanze nel caso contraggano l'influenza.

L'ex scuola di via Volta a Lurate Caccivio

Isabella Dominioni

«Gli spazi sono pronti Con un numero verde»

LURATE CACCIVIO

Si attendono dosi sufficienti di vaccino per partire, attorno a metà mese, con il servizio nello spazio messo a disposizione gratuitamente dal Comune per la campagna antinfluenzale 2020. È stata destinata a tale scopo una delle due aule dove si riunivano le associazioni nell'ex scuola di via Volta, nella porzione di stabile non interessata dal cantiere.

«È stata imbiancata, sanificata e allestita a uso ambulatorio vaccinale – spiega il vicesindaco **Isabella Dominioni** – È un'aula con un ampio ingresso. Sarà predisposto un percorso d'accesso per garantire il necessario distanziamento e lo svolgimento del servizio in totale sicurezza».

È uno spazio sufficientemente ampio da permettere la distanza interpersonale richiesta.

«Hanno aderito e utilizzeranno questo spazio i medici di medicina generale **Daniele Bellocco**, **Marco Sassi** e **Maria Grazia Mascalzi** Iltri medici operativi nel nostro ambito territoriale vaccineranno nei propri ambulatori – aggiunge Dominioni – Stiamo definendo gli ultimi aspetti con i medici e con il Comitato di Lurate Caccivio della Croce Rossa italiana che si occuperà dell'accoglienza, del triage e coordinerà un po' tutto il servizio. Metteremo anche a disposizione un numero verde, gestito dalla Croce Rossa, per le prenotazioni».

Si invitano pertanto le persone ad attendere che venga attivato questo centralino prenotazioni, senza mettere sotto pressione i medici anche per fissare gli appuntamenti per le vaccinazioni antinfluenzali.

«Siamo pronti – conclude Dominioni - Appena arriveranno intorno al 10 novembre dosi consistenti di vaccino (ora una cinquantina o poco più per ogni medico) si partirà con una estesa campagna vaccinale antinfluenzale, che proseguirà sino a fine mese». **M. Cle.**

Le reliquie dei martiri per un giorno sull'altare

Uggiate Trevano
Sono quelle donate il primo novembre del 1688 dal papa comasco Innocenzo XI

Ieri festa di Ognissanti sono state solennemente esposte sull'altare maggiore della chiesa dei Santi Pietro e Paolo le antiche reliquie di cinque martiri romani. Reliquie donate alla fine del Seicento alla parrocchia di Uggiate dal Papa comasco, Innocenzo XI e da allora conservate nella parrocchiale del paese .

Le reliquie dei Santi martiri romani Alessandro, Onorato, Celestino, Felicissimo e Reparata sono conservate in custodie realizzate in legno nel 1687 da un artista rimasto sconosciuto.

Arrivarono nella parrocchiale di Uggiate il primo novembre del 1688. Pochi mesi della morte di Papa Odescalchi, scomparso nell'agosto dell'anno successivo a 79 anni (e proclamato Beato nel 1956).

Per questo motivo l'esposizione nella prepositurale il giorno in cui si commemorano Tutti i Santi.

Oltre che in occasione di questa ricorrenza le reliquie vengono esposte alla venerazione dei fedeli il 29 giugno, giorno dei patroni Santi Pietro e Paolo.

L'altare della parrocchiale di Uggiate

Questo il cerimoniale religioso che ha caratterizzato la giornata di ieri: alle 7,30 messa in chiesa parrocchiale, alle 9 ai Mulini, alle 10 a Ronago e alle 10,30 in parrocchia; alle 14,30 vespri e benedizione in tutte e due le parrocchie della comunità pastorale e alle 18 ancora rito religioso nella parrocchiale.

Oggi, 2 novembre, giorno commemorativo dei morti: alle 8,30 messa in oratorio, alle 10, messa al cimitero di Uggiate Trevano e alle 15 al cimitero di Ronago e alle 18 messa nella chiesa parrocchiale di Ronago.

F. Ras.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Alberto Rigamonti, seduto al centro, tra gli operatori e le operatrici di Ca' Prina

Ca' Prina si libera dal virus e avverte «Netto calo di anticorpi tra i guariti»

Ricerca. Nessuno tra ricoverati e operatori è contagiato, la videoconferenza con i familiari «È il risultato dei test sierologici. Nessuno dei 110 anziani ha fin qui accusato una ricaduta»

ERBA
LUCA MENEGHEL

L'allarme delle scorse settimane, quando un'operatrice è risultata positiva al tampone, è rientrato.

Oggi Ca' Prina è Covid-free, ma il virus assedia ancora la casa di riposo: «Sul territorio i contagi raddoppiano di giorno in giorno - dice il presidente **Alberto Rigamonti**, medico di base in città - Dobbiamo fare di tutto per non farlo entrare». Anche perché i pazienti che in primavera sono stati malati hanno pochi anticorpi e potrebbero essere nuovamente esposti.

Antonella Biffi
Direttrice sanitaria

Venerdì i responsabili di Ca' Prina hanno incontrato in videoconferenza i parenti degli ospiti per fare il punto della situazione. «Rispetto all'ultimo incontro di fine settembre - ha detto Rigamonti - la situazione è cambiata. I contagi riprendono piede a ritmo sostenuto, lo vedo da medico sul territorio, ma in casa di riposo nessun ospite è positivo». Nessun ospite e nessun dipendente, dopo che un'operatrice del terzo piano ha contratto il coronavirus nelle scorse settimane: l'allarme è rientrato.

Ovviamente non è possibile entrare in struttura per visitare gli ospiti, l'ultimo Dpcm lo vieta espressamente, i parenti si possono vedere solo in una sala apposita senza alcun contatto.

L'eccezione hospice

Fa eccezione l'hospice, che ospita i pazienti terminali: qui è stato previsto un ingresso separato, un parente può entrare in stanza con tutte le precauzioni del caso e per un tempo limitato. «Abbiamo fatto una scelta etica e morale - dice il presidente - che tiene conto della particolare situazione in cui si trovano gli anziani di questo reparto».

La guerra al virus passa da tamponi rapidi ogni due settimane a tutti i 200 dipendenti, gli unici che di fatto possono portare il virus dentro Ca' Prina. «Non conosco altre realtà che fanno tanti test ai propri dipendenti, tutto ciò avrà un costo non indifferente ma ci sembra giusto sopportarlo». I tamponi vengono ovviamente effettuati anche agli anziani, alla comparsa dei primi sintomi sospetti.

In primavera la residenza è stata duramente colpita dal virus: 34 anziani sono deceduti tra marzo aprile, non solo a causa del virus, mentre 110 hanno superato la prova del Covid-19.

Dai test sierologici effettuati nei mesi successivi su alcuni degli anziani guariti, ha spiegato la direttrice sanitaria **Antonella Biffi**, «è emersa una riduzione notevole degli anticorpi nel giro di poco tempo. Non sappiamo se possano riprendere o meno il coronavirus, ma vengono trattati alla stregua di tutti gli altri: le precauzioni sono massime anche per loro».

Senza risposte

Un fatto, osserva Rigamonti, «è che nessuno di questi 110 anziani per ora ha avuto una recidiva». C'è chi sostiene che al di là della quantità di anticorpi l'organismo mantenga una sorta di "memoria" del virus che aiuta a non contrarre più il Covid-19, ma non ci sono prove.

«La scienza non ha ancora risposte - ha confermato l'infettivologa **Tiziana Quirino**, che collabora con la casa di riposo - dunque i pazienti che hanno già incontrato il virus vengono trattati come tutti gli altri, non sappiamo quanto possano durare le protezioni immunitarie».

Il punto

Antinfluenzale In attesa di 400 dosi

Il vaccino

L'attesa nella Rsa

In attesa del vaccino contro il Covid-19, Ca' Prina (nella foto) si prepara a somministrare ai propri ospiti il vaccino antinfluenzale. Nella speranza che le dosi arrivino per tutti a metà novembre, come previsto da Regione Lombardia e Ats Insubria: per la direzione è importante che tutti gli anziani e i loro familiari accettino di sottoporsi al vaccino, importante mai come in questo 2020.

Non è obbligatorio

«Ma è importantissimo»

«I vaccini antinfluenzali - spiega la direttrice sanitaria Antonella Biffi - non sono mai arrivati prima del 15 novembre, prima vengono forniti ai medici di base per i casi critici. Abbiamo chiesto l'approvvigionamento per tutti gli ospiti e i nostri operatori (complessivamente 400 persone, ndr). Ai familiari dei nuovi ospiti chiederemo l'autorizzazione per somministrarlo: a chi chiede se è il caso, rispondiamo che non è obbligatorio ma quest'anno è davvero importantissimo».

La speranza

Più dosi dopo il 18 novembre

Il presidente Alberto Rigamonti, intanto, incrocia le dita. «Da medico di base - dice - per ora sto ricevendo 30 vaccini alla settimana per i miei pazienti più critici, dovrei somministrarlo a 700 persone. Mi hanno detto che se va bene arriveranno quote molto più consistenti dopo il 18 novembre, spero davvero che sia così e che arrivino in tempi rapidi anche per gli ospiti della casa di riposo». Il picco influenzale si registra tra fine di gennaio e l'inizio di febbraio, ma per categorie fragili come gli anziani è importantissimo somministrare il farmaco con largo anticipo. L.MEN

CANZO LA FOTO SCATTATA DA TERZ'ALPE FA IL GIRO DELLA RETE

Lo gnomo accigliato vigila sulla valle Dalla parete del Corno occidentale

Uno gnomo dal lungo sopracciglio inciso nella roccia del Corno occidentale, sopra Terz'Alpe, che con uno sforzo di fantasia, diventa una sorta di Monte Rushmore.

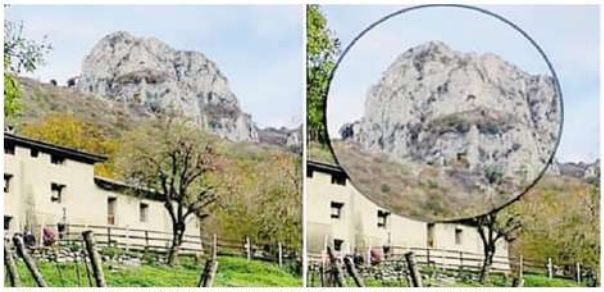
Al posto dei quattro presidenti Usa sul Corno c'è un volto misterioso, anche un po' arrabbiato vedendo la natura sempre meno curata, notato in una foto postata su "Sei di Canzo se..." con un seguito di commenti.

Serve fantasia nell'individuare il viso: la vegetazione è un sopracciglio e poi i due occhi e il naso appoggiato per terra. Ma la composizione è verosimile e in molti concordano.

Sono quasi duecento le interazioni e i commenti a dimostrazione che lo gnomo merita attenzione. Qualcuno scomoda persino il Monte Rushmore, altri si limitano a «wow», «bello» e «si vede proprio bene».

C'è chi si stupisce: «Quante volte ci sono stato e non l'ho mai notato» o «come hai fatto a notarlo?».

G. Cri.



La fotografia postata su "Sei di Canzo se..." con evidenziato nel tondo lo gnomo accigliato

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2020

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303
Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Il rendering mostra come sarà il nuovo palazzetto in corso Europa: è il terzo tentativo, a Cantù sperano che sia la volta buona

Palazzetto, c'è il piano finanziario Il Comune deciderà entro gennaio

Il futuro. Altro passo in avanti per cercare di mantenere la tabella di marcia per la costruzione
L'obiettivo è quello di arrivare nell'estate del 2021 alla demolizione del vecchio Palaturra

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Un altro passo verso la realizzazione del nuovo palazzetto a Cantù.

E, il secondo passo, per certi versi, è quasi più importante e cruciale del primo. Dopo la presentazione del progetto di Cantù Next, avvenuta a inizio ottobre, è arrivata, come filtra dalla stessa società, l'ora del deposito del piano economico finanziario: il piano, di fatto, è pronto. E, in questi giorni, la società vicino a Pallacanestro Cantù, di cui è amministratore delegato **Andrea Mauri**, si prepara a girare al Comune la fondamentale documentazione per proseguire l'iter.

Il Comune si prepara a esprimersi attraverso un esperto esterno. Che avrà il compito di analizzare il quadro delle economie, per come è stato architettato da Cantù Next. Intenzionata a dare alla città il palazzetto con il terzo cantiere, dopo gli altri e precedenti fallimenti di Palababele e Palaturra.

Le tappe

Si tratta di un momento fondamentale, che completa il deposito della prima tranche di documentazione. A marzo, Cantù Next aveva manifestato il proprio interesse alla realizzazione del palazzetto sull'area di corso Europa. Il 6 ottobre, la proposta è stata protocollata in Comune. E ora, ecco il corredo necessario: il piano economico finanziario. I tempi prevedono che, entro i primi giorni di gennaio, il Comune si esprima.

A fornire la valutazione su quanto presentato da Cantù Next, sarà una figura esterna. Che avrà il compito di esaminare e verificare il piano economico finanziario a corredo della proposta. Se ne occuperà **Marco Tajana**, studio a Legnano, Milano. Il suo tariffario è stato integrato, proprio in questi giorni, dal contributo previdenziale: in totale il Comune di Cantù verserà, complessivamente, a Tajana, 6mila e 330 euro.

> La speranza è che Cantù possa giocare la stagione 2023/24 nel nuovo impianto

Terzo tentativo

Avanti tutta, quindi. In meno di un anno, i resti del Palaturra verranno sbriciolati dalle ruspe del progetto di Cantù Next. Il terzo palazzetto si prenderà l'area, e quel che era stato realizzato in questi ultimi anni, in un mese, un mese e mezzo circa, verrà abbattuto. Si partirà quindi con il costruire il nuovo edificio, verso settembre. Ma se sarà possibile guadagnare del tempo, anche prima: nel corso dell'estate. Il cantiere durerà due anni interi. L'obiettivo è arrivare a giocare a Cantù la stagione sportiva 2023/24: i margini per intervenire sono già dettati.

In tutto, i giorni di procedura sono 250, più di otto mesi. Da gennaio, ci saranno quindi altri quattro mesi: i 120 giorni per la conferenza dei servizi decisoria. Si arriverà così a maggio 2021 solo per il rispetto dei tempi burocratici. Da qui, un mese e mezzo ancora per la gara, verso la fine di giugno. Dall'ultimo atto formale, non ci sarà quindi molto tempo per iniziare a demolire il Palaturra: un lavoro da terminare entro settembre se non prima. Per poter poi affrontare i due anni di cantieri da qui alla prima partita nel palazzetto per trent'anni impossibile.

La scheda

Un'arena per 5mila spettatori

Il progetto

In corso Europa, a Cantù, sull'area degli incompiuti Palababele e Palaturra, il progetto di Cantù Next, amministratore delegato Andrea Mauri, prevede un'arena per la Pallacanestro Cantù da 5mila e 200 spettatori, con possibilità di ospitare concerti e eventi; due palestre di allenamento da 200 posti, un'area tre contro tre; un fast food, più la media vendita da 1900 metri quadri, entrambi gestiti da Bennet, già vicino di casa e ora partner nell'operazione; sport bar, pub, ristorante. Valore, al netto dell'investimento Bennet: 15 milioni e mezzo di euro.

Le economie

La cifra verrà coperta dalla equity che Cantù Next come operatore e il costruttore metteranno a disposizione, pari a 4,1 milioni di euro. Quindi, un contributo comunale all'incirca di 3 milioni e 200 mila euro. E il restante 55% in linea di credito. Partner fondamentali, l'istituto per il Credito Sportivo e l'olandese The Stadium Consultancy. La parte progettuale, i cui rendering sono stati presentati dall'architetto Ivo Redaelli, è già stata depositata in Comune a Cantù. Ora il piano finanziario.

Il sindaco

«Io ho un progetto che mi sta molto a cuore, un progetto a cui stiamo lavorando da diversi mesi, è un sogno importante, una prospettiva importante - le ultime affermazioni sul tema del sindaco Alice Galbiati, al microfono di "Paese Mio", Rai Radio Live - Noi ci auguriamo tutti di partire il prima possibile. Chiaro che, come tutti i cittadini ben conoscono, la burocrazia gioca una parte molto importante. Ci sarà tutto un procedimento da seguire per validare il progetto, che ci porterà almeno tra un anno a posare la prima pietra». C.GAL.

Garzone a servizio dei negozi L'App pronta a presentarsi

Cantù
Ci sono ancora alcuni giorni per dare un'occhiata sul web prima del webinar gratuito con tutte le spiegazioni

Gli ultimi giorni, nel caso, per farsi un'idea su Internet delle possibilità offerte dalla app.

Altrimenti, tutta la spiegazione in diretta lunedì 9 novembre, nel corso del webinar gratuito di presentazione di Garzone - questo il nome della app - che il Comune di Cantù sta promuovendo per permettere ai negozi di vicinato della città di piazzare i propri prodotti su Internet. Proprio per conoscere meglio il funzionamento e l'utilità di Garzone, il Comune, in collaborazione con la start-up dGlen, organizza il seminario online lunedì, accessibile in modo diretto, alle 14.30, al link meet.google.com/cfm-rfpj-mnu.

«Si tratta di un'opportunità offerta gratuitamente a tutti gli esercenti canturini - spiega il vicesindaco e assessore alle attività economiche **Giuseppe Molteni** - l'obiettivo è quello di rivitalizzare e innovare il commercio cittadino, adottando uno strumento nuovo ed utile ad affrontare le difficoltà di questo complesso periodo, in cui la presenza digitale fa la differenza».

Garzone è il primo marketplace gratuito per negozi di vicinato. Con l'adesione al Bando regionale Duc - Distretti del Commercio, il Comune si pone l'obiettivo di rivitalizzare il commercio anche a Cantù, attraverso azioni di promozione, innovazione e sostegno economico.

Giuseppe Molteni

«L'emergenza epidemiologica da Covid-19 ha fatto emergere una serie di nuovi bisogni dei negozi di vicinato della nostra città - le parole di Molteni - tra cui un crescente "fabbisogno digitale": la possibilità di permettere ai cittadini di prenotare gli ingressi in punto vendita per evitare assembramenti, contattare gli esercenti direttamente, seppur non fisicamente, e, in alcuni casi, organizzare un vero e proprio e-commerce, è diventata fondamentale».

L'Amministrazione comunale sta provando a rispondere concretamente a queste nuove esigenze, adottando il progetto Garzone, ad adesione gratuita per tutti i commercianti canturini. La piattaforma funziona come una vera e propria vetrina: gli esercenti potranno caricare i loro prodotti, i servizi offerti, i contatti dell'attività e indicare eventuali offerte o promozioni. I cittadini potranno anche chattare con gli esercenti, effettuare ordini online, scegliere tra il ritiro al punto vendita o la consegna a domicilio.

Per farsi un'idea in questi giorni: https://garzone.store/comuni/cantu.

C. Gal.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Mariano Comense

Tesoro in Comune Ecco 870mila euro grazie al market

Mariano. Sono gli oneri di urbanizzazione dell'Iperal che la società ha già pagato per l'area ex Dell'Orto
Una boccata d'ossigeno per le casse del municipio

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

Quasi un milione di euro dal carrello della spesa.

Ata nto ammontano gli oneri di urbanizzazione versati dalla catena di supermercati "Iperal" al Comune per inaugurare con l'estate il suo nuovo punto vendita all'interno degli spazi della ex Dell'Orto in viale Lombardia a Mariano. Una boccata d'ossigeno per le casse municipali che posso così contare su un tesoretto per far quadrare i conti in un periodo in cui l'emergenza sanitaria ha mostrato le sue ricadute economiche riducendo le entrate di tasse e contributi.

«La società ha pagato in settimana gli oneri richiesti» spiega il sindaco **Giovanni Alberti** che così conferma l'arrivo di 400 mila euro quali oneri di urbanizzazione che si sommano ai 220 mila euro richiesti quale contributo di edificazione e, infine, 250 mila euro di standard qualitativi per un totale di 870 mila euro. Non solo, la stessa catena di supermercati verserà altri 80 mila euro in quattro anni al Comune come sostegno alle iniziative di marketing territoriale per promuovere i negozi di vicinato.

> Il punto vendita dovrebbe essere inaugurato nel giugno dell'anno prossimo

I tempi

«In questi giorni ritireranno la Scia, ossia segnalazione certificata di inizio attività, per poter avviare i lavori» anticipa Alberti. Guardando al calendario, l'inaugurazione è prevista per giugno quando dovrebbero terminare gli interventi volti a far rinascere il capannone in disuso ormai da diverso tempo come supermercato di medie dimensioni. Perché parte degli spazi dell'ex Dell'Orto verranno riconvertiti in scaffali in un cantiere che porta alla demolizione e ristrutturazione di circa 3 mila metri quadri.

Certo è che l'intervento cambia la viabilità del quartiere che si apre alle porte del centro storico. Perché l'apertura del nuovo punto vendita porta con sé la nascita di una rotonda, necessaria per agevolare l'ingresso al supermercato, così come di una nuova strada che collegherà via Mara a viale Lombardia. Ancora, spazio a una pista ciclabile per riconnettere la frazione di Perticato alla città attraverso la mobilità dolce che si interrompe poco prima lungo il vialone che sfocia su Giussano.

Questi sono i cardini della convenzione stesa tra "Iperal" e il Comune che è riuscito a ottenere che il 40 per cento del personale necessario per il nuovo punto vendita sia assunto tra i residenti di Mariano. L'inaugurazione del sito, infatti, porta 44 nuovi posti di lavoro, facendone, però, perdere 8 nelle piccole realtà di vendita. Per questo, altro punto della convenzione, la catena di supermercati sosterrà iniziative di marketing territoriale a favore dei negozi di vicinato con un contributo di 80 mila euro in 4 anni.

L'intervento

L'inaspettato tesoretto, però, non è l'indice di una ripresa del mercato del mattone. Perché l'edilizia risulta quantomeno statica sotto il campanile di Santo Stefano, come dimostrano i tanti cantieri avviati e mai terminati disseminati sul territorio. Alcuni di questi sono stati segnalati in Comune quali aree da inserire nel piano di rigenerazione urbana: tra questi c'è l'intervento volto a restituire alla città due nuove palazzine in via Sant'Agostino.

L'area ex Dell'Orto dove arriverà il nuovo Iperal

In vendita i terreni in zona Scesa L'asta fissata a inizio di dicembre

Il Comune vende i terreni che si aprono in località Scesa a Mariano. E lo fa fissando per il primo dicembre un'asta pubblica dove, quanti sono interessati ad acquistare gli appezzamenti classificati come agricoli e boschivi, possono presentare la loro offerta. Il prezzo di partenza della gara è di 22.2 mila euro per una superficie di 11 mila 100 metri quadri dominati da un piccolo rustico.

C'è tempo fino al 30 novembre per presentare la propria domanda.

L'asta si svolge il giorno successivo, il Primo dicembre, alle 10, nella "Sala Riunioni" al secondo piano del municipio. Possono prendere parte all'asta tutti i soggetti non interdetti dalla pubblica amministrazione. L'asta verrà considerata valida anche in presenza di una sola offerta purché l'importo proposto sia superiore o almeno pari al prezzo di vendita fissato dal Comune. Al momento della stipula del contratto, l'acquirente dovrà versare il 10 per cento dell'importo a base d'asta a titolo di cauzione.

Per maggiori informazioni è possibile chiamare l'ufficio Lavori pubblici, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13, digitando il numero 031 757281 oppure scrivendo un' email all'indirizzo di posta elettronica patrimonio@comune.marianocomense.co.it. Il modulo da compilare così come il dettaglio dell'asta pubblica sono disponibili anche sul sito istituzionale del Comune nella sezione "News" presente nella stessa home page.

S. Rig.

Altre quattro classi in quarantena ad Arosio e Carugo

Il caso
Positivi alla primarie
I sindaci lanciano l'appello
«Serve responsabilità da parte di tutti»

Alessandra Pozzoli

Dopo il caso delle scorse settimane alle scuole medie, il Covid colpisce anche alle elementari di Arosio.

Il sindaco **Alessandra Pozzoli** ha comunicato che da sabato due sezioni della scuola primaria Casati sono state poste in quarantena fiduciaria, a causa della pandemia. A distanza di due giorni dal precedente comunicato, i positivi sono così saliti di 8 unità arrivando complessivamente a quota 38 mentre sono 20 le persone in sorveglianza attiva (contro le 13); 30 i guariti dall'inizio della pandemia. Nemmeno il tempo di comunicare la fine della quarantena per la classe delle medie, che il Covid diventa di nuovo protagonista, ma questa volta nelle elementari, colpendo due sezioni. Una situazione che ha indotto il sindaco a rivolgere alla cittadinanza un appello, per contenere la diffusione del virus. «In questo momento, così delicato, chiedo a tutti una grande sforzo e una responsabile collaborazione nell'assumere comportamenti prudenti per tutelare la nostra salute e quella delle persone che incontriamo -il pensiero di Pozzoli -. Sappiamo che potrebbe non essere sufficiente, ma sicuramente la limitazione dei contatti interpersonali aiuta a contenere la diffusione del virus».

«Altre due classi della scuola primaria sono state poste in quarantena». Così la giunta di Carugo guidata dal sindaco **Daniele Colombo** aggiorna la cartina dei contagi nelle scuole di via XX Aprile dove , solo a inizio mese, si era riscontrato il primo caso positivo al tampone alle elementari. La scoperta incide sulla curva epidemiologia che sabato ha restituito la presenza di 56 residenti vulnerabili all'infezione virale mentre sono salite a 82 le persone costrette in casa.

Oggi l'addio a Cazzaniga Aiutava "Punto a Capo"

Cabiate
Stroncato dalla malattia a soli 40 anni
I parenti hanno chiesto donazioni per la parrocchia

Claudio Cazzaniga

Oggi l'ultimo saluto a **Claudio Cazzaniga**, scomparso all'età di 40 anni dopo una breve ma grave malattia. L'appuntamento con il funerale è alle ore 14.30 nella chiesa parrocchiale. Cazzaniga durante il lockdown aveva iniziato ad accusare dei forti dolori all'addome che purtroppo hanno portato alla diagnosi di un tumore all'esofago, in stato avanzato.

Avrebbe dovuto sposarsi a luglio con la compagna Laura, ma prima la pandemia e poi la malattia, hanno impedito la celebrazione della cerimonia. Oltre al lavoro (era un dipendente della azienda di mobili di proprietà dello zio **Angelo Galimberti**, morto nell'aprile di due anni fa) collaborava con l'associazione "Punto a capo" che si occupa dei bisognosi e degli ultimi in Argentina e recentemente anche in Africa. Per la onlus, guidata dallo zio **Maurizio Cazzaniga**, si occupava delle "comunicazioni", pubblicando online le foto delle iniziative e delle zone assistite. I parenti hanno chiesto di non inviare fiori per la cerimonia funebre ma di devolvere l'importo per le esigenze della parrocchia di Cabiate.

G. Ans.

INVERIGO
Un posto in Comune C'è il concorso

Il 5 novembre alle 15 nella scuola secondaria di primo grado di Via Monte Barro, con la prima e seconda prova scritta, inizieranno per i 23 candidati gli esami per l'assunzione a tempo indeterminato e pieno di un Istruttore direttivo tecnico, a Inverigo. L'11 novembre alle 9.30 gli orali. G.ANS.

CABIATE
Raccolta rifiuti Ora c'è anche l'App

Conoscere i giorni del servizio di raccolta rifiuti e di spazzamento delle strade; sapere dove buttare abiti usati, medicinali scaduti, pile e batterie grazie alla geolocalizzazione; 600 voci di tipologie diverse di rifiuti e altre informazioni. I cittadini di Cabiate hanno a disposizione da alcuni giorni la speciale App di Gelsia Ambiente. G.ANS.

Primo piano | Emergenza sanitaria

I NUMERI

Il rapporto tra test effettuati e nuovi positivi resta al 19% in tutta la Lombardia. Problemi per una casa di riposo di Olgiate Comasco e una di Lora, con 21 casi

Sul Lario altri 475 contagi e 8 morti La crescita settimanale è del 2.000%

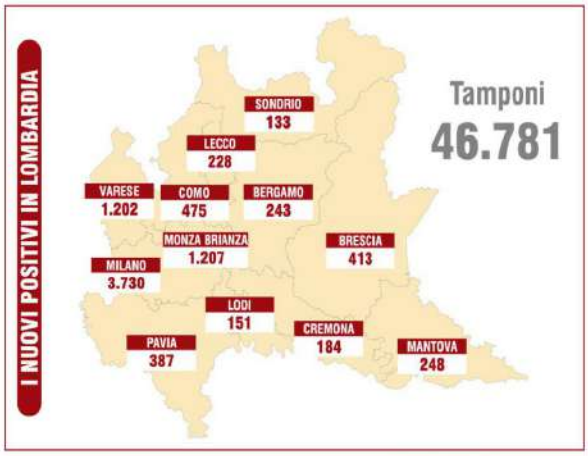
Male anche il Ticino. Violenta manifestazione di protesta a Lugano

In provincia
Questa la ripartizione dei contagiati dall'inizio della pandemia, tra parentesi il dato dei nuovi test positivi:
Como 1.358 (+82)
Cantù 763 (+28)
Mariano C. 421 (+17)
Erba 399 (+10)
Albese 233 (+3)
Turate 180 (+19)
Arosio 163 (+5)
Olgiate C. 162 (+24)
Inverigo 153 (+4)
Fino M. 145 (+2)

Tanti nuovi casi in provincia di Como, 475, anche se il numero si è praticamente dimezzato nelle ultime 24 ore (erano 890 venerdì). A livello lombardo i dati sono invece in linea con la giornata precedente, 8.919 contro 8.990, ben 73 i decessi, 8 dei quali riferiti alla provincia di Como, un numero elevato (venerdì erano stati 2), che porta il numero complessivo delle morti comasche collegate alla positività dal virus a 680.

Per quanto riguarda le altre province, oltre Milano con 3.730, si segnalano i picchi di 1.207 per Monza Brianza e 1.202 per Varese.

Il rapporto tra test effettuati e nuovi positivi resta al 19% in Lombardia. La giornata è stata così in linea con quella di venerdì. Nel dettaglio, sono stati 46.781 i tamponi processati. Il bollettino del contagio della Lombardia segnala oggi anche 2.064 guariti e dimessi. Sono 22 i nuovi ricoverati in terapia intensiva per 392 complessivi, oltre 4mila ricoverati.



CASI NEL CAPOLUOGO

Tornando alla situazione comasca e all'ultima ondata di tamponi positivi, circa uno su sei (82) è riferito a un residente nel capoluogo lariano, che si è portato ieri a ben 1.358 contagi dall'inizio della pandemia (valore che in percentuale indica l'1,65% dei residenti), 28 a Cantù che arriva quota 763 (1,91%), 17 a Mariano per 421 complessivi (1,67%) e 10 a Erba (399 per il 2,44%). Quindi altri 3 contagi ad Albese con Cassano (233 per il 5,51%), 19 a Turate (180 per l'1,89%), 5 ad Arosio (163 per il 3,20%), 24 ad Olgiate Comasco (162 per l'1,39%), 4 a Inverigo (153 per l'1,67%) e 2 a Fino Mornasco (145 per l'1,45%).

DATO SETTIMANALE

Nell'analisi settimanale pubblicata da Samuele Astuti, consigliere regionale del Pd (fino a giovedì 29 ottobre) le province lombarde dimostrano tutte un andamento crescente e si possono dividere in gruppi a seconda della velocità della crescita rispetto al valore registrato quattro settimane fa. Como, Lodi e Varese sono le province peggiori con una crescita intorno al 2.000%, cioè venti volte il valore di riferimento. La settimana comasca si attesta a 2.081 positivi, contro i 1.216 della precedente, 321 di quella ancora prima e 106 della prima di ottobre. Si tratta di picchi che nella prima ondata avevano toccato solo Bergamo e Brescia tra marzo e aprile.

CANTON TICINO

Ancora in crescita i casi di Covid-19 in Canton Ticino. Sono stati 404, altre 33 persone sono state ricoverate, si è anche verificato un decesso. Sette pazienti sono stati dimessi. I letti occupati sono ora 165, mentre nei reparti di terapia intensiva sono 11. Venerdì sera, Lugano, è stata teatro di una manifestazione anti-Covid durante la quale è stata anche aggredita una giornalista del quotidiano "La Regione Ticino".

P.An.

Nelle Rsa

Focolaio a Olgiate tra 11 anziani ospiti

(p.an.) Focolaio con almeno 11 ospiti positivi nella casa di riposo di Olgiate Comasco. Lo ha annunciato ieri il sindaco Simone Moretti in un video pubblicato anche su Youtube. «Purtroppo per la prima volta, nonostante tutte le precauzioni, 11 nostri ospiti della nostra casa di riposo sono entrati in contatto con il virus, stanno bene e sono sotto attenta osservazione», spiega il sindaco. «Dobbiamo alzare l'attenzione a tutti i livelli - ricorda Moretti - mettiamo in campo tutte le misure di prevenzione imparate, mascherine, gel e distanziamento e lavoriamo tutti per un unico obiettivo che è la tutela della salute dei nostri concittadini». Altri 21 casi positivi hanno riguardato in settimana ospiti della Rsa Casa Maria della Provvidenza di Lora, dove si sono verificati anche due decessi.

Nessuna positività invece nelle maggiori Rsa dei comuni di Albese con Cassano, Erba, Cantù, Arosio e Dizzasco, come hanno confermato al "Corriere di Como" i rispettivi sindaci. Sempre in tema di residenze per anziani, ieri, l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera ha assicurato massimo sostegno e aiuti.

Fatti sCOMOdi

di **Marco Guggiari**

L'affanno di una conta che non torna

Il coronavirus è tornato a occupare drammaticamente le nostre vite. In provincia di Como, in un crescendo di contagi, si è arrivati a quasi 900 positivi in ventiquattr'ore. In settimana Varese è salita fino al terzo posto del poco invidiabile podio per numero di casi in Italia. Viene il dubbio che questi dati siano influenzati anche dal confine con la Svizzera, dove la diffusione del virus è a livelli molto alti. Forse non è casuale che una regione di frontiera con la Francia, come la Val d'Aosta, abbia un analogo grande problema con pessimi indicatori in rapporto alla limitata quantità della popolazione locale. È il prezzo che si paga all'inevitabile porosità dei confini con Paesi che, al pari del nostro, soffrono significativamente la pandemia?

Il punto decisivo, però, è che questa seconda battaglia contro il Covid-19 ha sorpreso i nostri accampamenti impreparati e ancora male in arnese. Sarebbero serviti tracciatori per non intasare gli ospedali, ma non ci sono o non bastano. La sanità non è stata rafforzata. Mancano medici (4mila) e quelli in servizio sono privi di mezzi diagnostici e di adeguate protezioni. Ci si sottopone ai tamponi affrontando code sovietiche, come si è sperimentato in questi giorni anche a Como, in via Napoleona. Scarseggiano i vaccini anti-influenzali per arginare almeno il virus di stagione. I pronto soccorsi, a detta del loro rappresentante nazionale, sono in ginocchio. Non disponiamo dei cosiddetti Covid Hotel, alberghi e appartamenti dove isolare i positivi per il tempo strettamente necessario alla quarantena e all'esito negativo del successivo tampone. Siamo fermi al palo e, in definitiva, si è perso tempo importante.

Capitolo a parte è l'inadeguatezza dei mezzi pubblici, intasati di passeggeri e divenuti inevitabili veicoli di diffusione del virus. Ne abbiamo già scritto, ma vale la pena tornare in argomento. Non appena è scattata la didattica a distanza, la comasca Asf ha cancellato un centinaio di corse urbane ed extraurbane di autobus, applicando di fatto l'orario non scolastico e definendo questa scelta "una riduzione minima". Adesso fa retromarcia e da domani ripristinerà una parte dei servizi urbani cancellati. La prima decisione indica quanto non siamo all'altezza della situazione. Tutti (o quasi) comprendono infatti che occorre aumentare comunque gli automezzi e adibire anche una parte di quelli privati alla finalità di servizio pubblico.

Questa insufficienza si intreccia poi al problema mai risolto dei tempi della città, che devono essere modificati e coordinati. Altrove questo avviene già da tempo e c'è chi ha inventato una delega assessorile *ad hoc*. Non da noi, dove ce ne sarebbe bisogno anche in condizioni normali.

Vorremmo anche un po' di verità. Ne abbiamo tutti diritto, per esempio sui numeri: quali luoghi hanno generato, dati alla mano, più contagi? Così capiremmo cosa è giusto chiudere e potremmo condividere i sacrifici a ragion veduta. Anche perché preoccupano il disagio sociale sfociato in recenti proteste e, ancora di più, l'occasione sfruttata da gruppuscoli estremisti per inscenare disordini, danneggiando le vetrine di operatori già provati dalle misure anti-pandemia. È uno dei tanti paradossi. Bisogna saper distinguere tra chi ha titolo per protestare e chi invece va isolato e messo nelle condizioni di non nuocere.

In questa situazione è inevitabile aggrapparsi a tutto, anche alla speranza che arrivi presto il picco dei contagi, poi il *plateau* per qualche settimana e, finalmente, la discesa. Ma rispetto ai mesi di marzo e aprile c'è meno senso di solidarietà diffuso e questo, oltre a non essere un buon segnale, non ci aiuta psicologicamente.

Primo piano | Emergenza sanitaria

LO SCENARIO

La necessità di gestire e di proteggere le persone più a rischio potrebbe forse rivelarsi inconciliabile con la prosecuzione di molte attività economiche

Anche Como a rischio chiusura Tra oggi e domani la decisione

Preoccupano in particolare il tasso Rt, le prospettive di tenuta delle strutture ospedaliere e l'impossibilità di tracciare i contagi

Landriscina
Purtroppo, pesano anche i comportamenti dei singoli: non sempre sono stati quelli che speravamo

(da.c.) Una stretta a livello locale nelle zone del Paese dove l'indice Rt è più alto: è questa l'ipotesi a cui ieri il governo Conte ha lavorato ieri praticamente per tutto il giorno, senza tuttavia decidere.

Le pressioni sono fortissime, in un senso e nell'altro. C'è chi chiede misure rigide su tutto il territorio nazionale, chi invece insiste per chiusure mirate. L'unica cosa certa è che ieri, a Palazzo Chigi, il premier, i capi-delegazione dei partiti di maggioranza e i componenti del Comitato Tecnico Scientifico (Cts) sono rimasti in riunione continua a valutare dati e numeri.

A questo punto, sembra molto probabile che si vada verso mini-lockdown nel fine settimana e verso chiusure mirate nelle regioni e nelle città dove la curva dei contagi è più alta.

Secondo quanto scritto ieri da alcuni giornali nazionali, anche Como è nel mirino del Cts che ha valutato come preoccupante il tasso Rt, ovvero l'indice di trasmissibilità dell'epidemia. Oltre il 2, nei piani decisi da settimane, scatta il blocco. A maggior ragione se non si riesce più a tenere sotto controllo il tracciamento dei contagi e se i segnali di sofferenza delle strutture sanitarie cominciano a diventare veri e propri allarmi rossi.

Una Como quasi deserta potrebbe essere lo scenario possibile di qui a poche ore

Sopra Rt 2 sono al momento Lombardia e Piemonte. Nella nostra regione, le città più a rischio chiusura sono sicuramente Milano e Varese, ma anche Monza-Brianza e, appunto, Como.

Ieri pomeriggio, in una nota, il sindaco del capoluogo **Mario Landriscina** ha tracciato un quadro della situazione certo non troppo rassicurante. «Ci sono elementi di preoccupazione sui numeri dell'evoluzione dei contagi a livello provinciale, perché in pochi giorni lo scenario è cambiato in peggio - ha scritto Landriscina - Tuttavia, al momento non ho sentito alcuna ipotesi di chiusure che riguardino espressamente Como. Stiamo condividendo con altri territori una situazione che, anche solo per il flusso di pendolarismo tra le varie zone, era in qualche modo prevista ed è poi ulteriormente peggiorata. Purtroppo, pesano anche i comportamenti: non sempre sono stati quelli che speravamo». Il sindaco di Como dice di voler «condividere queste riflessioni» con i colleghi degli altri capoluoghi e con il governatore della Lombardia, **Attilio Fontana**, nella riunione convocata per domani pomeriggio, forse proprio per decidere assieme al governo le misure più restrittive.

«La posta in gioco è alta - ha aggiunto Mario Landriscina - Tutto si fa di ora in ora più difficile, ma bisognerà provare ancora a trovare il tanto desiderato equilibrio tra una visione necessariamente attenta alla salvaguardia della salute dei cittadini e una visione più orientata alla tenuta del dato economico, del lavoro. Dovremo fare in modo che chi deve andare in ufficio o in fabbrica possa continuare a muoversi e, nel contempo, dovremo tutelare le esigenze delle persone più anziane e fragili».

In questa fase, dopo mesi di crisi, l'obiettivo ipotizzato dal sindaco di Como non appare facile. Tutt'altro. La «necessità di gestire e proteggere le persone più a rischio» potrebbe rivelarsi inconciliabile con la prosecuzione delle attività economiche, creando così situazioni drammatiche.

Il confronto

Più controlli in città e interventi per limitare l'afflusso nei cimiteri

Il sindaco di Varese firma un'ordinanza comunale. Como rimane in attesa

(f.bar.) Domani sarà una giornata importante per capire se verranno adottate ulteriori restrizioni in Lombardia e nelle province più colpite dalla seconda ondata. Nel frattempo c'è chi, nei limiti dei poteri a disposizione e ovviamente senza interferire con quanto contenuto nell'ultimo decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri e nell'ultima ordinanza di Regione Lombardia, ha deciso di agire. Si tratta del sindaco di Varese **Davide Galimberti** che, anche in considerazione delle ricorrenze religiose di questi giorni, ha firmato un'apposita ordinanza valida fino al 6 novembre perché «vogliamo evitare che troppe persone si ritrovino concentrate in alcuni luoghi della città. Ci saranno particolari attenzioni per gli accessi ai cimiteri, al Sacro Monte e alla Schiranna».

Questi ultimi sono due dei luoghi maggiormente frequentati dai varesini e dai turisti nelle giornate di bel tempo e nei fine settimana.

E così, ad esempio, nel dettaglio l'ordinanza prevede che, dal 31 ottobre al 6 novembre, quanti si recheranno nei quattordici cimiteri cittadini dovranno indossare le mascherine e dovranno rispettare il distanziamento interpersonale. Particolari limitazioni potranno essere individuate per l'accesso alle aree chiuse delle strutture e, in caso di eccessive presenze, potrà essere disposta anche la temporanea chiusura di singoli cimiteri.

La sede del Comune di Varese. Il primo cittadino ha firmato un'ordinanza comunale

La parola

LOCKDOWN

Entrata di prepotenza nel lessico italiano durante la prima fase acuta della pandemia di Covid-19, *lockdown* è ormai diventata parola di uso comune. In realtà, essa si potrebbe facilmente tradurre (come suggerisce il Vocabolario Treccani) con isolamento, chiusura, blocco. Ma come spesso accade, l'esotismo anglofono alla fine prevale. E così sia.

Davide Galimberti

Proprio per favorire un ordinato afflusso ai cimiteri, gli orari di apertura, per tutto il periodo di validità dell'ordinanza, saranno estesi dalle 7.30 alle 17.30.

Sarà poi sospesa lunedì 2 novembre e giovedì 4 novembre, la vendita dei beni usati nei mercati di piazzale Kennedy. Sospensione anche per le concessioni riguardanti l'occupazione temporanea di suolo pubblico. I parchi cittadini saranno regolarmente aperti, ma, in caso di presenze numericamente eccessive, potranno essere temporaneamente serrati.

Piccoli ma significativi interventi quelli adottati a Varese mentre a Como nulla è stato fatto e si è in attesa di decisioni superiori.

«Faremo tutto quanto è possibile per contenere il contagio e resteremo in costante contatto con le autorità sanitarie e i massimi livelli istituzionali - ha spiegato il sindaco di Varese - I controlli avverranno in diverse zone della città individuate come possibili mete per la popolazione. Vigileremo sui possibili assembramenti e, nel caso, saremo costretti a limitare gli accessi».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria

LA PANDEMIA

Apprensione nell'Arcidiocesi di Milano, che comprende anche più di un centinaio di parrocchie della provincia lariana, tra Canturino, Erbese, Bassa e Porlezzese

Positivo anche l'arcivescovo Delpini

È asintomatico, il tampone è stato effettuato venerdì pomeriggio

Grande apprensione nell'arcidiocesi di Milano, che comprende anche oltre un centinaio di parrocchie della provincia lariana, tra Canturino, Erbese, Bassa comasca e Porlezzese.

Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, è infatti risultato positivo al Covid. Lo ha comunicato ieri in una nota ufficiale Stefano Femminis, responsabile dell'ufficio comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi.

Monsignor Delpini si era sottoposto al tampone nel pomeriggio di venerdì.

«La prova del tampone ha dato esito positivo - si legge nella nota - L'arcivescovo, che non presenta alcuna sintomatologia, ha dunque iniziato il periodo di quarantena previsto dai protocolli. Contestualmente sono stati avviati gli accertamenti previsti per il tracciamento e le verifiche dei contatti».

Sopra e a destra, monsignor Mario Enrico Delpini (69 anni), arcivescovo di Milano, durante una celebrazione comasca

«Nelle principali celebrazioni che dovevano essere da lui presiedute - si legge ancora - nei prossimi giorni, l'arcivescovo sarà sostituito dai suoi vicari. Gli altri appuntamenti pubblici previsti in agenda per il periodo di quarantena sono invece rinviati».

L'ultima visita ufficiale dell'arcivescovo nel Comasco risale allo scorso settembre per la Festa della Beata Vergine di Rogoredo, ad Alzate Brianza.

Da lunedì

Gli esami rapidi in Lombardia

«Da lunedì i tamponi rapidi antigenici inizieranno ad essere utilizzati dalle Ats e Asst della Lombardia in determinati ambienti pubblici e successivamente» lo ha annunciato ieri il presidente di Regione Lombardia, Attilio Fontana. Queste tipologie di test consentono una rapida definizione dell'esito e sono quindi molto importanti per l'individuazione dei possibili casi Covid in diversi ambiti.

«I tamponi antigenici rapidi - ha spiegato invece l'assessore al Welfare Giulio Gallera - saranno resi disponibili per medici e pediatri di famiglia, per le Usca (unità speciali di continuità assistenziale) che effettuano test a domicilio».

nava fratelli s.r.l.
22063 CANTÙ (CO) - Via Milano, 26
Tel. 031 714228 - Fax 031 7073104
PRODUZIONE TAPPARELLE IN LEGNO, PLASTICA, ALLUMINIO COIBENTATO E ESTRUSO, ACCIAIO - TENDE ALLA VENEZIANA - PORTE A SOFFIETTO - ZANZARIERE - CANCELLETTI ESTENSIBILI - CASSONETTI COIBENTATI - TENDE DA SOLE - FRANGISOLE
21100 VARESE - Viale Valganna, 29 - Tel. - Fax 0332 281002
20141 MILANO - Via Ripamonti, 209 - Tel. - Fax 02 536312
info@navafratelli.com - www.navafratelli.com

CORRIERE DELLA FRONTIERA

Il Parlamento della Confederazione "contro" i frontalieri della spesa

Approvata una mozione che chiede al governo federale di studiare un sistema che abbassi la franchigia per il rimborso dell'Iva

300

Il rimborso
I ticinesi che fanno la spesa a Como possono chiedere - al momento di rientrare in Svizzera, e per un importo massimo di 300 franchi - il rimborso dell'Iva senza pagare alcuna imposta sull'importazione

Come si batte il pendolarismo della spesa? Da anni le grandi catene alimentari elvetiche tentano in tutti i modi di rallentare il flusso dei ticinesi che si muovono, soprattutto nel fine settimana, verso i supermercati comaschi. Il risultato è minimo, anche perché la differenza di prezzi tra Italia e Svizzera è ancora enorme.

Una mano l'ha data, in primavera, il *lockdown*. Con le frontiere chiuse, chi vive al di là del confine ha dovuto giocoforza spingere il carrello nei negozi del Cantone. Ma la fine delle restrizioni è coincisa con il ritorno delle targhe bianche nei parcheggi degli ipermercati lariani.

Ora, un tentativo di frenare il pendolarismo della spesa arriva dal Parlamento federale che venerdì, contro il parere del governo di Berna, ha approvato una mozione e due iniziative cantonali - una di San Gallo, l'altra di Turgovia - che chiedono un intervento restrittivo allo scopo di favorire il commercio «indigeno», penalizzato - sostengono i promotori - in particolare dal franco forte.

In breve, la mozione chiede al Consiglio federale di «elaborare, tenendo conto delle nuove possibilità tecniche (la cosiddetta *QuickZoll*), un progetto di legge che migliori unilateralmente l'equità fiscale nel flusso di merci del piccolo traffico di confine, segnatamente mediante la riduzione del limite di franchigia o l'adeguamento di tale limite alla soglia minima per l'esenzione del Paese di provenienza».

Lockdown
In primavera la chiusura delle dogane aveva molto favorito i supermercati ticinesi

Oggi, i ticinesi che fanno la spesa a Como possono chiedere - al momento di rientrare in Svizzera, e per un importo massimo di 300 franchi - il rimborso dell'Iva senza pagare alcuna imposta sull'importazione. La mozione chiede che questo limite di franchigia sull'Iva per acquisti all'estero venga abbassato.

La mozione è arrivata al voto in aula dopo oltre un anno e mezzo. Il rapporto del governo federale che chiedeva di respingere il testo era stato licenziato il 29 maggio 2019. Questo stesso rapporto faceva riferimento addirittura a un «postulato» (una richiesta della commissione Finanze del consiglio nazionale) depositato nella prima metà del maggio 2017.

Insomma, tempi quasi biblici per dirimere una questione probabilmente giudicata poco significativa.

Infatti, nel suo parere, il consiglio federale sostiene che «la mozione è contraria all'attuale lotta contro la cosiddetta "isola dei prezzi elevati" Svizzera, e la sua attuazione andrebbe a scapito dei consumatori. Un limite di franchigia secondo il valore più basso, comporterebbe nel traffico turistico un importante aumento delle imposizioni di poco valore, che a sua volta causerebbe un onere sproporzionato per l'amministrazione federale delle dogane e per i cittadini».

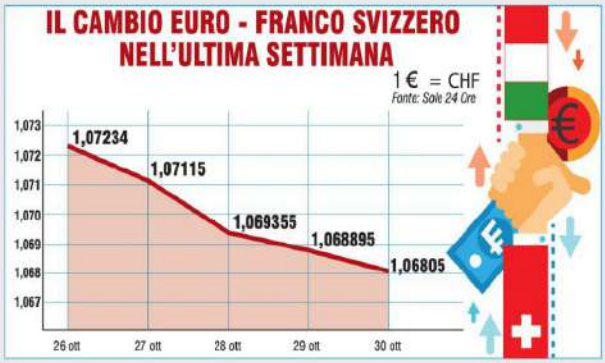
Mattea Meyer
«Il problema non sta nella franchigia ma nel livello dei prezzi molto più alto in Svizzera»

Le ultime stime della Confederazione sul turismo dello shopping all'estero (compresi gli importi superiori ai 300 franchi) si attestano attorno a un valore complessivo di circa 11 miliardi franchi, di cui quasi 4,5 miliardi per l'acquisto di prodotti alimentari. «Il problema non sta nel limite di franchigia - ha però detto in Parlamento la deputata socialista zurighese **Mattea Meyer** - quanto nel livello dei prezzi molto più elevato in Svizzera».

Mercato dei cambi

Il franco guadagna quasi un punto sull'euro

Restano sempre minime le oscillazioni del cambio euro-franco svizzero. La settimana si è chiusa con la moneta elvetica quotata a 1,06805, in crescita dello 0,77% rispetto a sette giorni prima. Un passo avanti molto contenuto, che viene letto dagli analisti in modo non univoco. Secondo alcuni, la Banca Nazionale Svizzera (Bns) continua a intervenire massicciamente per evitare che il franco prenda il volo. E a sostegno di questa tesi portano i 90 miliardi di acquisti in valuta straniera conclusi nel solo primo semestre 2020, una cifra mai raggiunta in precedenza. La Bns, ha detto al *Cdt* in settimana **Maxime Botteron**, economista del *Credit Suisse*, «in questo momento non ha molte opzioni. Acquista monete estere sul mercato per indebolire il franco». Altri spiegano invece il franco forte con l'indebolimento del dollaro Usa. Da febbraio a oggi il biglietto verde ha perso terreno rispetto a tutte le altre valute di primo piano: il 10% sull'euro, l'8% nei confronti del franco svizzero e quasi il 6,5% in rapporto allo yen.



CONTRARIO Il governo di Berna si era detto contrario alla mozione votata dal Parlamento sulla franchigia Iva

VERTICE In settimana i rappresentanti dei lavoratori hanno incontrato via Web il viceministro dell'Economia

Doppia imposizione fiscale: non c'è intesa al momento su vecchi e nuovi frontalieri

I negoziatori elvetici contrari ad applicare il metodo dell'iscrizione alle liste dell'Avs

(da.c.) C'è il primo intoppo nella trattativa tra Italia e Svizzera sulla riforma del sistema di doppia imposizione fiscale dei frontalieri. Un ostacolo serio, perché riguarda il "doppio binario" immaginato per inquadrare i lavoratori nei prossimi anni. Lo stesso doppio binario che i sindacati contestano, giudicandolo discriminatorio, ma che piace moltissimo ai governi dei due Paesi dato che garantisce subito maggiori entrate.

Ma andiamo con ordine. Questa settimana il viceministro dell'Economia, **Antonio Misiani** (Pd), ha incontrato nuovamente in videoconferenza i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per fare un punto della situazione sull'andamento dei colloqui con la parte elvetica.

Una riunione già programmata, durante la quale Misiani ha confermato la distanza di vedute tra Italia e Svizzera proprio sulla questione del doppio binario. La bozza di accordo prevede che il sistema fiscale rivisto e corretto venga applicato soltanto ai frontalieri che saranno assunti dopo l'entrata in vigore del trattato. Il "doppio binario" si riferisce quindi allo status di «vecchio» e «nuovo» frontaliere, che sarà assegnato rispettivamente a chi oggi lavora in Svizzera e a chi in futuro troverà oltrefrontiera un impiego.

L'Italia chiede che sia considerato «vecchio frontaliere» il lavoratore che abbia già una posizione Avs, sia cioè iscritto alla previdenza elvetica. Gli svizzeri, invece, insistono nel considerare «nuovo frontaliere» tutti coloro i quali saranno assunti dopo la firma dell'intesa, a prescindere dal fatto che abbiano o meno una posizione Avs.

Non è una differenza da poco. Basti pensare che secondo i calcoli dell'ufficio studi del ministero dell'Economia, il passaggio dei quasi 70mila frontalieri oggi attivi in Ticino nel sistema fiscale rinnovato frutterebbe alle casse dello Stato italiano all'incirca 350 milioni di euro all'anno, mentre il maggiore gettito per il Cantone sarebbe di soli 20 milioni. Si tratta di una massa imponente di denaro che, pure "depurata" dalla quota da girare al fondo ristorni destinato ai Comuni di frontiera (100 milioni circa) non può che fare gola ai cassieri di via XX Settembre.

La discussione sulla riforma del trattato di doppia imposizione fiscale entra ora nel vivo

Distanze

Il sindacato ha chiesto al governo di superare anche il concetto di fascia di confine entro i 20 chilometri

«L'impressione che abbiamo è che si voglia fare cassa - dice **Giuseppe Augurusa**, responsabile nazionale della Cgil per il frontalierato - Sin dal primo momento noi abbiamo detto che il sistema del doppio binario è sbagliato concettualmente, perché crea una disparità enorme tra lavoratori che svolgono le stesse mansioni. Anche per questo, abbiamo insistito - e continuiamo a insistere - sulla necessità di introdurre alcuni meccanismi di compensazione che evitino il salasso fiscale ai danni dei "nuovi" frontalieri».

Meccanismi che il sindacato, in modo unitario, ha elencato peraltro in un documento: «aliquote di vantaggio, rimodulazione della franchigia, misure di accompagnamento e tempi di transizione». Tutto questo, insiste Augurusa, dovrebbe essere messo nero su bianco nei decreti fiscali prima di firmare l'intesa, in modo da definire un quadro preciso e soprattutto chiaro.

«L'adozione del nuovo sistema - dice ancora il sindacalista della Cgil richiamando la posizione espressa da tutte le sigle sindacali dopo l'incontro con il viceministro Misiani - potrebbe sfociare in alcune potenziali criticità. Sicuramente, verrebbe violato il principio costituzionale di eguaglianza tra i lavoratori. Ma non si potrebbero escludere ulteriori elementi di dumping in un mercato del lavoro, quello elvetico, che ne è già fortemente caratterizzato, anche in virtù di una relazione stretta tra crescita dei salari e riduzione delle tutele e delle protezioni sociali». Ritorna, qui, un tema che da sempre caratterizza il lavoro dei frontalieri, i quali hanno sicuramente stipendi migliori di chi resta in Italia, ma praticamente nessuna garanzia in caso di crisi o di scelte improvvise da parte delle imprese.

«Serve una clausola di salvaguardia per i "vecchi" frontalieri - conferma quindi il sindacalista della Cgil - ma anche un quadro di norme che non penalizzi troppo i "nuovi". E, oltre a questo, va anche superato il concetto di «fascia di confine entro i 20 km, ovvero la divisione tra frontalieri "fiscali" e "non fiscali". Con il nuovo sistema - dice Augurusa - potremmo addirittura arrivare a una sorta di tripartizione, con aliquote diverse per tre categorie di frontalieri: i vecchi, i nuovi e quelli che vivono oltre i 20 km dal confine. Sarebbe davvero troppo». La trattativa, per il momento, va avanti, Italia e Svizzera continuano a sostenere di voler siglare l'intesa prima della fine dell'anno, anche se la pandemia potrebbe diventare un ostacolo.

Fondazione Migrantes

Il pezzo d'Italia che ha scelto la Svizzera

Sono 10.609 gli italiani che, nel 2019, hanno scelto di andare a vivere in Svizzera: 4.312 donne e 6.297 uomini. Il dato è uno dei tanti che si ricavano dalla lettura dell'ultimo rapporto «Italiani nel Mondo», una sintesi del quale è stata pubblicata il 27 ottobre scorso dalla *Fondazione Migrantes* sul suo sito istituzionale. Oltre la metà di questi nuovi emigrati (per l'esattezza, il 53,6%) ha tra i 18 e i 34 anni, il 26,5% tra 35 e 49 anni, il 17,8% è minorenne e soltanto il 3% ha più di 65 anni. «La Svizzera - scrivono i ricercatori della *Fondazione Migrantes* - è probabilmente, oggi, il Paese che più di ogni altro raccoglie in sé e rende palese la vicenda della mobilità italiana *tout court*: di quella storica, dell'immediato dopoguerra, prevalentemente maschile e poi successivamente familiare, idealmente provvisoria e alla ricerca di un lavoro generico; sino alla più recente degli altamente qualificati, più che specializzati, di entrambi i sessi, nuclei familiari giovani con competenze settoriali; e, di nuovo, la recentissima forma di mobilità di italiani con titoli di studio medio-alti, spinti dalla necessità di una occupazione qualsiasi e quindi generica». Una cosa è certa: un pezzo consistente del nostro Paese "vive" attualmente in Svizzera. La comunità italiana nella Confederazione (633.955 persone alla fine del 2019, delle quali 302.226 donne e 331.729 uomini) è infatti la più numerosa dopo quelle stanziate in Argentina (869.000) e in Germania (785.088). E dentro la comunità italo-elvetica i lombardi sono una presenza molto forte: 105.216, il 16,59% del totale.

MASCIADRI LUIGI & C. snc
Erogazione di servizi di raccolta e trasporto di rifiuti solidi urbani e assimilabili pericolosi e non pericolosi, speciali.
Cernita e messa in riserva per il recupero e lo smaltimento di rifiuti.
Spazzamento meccanico e manuale delle strade. Gestione di impianti di titolarità di terzi - Isole ecologiche
Via per Asso, 13 - 22030 Caslino d'erba (CO) - Telefono: 031 621071 - Fax: 031 622777
E-mail: info@masciadriluigi.it www.masciadriluigi.it

PRIMO PIANO

Immuni, boom di download

ROMA - L'opera di sensibilizzazione del governo per Immuni sta dando i suoi frutti. In meno di un mese i download dell'applicazione sono aumentati di circa 3 milioni, raggiungendo i 9,5 milioni rispetto ai 6,6 milioni del 2 ottobre, giorno in cui il premier Giuseppe Conte ha annunciato la campagna per scaricare la app sostenuta dalle testate giornalistiche pubbliche e private. A crescere in Italia, secondo i dati forniti dal ministero della Salute, sono anche le notifiche di possibile esposizione: in dodici giorni, dopo il Dpcm del 19 ottobre, le notifiche sono più che triplicate, dalle circa 16mila del 18 ottobre alle oltre 54mila del 30 ottobre.

Coprifuoco e anziani Tensione sui divieti

IL BRACCIO DI FERRO *Regioni e governo discutono sulla stretta*

ROMA - Sul lockdown si misura il braccio di ferro fra Regioni e Governo. Non volendolo nominare, però, per adesso la discussione si basa sulla «durezza» di un coprifuoco da far scattare alle 18: il ventaglio va da uno stop alle attività commerciali alla proposta più hard di alcuni governatori, come Michele Emiliano e Stefano Bonaccini, di vietare la circolazione tout court. Sul tavolo, anche un freno agli spostamenti fra le regioni, la chiusura dei centri commerciali nei weekend e limitazioni per le persone che hanno più di 70 anni, le più esposte al contagio. È invece sicura la chiusura dei musei. Le Regioni vorrebbero che venissero stabilite restrizioni di carattere nazionale, anche nel caso in cui si dovesse optare per un nuovo lockdown generale. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte è invece orientato su provvedimenti calibrati in base alla diffusione del covid, con zone rosse e didattica a distanza. Un'ipotesi allo studio del governo è quella di prevedere, nel nuovo dpcm, alcune limitazioni da far scattare al superamento territoriale di un certo livello di contagi. «Lavoriamo insieme alle Regioni - è il ragionamento nel governo - ma non possono sottrarsi alle evidenze scientifiche». Una riflessione che la ministra dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, ha fatto fuori dai denti: «A indici di rischio differenti devono corrispondere misure diverse. Ognuno si assuma le sue responsabilità». Il vicesegretario del Pd, Andrea Orlando, ha preso di mira i governatori di centrodestra: «Sono federalisti quando le cose migliorano. Centralisti quando peggiorano». Il nuovo dpcm è stato al centro di una serie di vertici, uno via l'altro. Fra Regioni, Comuni, Province e governo prima, fra Conte e i capi-delegazione poi e infine fra Conte, i capi-delegazione e i capigruppo. Non è finita. Prima che Conte vada a riferire alla Camera ci sarà un nuovo incontro fra i ministri della Autonomie, Francesco Boccia, e della Salute, Roberto Speranza, con gli enti territoriali. Le Regioni hanno avanzato anche la proposta di limitare gli spostamenti degli over 70. Una misura sponsorizzata soprattutto da Lombardia, Piemonte e Liguria. I tempi sono stretti ma la sintesi non sembra dietro l'angolo. Il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, ha bocciato l'ipotesi di zone rosse: «Se i tecnici ci dicono che l'unica alternativa è il lockdown facciamolo a livello nazionale». Mentre per Zaia la strada sarebbe quella di «decidere insieme» il quadro generale «e chi ritiene può aggiungere misure territoriali restrittive». Il puzzle è complesso e i tasselli non combaciano. Ci sono sensibilità diverse fra Regioni di centrosinistra e di centrodestra, fra Regioni e governo, e anche in maggioranza, con Conte che vuole escludere un lockdown e qualche ministro, invece, più possibilista. Sul tavolo c'è pure il tema scuola. Il governo non esclude misure diverse da area ad area: «Non si deve prendere una decisione univoca - ha detto Boccia - ma deve dipendere dal grado di contagiosità in ogni regione». La ministra dell'istruzione, Lucia Azzolina, ha chiesto al Cts i dati sui contagi nelle scuole. La sua intenzione è scongiurare nuove misure.

I VECCHI? «NON INDISPENSABILI»

Liguria, bufera su Toti

GENOVA - Una frase «mal scritta da un collaboratore» in un tweet sugli anziani vittime del Covid 19, «non più indispensabili per lo sforzo produttivo» ha scatenato una bufera sul presidente della Regione Liguria Giovanni Toti. Il governatore è stato sommerso dalla critiche di politici e sindacati e ha ricevuto centinaia di post infuriati dai lettori. Voleva suggerire come allentare la pressione sugli ospedali, «intervenendo sugli anziani», senza ricorrere a «un lockdown generale», concetto già espresso nei giorni scorsi, ma l'effetto non è stato quello voluto. La frase «mal scritta» che ha fatto il volo il giro della rete recita: «Per quanto ci addolori ogni singola vittima del Covid19, dobbiamo tenere conto di questo dato: solo ieri tra i 25 decessi della Liguria, 22 erano pazienti molto anziani. Persone per lo più in pensione, non indispensabili allo sforzo produttivo del Paese che vanno però tutelate». In prima linea, tra gli indignati, i partiti di Governo (o di opposizione in Liguria), ma anche l'alleato Matteo Salvini è rimasto sorpreso dè intervenuto, senza citare Toti, per rimarcare che «i nostri genitori e i nostri nonni, con il loro lavoro, la loro passione e il loro sacrificio hanno cresciuto, difeso e reso grandi noi e l'Italia».

Conte atteso in Parlamento

LA STRATEGIA *Il premier dovrà esporre le altre restrizioni in arrivo*

IL MONITO DI MATTARELLA

Il Colle contro l'egoismo Un nuovo invito all'unità

ROMA - Come fece già nelle ore più buie della prima ondata, Sergio Mattarella torna a lanciare il suo appello alla concordia nazionale, perché si superi ogni egoismo e si uniscano le forze per battere il virus. Parole accorate che però non sortiscono l'effetto sperato. Se la maggioranza apprezza l'intervento del Quirinale, l'opposizione evita alcun commento, ribadendo di fatto la propria insoddisfazione nei confronti dell'esecutivo. Così, alla vigilia dell'intervento del premier Giuseppe Conte a Montecitorio, il centrodestra, seppur con toni diversi, sostanzialmente boccia ogni ipotesi di cabina di regia, o task force bipartisan e ribadisce che il luogo del confronto già c'è ed è il Parlamento. Il capo dello Stato sceglie un luogo e un giorno dal grande valore simbolico per cercare di cucire un tessuto politico messo a dura prova dall'esplosione dei contagi. Dal cimitero di Castegnato, in provincia di Brescia, dove è stata rubata una croce in memoria dei caduti per il Covid, alla vigilia del giorno dei defunti, Mattarella osserva che ricordare i morti «è un dovere che va affiancato a quello della responsabilità di proseguire nell'impegno per contrastare e sconfiggere questa malattia così grave, mettendo da parte partigianerie, protagonismi ed egoismi per unire le forze di tutti e di ciascuno, quale che sia il suo nucleo le sue convinzioni, nell'obiettivo comune di difendere la salute delle persone e di assicurare la ripresa del nostro Paese». Matteo Salvini resta sulle barricate: «Il luogo per discutere e proporre c'è, è il Parlamento. Hanno istituito 618 task force e al primo di novembre siamo allarmi-chiusura. Evidentemente qualcosa non ha funzionato».

Sergio Mattarella (ANSA)

ROMA - Il Parlamento si esprimerà sulla strategia del governo contro la pandemia. Oggi il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, illustrerà a Camera e Senato le misure che verranno prese con un nuovo dpcm da varare a stretto giro. Dopo le comunicazioni, Montecitorio e Palazzo Madama voteranno le risoluzioni della maggioranza e dell'opposizione, con il centrodestra intenzionato a presentare un documento unitario. Malgrado i distinguo sollevati anche dagli alleati, al momento il voto non sembra impensierire l'Esecutivo. Chi tiene il pallottoliere parte dal conto fatto un paio di settimane fa quando, nonostante le numerose assenze per covid, i gruppi parlamentari hanno garantito la maggioranza assoluta per lo scostamento di bilancio, sia alla Camera, con 324 voti favorevoli, sia al Senato, con 165. Sulle misure di contrasto alla pandemia, gli scontri fra le forze di governo non arrivano a mettere a rischio la tenuta del Contebis. Non sembra quello l'obiettivo delle critiche di Italia Viva. E anche le fibrillazioni all'interno del Movimento Cinque stelle non dovrebbero tradursi in nuovi messaggi lanciati attraverso il voto sulle misure contro la pandemia, come avvenne a inizio settembre, quando 28 deputati Cinquestelle non parteciparono al voto di fiducia sul decreto covid. In ogni caso, fra Camera e Senato, è al Senato che i numeri della maggioranza sono più ballerini.

Per questo, già qualche settimana fa, proprio in vista del voto a maggioranza assoluta, c'è stato un lavorio fra i parlamentari, per creare un cuscinetto di sicurezza. In quell'occasione, si è parlato della possibilità di confidare su una squadra di «responsabili», intercettati tra forzisti, senatori del gruppo Misto, liberali o moderati. Il clima generale è però cambiato. Nelle ultime ore, il muro fra maggioranza e opposizione si è fatto più alto. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha proposto la nascita di una «cabina di regia» per discutere le misure contro la pandemia, ricevendo il «no» del centrodestra: «Troppo tardi», è stata la risposta. E anche la decisione di passare in Parlamento prima di firmare il dpcm - e non, come avvenuto finora, per illustrarlo dopo averlo varato - non ha allentato le tensioni. «Questa non è collaborazione - ha detto Matteo Salvini - collaborazione è ragionare e lavorare insieme di temi concreti, terapie, medici e tamponi a domicilio. Questa non è collaborazione, ma una presa in giro, un colpo di telefono per dire: guarda che sto per chiudere tutto. Amico mio, non funziona così».

L'INTERVENTO DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA

Gualtieri: «Daremo aiuti finché servirà»

ROMA - Il governo non farà mancare «adeguato» supporto a lavoratori e imprese. Mentre i tecnici sono al lavoro per rifare i calcoli della manovra, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri va in tv a mandare un messaggio rassicurante di fronte alla «fisiologica ondata di frustrazione» per la seconda ondata, che le varie categorie stanno esprimendo anche in piazza. E spiega che l'Italia ha fatto bene i conti, è stata prudente nelle stime, e ha ancora in cascina fieno a sufficienza per superare questa «recrudescenza dell'epidemia che ha colto di sorpresa tutta Europa». Il calo del Pil a -9%, dice il ministro, si potrà confermare anche di fronte a un quarto trimestre molto negativo, anche se si passasse dal «moderato +0,4%» indicato meno di un mese fa nella Nadef a un «-9%». Certo, una battuta d'arresto così pronunciata trascinerebbe i suoi effetti negativi almeno ai primi mesi del 2021 dove però la manovra già «mette da parte risorse per un inizio anno difficile». Per chiudere il testo servirà ancora una settimana, spiega Gualtieri, e l'approdo in Parlamento dovrebbe essere attorno al 9 novembre. Nello schema approvato in Consiglio dei ministri quindici giorni fa c'erano 5 miliardi per la cassa integrazione di emergenza (in parte anticipata con il decreto ristori) sia 4 miliardi in un apposito fondo anti-Covid, da tenere a disposizione per aiutare via via le categorie più colpite. Ora si stanno rivedendo stime e relativi stanziamenti, e non si esclude che il fondo anti-Covid possa essere rinforzato anche per garantire supporto a quelle categorie che al momento non hanno accesso ai nuovi contributi a fondo perduto.

Le ipotesi in ballo

MISURE *Dallo stop agli spostamenti tra regioni alla Dad*

ROMA - Governo, Regioni, Province e Comuni si sono confrontati a lungo, ieri, sulle misure allo studio per cercare di arginare la seconda ondata del coronavirus. Una riunione riservata che invita a prendere con le molle le indiscrezioni trapelate. Si tratta solo di ipotesi, per ora.

LOCKDOWN - È il punto più controverso. Il governo sta valutando l'ipotesi di zone rosse mirate nelle aree dove il virus circola di più, i governatori sono divisi tra chi auspica misure uniformi a livello nazionale, come Fontana (Lombardia) e Bonaccini (Emilia Romagna), e chi invece vorrebbe il proprio territorio esentato dalla chiusura (Zaia in Veneto).

SCUOLA, DAD IN TERZA MEDIA - Il governo valuta la didattica a distanza estesa anche alla terza media, i governatori non sarebbero contrari, Michele Emiliano in testa. «Dobbiamo salvaguardare le scuole, soprattutto le elementari e medie - dice il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, segretario del Pd - ma credo che fare la dad per un mese può salvare l'anno scolastico». Per il ministro Francesco Boccia «non si deve prendere una decisione univoca, ma deve dipendere dal grado di Rt in ogni regione».

COPRIFUOCO ALLE 18 - Sarebbe questa la vera novità emersa dal vertice con gli Enti locali: tutti a casa per quell'ora in tutta Italia, tranne motivi di lavoro o di salute o di estrema necessità. Proposta lanciata da Bonaccini.

ANZIANI A CASA - L'espressione «lockdown generazionale» è stata coniata di recente e indica l'idea di confinare gli anziani per metterli al riparo dal contagio. Secondo l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), permetterebbe di salvare migliaia di vite, vista l'altissima mortalità tra gli ultra ottantenni. Il governatore ligure Giovanni Toti propone di tenere a casa gli over 75, appoggiato da Lombardia e Piemonte.

STOP A SPOSTAMENTI TRA REGIONI - Il governo lo sta valutando e i sindaci non sono contrari. «Il governo è al fianco delle Regioni per eventuali ulteriori restrizioni condivise», ha detto il ministro Boccia.

ASSISTENZA SANITARIA A DOMICILIO - Collegata alla riduzione della mobilità, è stata esplicitata come richiesta dal presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci, che ha auspicato «l'adozione di piani terapeutici/farmacologici, limitando la pressione sugli ospedali».

CHIUSURA CENTRI COMMERCIALI NEL WEEKEND - È una proposta dei Comuni per bocca del presidente dell'Anci Antonio Decaro, sindaco di Bari. L'obiettivo è evitare gli assembramenti.

Un negozio chiuso all'interno di un centro commerciale a Torino (ANSA)

Feste per Halloween nonostante la stretta

ROMA - In albergo o in un club, travestiti da streghe, da mostri o a ballare nel salone di una casa, da nord a sud non sono mancati i party di Halloween nonostante i divieti previsti dalle ultime norme per contenere la diffusione del Covid 19. A «rovinare la festa» polizia e carabinieri che hanno effettuato salate sanzioni e in alcuni casi anche qualche denuncia. Nella Capitale sono vari i festeggiamenti scoperti la scorsa notte. In un circolo sulla via Nomentana la polizia ha trovato circa 60 persone, la maggior parte senza mascherine, che ballavano in una sala senza rispettare il distanziamento. Così il club è stato chiuso per 5 giorni. I poliziotti della Divisione Amministrativa e Sociale hanno inoltre «pizzicato» l'organizzatore nella sala ristorante mentre partecipava a una cena di compleanno con una tavolata di 15 persone. Ai partecipanti saranno effettuate sanzioni dai 400 ai mille euro. Mentre in un albergo del centro storico la polizia locale ha sorpreso circa 80 persone che festeggiavano la «notte dei mostri». Apparentemente sembrava tutto regolare: permottamento comprensivo di cena per i clienti, ma all'interno gli agenti hanno accertato diverse violazioni delle disposizioni anti Covid, dal mancato distanziamento tra i tavoli alla presenza di un numero eccessivo di persone allo stesso tavolo. Oltre alle sanzioni previste è scattata la diffida per il titolare. Mentre a Roma Nord, sulla Cassia, i carabinieri sono intervenuti in un'abitazione per segnalazioni di musica ad alto volume. Arrivati nella casa hanno scoperto che nella casa era in corso una festa con 26 partecipanti: immediate le sanzioni.

Calano i contagiati e i tamponi

I DATI *Solito crollo domenicale nei test: 29.907 nuovi casi, 208 le vittime*

ROMA - Come ogni domenica i dati epidemiologici mostrano un leggero calo, conseguenza del minor numero dei tamponi fatti nel fine settimana: i dati del ministero della Salute del primo novembre registrano 29.907 nuovi contagi contro i 31.758 del giorno precedente, a fronte di 183.457 tamponi, 30.000 in meno rispetto ai 215.886 del 31 ottobre. Si sono registrati anche meno decessi: 208 contro i 297 del giorno precedente, mentre sono stati 96 in più in 24 ore i ricoveri nelle unità di terapia intensiva. Nessuna flessione, invece, nel rapporto fra casi positivi e tamponi, arrivato al 16,3% contro il 14,7% del 31 ottobre: è il segno di come siano sempre più numerosi i casi che sfuggono al tracciamento. Tra le regioni, l'aumento maggiore dei casi si è registrato in Lombardia con 8.607, seguita da Campania (3.860), Toscana (2.379), Lazio (2.351) e Veneto (2.300). «Come sappiamo, l'andamento della curva non può essere calcolato su un giornata, ma su un periodo», osserva Stefania Salmaso, dell'Associazione italiana di epidemiologia. Vista così, la curva continua a salire e interpretarla diventa sempre più difficile perché molti dati sfuggono.

L'arrivo di un paziente Covid al San Filippo Neri di Roma (ANSA)

Quello che secondo l'epidemiologa emerge ormai con chiarezza è che «aumentano i casi che non possono più essere attribuiti a una catena di contagio», vale a dire che «c'è ormai l'incapacità di risalire ai contatti: è un segnale di come le strutture territoriali siano sotto pressione». Proprio questo, prosegue, è uno degli elementi chiave individuati nel documento «Prevenzione e risposta a Covid-19» nel quale ministero della Salute e Istituto Superiore di Sanità tracciano i quattro possibili scenari della pandemia. «Quel documento - rileva l'esperta - indica infatti la necessità di alzare il livello di guardia quando le catene di trasmissione non sono identificate». Lo scenario che corrisponde alla situazione più grave, il quarto, corrisponde infatti a una «situazione di trasmissibilità non controllata con criticità nella tenuta del sistema sanitario nel breve periodo». I numeri descrivono la situazione in modo chiaro, prosegue Salmaso, se pensiamo che «i circa 170.000 casi rilevati nell'ultima settimana risiedono in 5.700 comuni: vale a dire che non ci sono più focolai circoscrivibili e che, quindi, la diffusione dei contagi è capillare». Un altro segnale che merita attenzione è l'aumento della quota dei casi con sintomi, mentre sempre di più gli asintomatici non vengono identificati. «Ora il sistema sta andando in sofferenza - osserva Salmaso - e i dati indicano che si identificano soprattutto i casi con sintomi: non si riescono a intercettare le infezioni prima che diventino sintomatiche». In sintesi, «la catena di trasmissione non è più tracciabile e la situazione diventa sempre meno facile da controllare». Una preoccupazione che riflette quella dei medici: «servono misure più drastiche per riuscire a piegare la curva epidemica per consentire a tutti gli italiani di essere curati», osserva il presidente della Federazione degli ordini dei Medici (Fnomceo), Filippo Anelli. «Da settimane continuiamo a dire che la curva, per come si è impennata, non ci lascia tranquilli e che, se continua così, negli ospedali prima non avremo più posti da dedicare ai malati non Covid e poi ai pazienti Covid».

Anche il traffico si è rivelato contenuto in una domenica assolutamente atipica Poche le auto in circolazione

La tradizione della visita ai defunti ha vinto la paura I 14 cimiteri cittadini sono rimasti aperti dalle 7.30 fino alle 17.30

Sacro Monte in mascherina

Ieri tanti i varesini sulla Via Sacra. La Polizia locale: «Nessun assembramento»

VARESE - Prima domenica di misure restrittive per i varesini che sono andati alla ricerca di spazi aperti e nel verde per godersi la bella giornata. Tra il Lago e il Sacro Monte è sicuramente il secondo ad aver attirato la maggior parte dei visitatori, dopo essere stati a trovare i defunti nel fine settimana della loro commemorazione. Tra centri commerciali chiusi, bar e ristoranti off limits dalle 18 e gli ulteriori divieti introdotti dal sindaco Galimberti con l'ordinanza in vigore per i prossimi 7 giorni, i varesini che non hanno accolto l'invito a restare in casa, hanno preferito ripiegare sulle passeggiate all'aperto. Pochi a dire il vero, ma abbastanza per riempire la via Sacra che è stata in assoluto la preferita per trascorrere la bella domenica pomeriggio.

«Il movimento maggiore lo abbiamo registrato proprio al Sacro Monte - conferma il comandante della Polizia locale, Matteo Ferrario -. E lì che abbiamo concentrato i controlli, senza però arrivare a dover chiudere la strada e bloccare gli accessi. Non c'è stato alcun assembramento e anche le verifiche sulla via Sacra hanno evidenziato un generale rispetto delle regole anti contagio».

La nuova ordinanza prevede infatti la possibilità di chiudere al traffico le vie di accesso alle zone più affollate, come il Sacro Monte appunto, il Campo dei Fiori e la Schiranna. Proprio l'assalto alla pista ciclabile, che invece era stato preventivato, non si è registrato. Segno che le persone sono alla ricerca di ampi spazi per passeggiare, che possano naturalmente garantire un maggiore distanziamento fisico. «Anche a livello di traffico possiamo dire che è stata una domenica assolutamente atipica - aggiunge il comandante -. Poche le auto in circolazione, segno che la città sta rispondendo bene agli appelli dell'amministrazione». Quelli che invitano a restare a casa e che presto potrebbero trasformarsi in un divieto, se i numeri dei contagi continuassero a salire con la stessa rapidità degli ultimi giorni.

Inquadra il QR Code con lo smartphone per visualizzare il servizio sulla domenica in città

Due immagini della domenica all'aperto dei varesini. A sinistra uno scorcio della via Sacra: molta gente ma nessun assembramento. Sopra il cimitero di Belforte (foto Blitz)

Il Covid non ha però vinto sulla tradizione e i cimiteri sono stati comunque visitati dai parenti dei defunti, nel fine settimana dedicato alla loro commemorazione. Proprio per evitare assembramenti, i 14 campi santi varesini hanno aperto alle 7,30 ieri mattina e lo sono rimasti fino alle 17,30. A garantire ingressi contingentati e il rispetto delle regole all'interno dei cimiteri c'erano i volontari della protezione civile che hanno dato supporto alla polizia locale nel controllo del rispetto delle disposizioni anti contagio, anche nei parchi pubblici della città. Come prevedibile è nei cimiteri di Belforte, Gubbiano e Casbeno che si è registrata una maggiore affluenza, ma gli ampi spazi hanno permesso di poter portare un fiore e un ricordo ai propri cari che non ci sono più, senza mettere a rischio la salute di nessuno.

Valentina Fumagalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Al camposanto di Belforte la situazione resta critica

VARESE - (v.f.) Fiori freschi e tombe curate nel giorno della commemorazione dei defunti, ma è la manutenzione nel cimitero monumentale di Belforte, quello principale della città, realizzato a partire dal 1914, ad essere carente. Proprio al termine del viale principale, lungo i colombari e gli ossari dell'area più antica del campo santo, c'è una zona il cui accesso è impedito da nastri bianchi e rossi (*foto Blitz*). Una situazione segnalata già nelle scorse settimane, ma rimasta pressoché identica.

La ragione è evidente: il muro sta crollando e grossi blocchi di pietra della copertura si sono già staccati, mettendo in evidenza la struttura principale in mattoni. La parete è in stato di degrado avanzato e il pericolo che altri blocchi si stacchino ha costretto l'amministrazione ha inibire l'area, bloccando anche uno degli accessi alle lapidi che si trovano nel piano interrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, alla Salvemini 4 ambulatori

VARESE - (v.f.) Quattro "ambulatori" a disposizione dei medici di medicina generale per somministrare in sicurezza il vaccino ai loro pazienti. Ha aperto ieri mattina alle 8,30 il quartier generale della campagna antinfluenzale alla scuola Salvemini di via Brunico (*foto Blitz*), messa dall'amministrazione a disposizione di tutti quei medici di base che non dispongono di spazi adeguati. Le aule assicurano invece la giusta areazione, lo spazio e le garanzie per evitare il diffondersi dei contagi da coronavirus. Ad organizzare gli appuntamenti sono direttamente i medici, in base alle esigenze e alla storia clinica dei loro pazienti.

Si è partiti ieri con la somministrazione alle persone con età superiore ai 65 anni e si continuerà almeno fino alla fine di novembre, anche in base alla disponibilità dei vaccini che per ora è molto limitata. Ad attendere i pazienti all'ingresso della scuola ci sono i volontari della protezione civile che misurano la temperatura e garantiscono il contingentamento degli ingressi. Nella hall i volontari della Croce Rossa si occupano della registrazione e dell'accompagnamento agli "ambulatori" dove il medico di base esegue la somministrazione del vaccino. Infine, in un apposito spazio vicino all'uscita, i pazienti possono rimanere in osservazione, se necessario, per i venti minuti seguenti il vaccino. Successivamente la somministrazione dell'antinfluenzale sarà aperta ai soggetti di età compresa tra 60 e 64 anni sani - nuovo target individuato per l'attuale campagna vaccinale - e alle donne in gravidanza, che potranno rivolgersi sempre ai propri medici curanti per la pianificazione del calendario vaccinale. Mentre la vaccinazione antinfluenzale degli operatori sanitari e dei bambini da 6 mesi a 6 anni di età senza fragilità è in programma da metà novembre in poi. I soggetti in condizioni di rischio per patologie di base cronica, sono invece sottoposti a vaccinazione dagli ambulatori specialistici delle Asst.

Ats Insubria raccomanda infine a tutti i soggetti fragili e a rischio di aderire alla vaccinazione antinfluenzale per prevenire forme gravi e complicate di influenza e per limitare gli accessi agli ambulatori medici e al pronto soccorso in un momento di emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non destinate medici e infermieri dell'ospedale di Luino ai presidi Covid». L'appello è di Andrea Pellicini che si rivolge all'azienda ospedaliera Sette Laghi e alla Regione. «I nostri malati, ricoverati e da ricoverare, meritano la medesima attenzione. Chi si occuperà di loro?».

«In una settimana, i casi positivi sono passati da 6 a 20. Le persone finora comunicate hanno da 11 a 67 anni. E 11 sono donne». Lo comunica il sindaco di Daverio Franco Martino. Sulla scorta del suo annuncio si evince che i casi sono più che triplicati e c'è anche un ragazzo di undici anni tra i contagiati.

Due ventilatori donati da Saronno Point Onlus al reparto di rianimazione dell'ospedale di Saronno. L'annuncio è stato dato ieri dalla presidente della onlus Marilena Borghetti, che ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta fondi che ha permesso la donazione.

Ogni giorno oltre 1.200 positivi

I NUMERI DELL'EMERGENZA *Varese si conferma la provincia più colpita dopo Milano*

VARESE - Altri 8.607 nuovi positivi, 54 morti e 26 ricoverati in terapia intensiva. Il bollettino di guerra diramato ieri sera da Regione Lombardia ha raccontato un'altra giornata durissima, ben lontana dai ricordi che i varesini avevano della prima fase della pandemia.
Nelle ultime ventiquattr'ore nel Varesotto sono stati registrati oltre 1.200 nuovi casi. Solo la provincia di Milano ha fatto peggio, con 3.695 contagiati (dei quali 1.554 nella metropoli), ma qui il dato va rapportato agli oltre 3 milioni di abitanti della Città metropolitana. Monza e Brianza è andata appena meglio di Varese, con un totale di 1.195 nuovi casi.
Il dato registrato ieri in Provincia di Varese è in linea con quello di sabato (1.238 casi ieri, 1.202 ieri l'altro), la nuova ondata non ha risparmiato nessuno: Busto Arsizio resta la città più colpita, con un totale di 1.538 contagiati registrati dall'inizio dell'emergenza (più 125 nelle ultime 24 ore, per un indice di positivi sulla popolazione 1,84%); seconda è Varese, con 1.324 casi (+96), terza Gallarate che ha superato quota mille (1002, +87). Poi di seguito Saronno (905 casi, + 69), Caronno Pertusella (424, +35), Malnate (399, +56), Tradate (386, +26), Cassano Magnago (356, +31), Somma Lombardo (319, +16) e Samarate (312, +27), tanto per restare ai dieci Comuni della provincia più colpiti dal virus. Nell'Alto Milanese non va meglio: a Legnano i casi totali registrati sono ormai 1.456, con un indice in rapporto alla popolazione di 2,41%. Superiore anche a Milano, che con i suoi 32.697 positivi è al 2,37%.
Altre province lombarde ieri sono state molto più fortunate: Mantova ha fatto registrare meno di un decimo dei nuovi casi verificati a Varese (117), mentre Bergamo era a 190 e Sondrio a 77.
Per quanto riguarda il dato regionale, i numeri si confermano impressionanti: ieri i nuovi tamponi effettuati sono stati 39.658, per un totale complessivo di poco meno di 3 milioni (per la precisione, 2.984.274): i nuovi casi verificati sono stati 8.607, di cui 243 classificati come "debolmente positivi" e 60 individuati grazie ai test sierologici. A ieri sera i pazienti ricoverati in terapia intensiva erano in tutto 418, i decessi arrivati a quota 17.589. E il conto ricomincerà oggi.

Luigi Crespi

ASSESSORE REGIONALE

Tranquillo no, ma sforzo titanico

MILANO - «Tranquillo no, ma stiamo facendo uno sforzo titanico»: così ieri sera l'assessore Giulio Gallera ha risposto a una domanda di Fabio Fazio a "Che tempo che fa" su come la Regione si stia attrezzando per affrontare l'esplodere della pandemia. Oggi come oggi «nessuno ha personale adeguato» non ha nascosto Gallera, spiegando che «per anni è stato tagliato il personale». «Per otto anni io, come i miei colleghi di altre regioni, non abbiamo sostituito chi andava in pensione», ha detto Gallera, sottolineando che la Regione ha fatto «bandi da subito». A oggi «se uno sta male chiama l'ambulanza e va in ospedale», per il futuro «il tema dell'assistenza domiciliare è importantissimo». Per questo è fondamentale che i medici di base «facciano tamponi e abbiano delle protezioni».

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 125	1.538
VARESE	+ 96	1.324
GALLARATE	+ 87	1.002
SARONNO	+ 69	905
CARONNO P.	+ 35	424
MALNATE	+ 56	399
TRADATE	+ 26	386
CASSANO M.	+ 31	356
SOMMA L.	+ 16	319
SAMARATE	+ 27	312

In tutta la Lombardia ieri registrati altri 8.607 contagiati

CENTRI COMMERCIALI CHIUSI

La rivincita nel weekend dei negozi di vicinato

VARESE - Finché dura, c'è anche chi in questa situazione di emergenza sta lavorando più di prima. Con la chiusura imposta ai centri commerciali sembra di essere tornati indietro di cinquant'anni, quando la gente andava a fare la spesa nel negozio sotto casa e invece dei cinema multisala riempiva i bar dei paesi. Come tutte le volte che si fanno dei distinguo, anche gli ultimi decreti firmati dal presidente del Consiglio dei ministri per cercare di porre un freno all'emergenza sanitaria hanno hanno penalizzato qualcuno (tanti) e favorito altri (pochi). I fortunati sono quelli che da un giorno all'altro si sono ritrovati senza concorrenti, spazzati via da regole e paletti che fino alla settimana prima erano imprevedibili.
È ad esempio il caso dei bar che sul Sempione si trovano giusto a metà strada tra la galleria commerciale ex Auchan di Rescaldina e Il Centro di Arese. Sabato Auchan era un deserto: l'ipermercato è in fase di ristrutturazione e riaprirà mercoledì 11 (i 300 dipendenti sono in cassa integrazione), le piccole e medie superfici di vendita della galleria commerciale erano chiuse per decreto. Giù la saracinesca al Decathlon, al Mediaword, da Jennifer e da Intimissimi. Bar e ristoranti sono aperti, ma chi va a mangiare al centro commerciale, se non si può comperare nulla? Ad Arese la situazione non era poi molto diversa: davanti a tante saracinesche abbassate, anche chi aveva bisogno di un panino andava da un'altra parte. Magari in uno di quei bar che comunque già prima chiudevano alle 18, e che in questi giorni si riempiono anche di quei clienti che erano abituati a uscire un po' più tardi per l'aperitivo. Lo stesso vale per le mercerie, le cartolerie, i negozi di abbigliamento.
Se il centro commerciale è chiuso, il negozietto sotto casa si prende la sua rivincita, recuperando quei clienti che per un motivo o per l'altro lo avevano abbandonato. Ma la gente cambia abitudini in fretta, tra i commercianti nessuno si illude. Questa storia della chiusura dei centri commerciali nei fine settimana non durerà molto, più probabile che tra qualche giorno almeno in provincia di Milano si sia costretti a chiudere tutto. Alla riapertura il mondo potrebbe anche davvero essere diverso, ma è meglio prepararsi tutti al peggio.

L.C.

Ristoranti in trincea, tra disdette e take away

VARESE *A pranzo i clienti non mancano ma le difficoltà quotidiane sono tante*

VARESE - (m.c.) In molti hanno scelto di trascorrere il pranzo del weekend al ristorante (*foto Blitz*): per cercare un briciolo di normalità in una situazione sempre più critica, per dare il proprio contributo al settore della ristorazione, per concedersi un piccolo lusso in vista di settimane che si preannunciano sempre più magre. Dall'altro lato del tavolo ci sono loro, i ristoratori: costretti a chiudere la scorsa primavera, poi autorizzati a fare solo asporto e consegna a domicilio, quindi autorizzati a riaprire con mille precauzioni (dai pannelli in plexiglass tra clienti, all'obbligo di registro e misurazione della temperatura), e ora obbligati a stare aperti non oltre le 18, dunque rinunciando al servizio serale al tavolo, ossia quello di solito più redditizio.
Il timore resta comunque quello di ulteriori restrizioni già nei prossimi giorni. «Alla fine qualcosa si riesce a fare – spiega Diego Berton titolare, con Dennis Franzoso, dell'Osteria di Piazza Litta, sul colle di Biumo -. A volte capita addirittura che chiamino chiedendo di prenotare un tavolo per sette, non sapendo che è vietato, altre volte invece ci sono disdette all'ultimo». Disdette che possono essere motivate da qualche linea di febbre comparsa all'improvviso, dal contatto ravvicinato con una persona poi risultata positiva al coronavirus, o anche solo per un ripensamento.
Sulla stessa lunghezza d'onda anche Diego Di Ghionno, del ristorante "Il Gestore" di viale Aguggiari: «Sabato e domenica, soprattutto domenica, abbiamo riempito tutti i tavoli disponibili, e intanto abbiamo ripreso con consegna a domicilio e piatti da asporto – afferma -. Ma è difficile programmare, visti i continui e repentini cambiamenti: servono decisioni chiare e definite, almeno per due o tre settimane». Proprio il profondo senso di incertezza sembra essere il principale spettro che aleggia sulle cucine.